SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

702ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-59

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . 61-100

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE . . . . . 2, 9, 14 e *passim*
GIARETTA *(PPI), relatore* 2
FERRANTE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 9
MANTICA *(AN), relatore di minoranza* . . . 14
GRILLO *(Forza Italia), relatore di minoranza* 19
MORO *(Lega Forza Padania per indip. Nord), relatore di minoranza* 27
VEGAS *(Forza Italia)* 33
NOVI *(Forza Italia)* 34
MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 36, 37
FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 41
VENTUCCI *(Forza Italia)* 45
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 49
ALBERTINI *(Misto-Com.)* 54

Verifica del numero legale 35

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 59
D'ALÌ *(Forza Italia)* 58

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza . . . . . *Pag.* 61

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Trasmissione di documenti 61

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 61

Assegnazione 62

Nuova assegnazione 64

Presentazione di relazioni 65

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 65

Richieste di parere su documenti 65

Trasmissione di documenti 67

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 68

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 68

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 59

Apposizione di nuove firme su mozioni e su interpellanze 68

Mozioni 69

Interpellanze 70

Interrogazioni 72

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 100

Ritiro di interrogazioni 100

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 27 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato.

Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sui due provvedimenti si svolgeran-

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

no con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico e dà la parola ai senatori Giaretta e Ferrante per integrare le relazioni scritte.

GIARETTA, *relatore sul disegno di legge n. 4236*. La manovra finanziaria, garantendo fin dall'anno 2000 l'impegno assunto a ridurre l'imposizione tributaria, dimostra l'utilità dei sacrifici chiesti al fine di consentire l'ingresso dell'Italia nella sfera dell'euro. Alla ricetta «meno tasse, più sviluppo», sostenuta dalle minoranze e smentita dai fatti, la maggioranza di Governo ha preferito una riforma del fisco che consentisse maggiore equità, una semplificazione del sistema ed un primo avvio di federalismo fiscale; anche se ancora si registra un ritmo troppo lento di crescita economica che comunque il disegno di legge finanziaria mira a velocizzare. Sono poi già previsti gli interventi fiscali ritenuti necessari, in particolare quelli a favore delle famiglie, ed è ipotizzabile una riduzione dell'Iva per le ristrutturazioni edilizie. Il processo di vendita o gestione degli immobili sta invece comportando fasi lunghe, anche a tutela delle opportune garanzie, così come si registrano ancora forti ritardi nell'attuazione del patto di stabilità interno; il ruolo delle autonomie locali si è comunque configurato in modo positivo, anche se il premio loro garantito dal raggiungimento degli obiettivi previsti è forse ancora di modesta entità.

Le parti sociali hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla manovra finanziaria, sollevando rilievi in materia pensionistica, sulla quale sarà certo necessario intervenire nel modo dovuto, sempre però attraverso la concertazione. Sarà necessario intervenire anche nei confronti dell'eccessivo costo dell'energia e dei prodotti petroliferi, onde superare situazioni di monopolio e privilegi di mercato e garantire nel contempo la giusta coesione sociale. Sembrerebbe giusto ispirarsi all'insegnamento di Ezio Vanoni, che già nel dopoguerra delineava per il sistema italiano la necessità di una terza via equidistante da liberismo e statalismo. L'assunzione di responsabilità e la strada del rigore hanno garantito finora buoni frutti, che fanno ben sperare per il futuro. *(Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-Com. Congratulazioni).*

FERRANTE, *relatore sul disegno di legge n. 4237*. Il disegno di legge di bilancio per il 2000 attesta il consolidamento del processo di risanamento della finanza pubblica. Il contrasto all'evasione ed all'elusione fiscali ha garantito negli ultimi anni risultati concreti, tanto da assegnare all'andamento dell'imposizione tributaria un carattere strutturale, consentendo quest'anno una reale riduzione della pressione fiscale per 10.300 miliardi di lire. Le privatizzazioni appaiono poi un passo necessario, ma non sufficiente: la liberalizzazione del mercato è una sfida che il centro-sinistra intende raccogliere e vincere. Il processo di privatizzazione desta però alcune perplessità circa l'opportunità della sua estensione.

La manovra finanziaria sottoposta all'esame del Parlamento ha ottenuto giudizi complessivamente positivi e, pur risultando leggera, non è tuttavia «magra» per entità e qualità degli interventi, attuando al contrario una efficace e non occasionale politica fiscale e redistributiva a fa-

vore delle famiglie e dei soggetti più deboli. Rispettando i patti assunti con l'Europa e con i cittadini italiani, essa consentirà di conseguire l'obiettivo di ridurre il rapporto debito-prodotto interno lordo di 15 punti in soli quattro anni. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-Com.).*

PRESIDENTE. Dà la parola ai senatori Mantica, Grillo e Moro, per integrare le relazioni scritte di minoranza.

MANTICA, *relatore di minoranza.* Nei progetti del Governo, la finanziaria in esame avrebbe dovuto rilanciare lo sviluppo attraverso la riforma strutturale dello Stato sociale, soprattutto nel settore previdenziale. Oggi, invece, il Governo presenta una manovra debole e sostanzialmente virtuale, poiché basata su entrate extratributarie non credibili, come quella relativa ai 4.000 miliardi di lire che dovrebbero derivare dalla vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, e su interventi scarsamente incisivi, come quelli in tema di famiglia, soggetti deboli, accise sui prodotti petroliferi e contratti dei lavoratori dipendenti. Questo cambiamento di rotta rispetto alle premesse politiche enunciate solo pochi mesi fa dal presidente D'Alema deriva dalla necessità di approvare rapidamente la finanziaria senza creare ulteriori motivi di frattura all'interno della maggioranza. È stata così respinta la manovra alternativa proposta dal Polo con la quale si tentava di incidere negli stessi settori individuati dal Governo, ma in modo ben più consistente attraverso una effettiva e strutturale riduzione della spesa pubblica. Per queste ragioni Alleanza Nazionale propone di respingere la manovra del Governo, ritenendo che da questo deriveranno vantaggi sostanziali per il Paese. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

GRILLO, *relatore di minoranza*. Per superare i problemi che rendono non competitivo il sistema economico italiano sono necessarie ben altre ricette di politica economica rispetto all'anacronistica impostazione con cui il Governo pensa di affrontare la radicale rivoluzione industriale in atto a livello internazionale. Ed i provvedimenti deboli ed inconsistenti contenuti nella manovra non riusciranno ad incidere né dal punto di vista dell'equità, né da quello dei meccanismi di sviluppo, in quanto ancora una volta, caratterizzandosi per aleatorietà e transitorietà, evitano di affrontare i nodi strutturali, come la crescita della spesa corrente e la conseguente riduzione degli investimenti, il mancato equilibrio della spesa pensionistica e l'inefficienza della pubblica amministrazione. Il Fondo monetario internazionale aveva chiesto all'Italia una manovra pari a 20.000-30.000 miliardi di lire, mentre il Governo propone misure insipienti, come quelle relative alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, ed una serie di tagli alla spesa pubblica che, ad un'analisi attenta, si rivelano improbabili o di natura meramente contabile. Appare così chiara la coerenza insista nell'azione dei Governi di centro-sinistra: limitare i tagli alla spesa pubblica per evitare le reazioni dei gruppi di interesse e dei propri referenti politici ed elettorali e colpire con un aumento della pressione fiscale l'indistinta generalità dei cittadini. Contro questa impostazione, il Polo ha proposto una manovra

alternativa basata sul calo della pressione fiscale e sulla corrispondente diminuzione della spesa corrente, in particolare nei settori della previdenza, della sanità e del pubblico impiego. Le proposte correttive del Polo, tutte respinte in Commissione dalla maggioranza, verranno ripresentate in Aula. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).*

MORO, *relatore di minoranza*. È criticabile l'impostazione della manovra finanziaria che, secondo le intenzioni del Governo, dovrebbe avviare il rilancio dell'economia dopo la fase del risanamento economico. In realtà, con l'ulteriore riduzione di 2.000 miliardi di lire per i trasferimenti erariali agli enti locali, si impedisce la realizzazione di una riforma in senso federale; inoltre, non si affronta l'auspicata rinegoziazione dei mutui accesi presso la Cassa depositi e prestiti da parte degli enti locali e il previsto aumento delle detrazioni fiscali per le famiglie sarà vanificato dall'aumento dei prezzi della benzina o di alcuni servizi pubblici. Quanto alla sicurezza, non viene previsto alcun potenziamento delle forze di polizia per combattere l'incremento degli episodi criminali registrato negli ultimi due anni, soprattutto a danno dei commercianti del Nord; né viene prevista alcuna azione di contrasto contro la criminalità organizzata del Mezzogiorno. La Lega Nord propone l'eliminazione di una serie di agevolazioni fiscali che hanno effetti di squilibrio sociale, anche in considerazione del differente prelievo fiscale tra il Nord e il Sud del Paese e rileva l'insufficienza di taluni stanziamenti, ad esempio nei settori della Difesa, delle dismissioni immobiliari o della spesa farmaceutica. Sarebbe necessario, anche per non vanificare i sacrifici fin qui imposti alla parte produttiva del Paese, un cambiamento radicale nell'impostazione della manovra, nel senso del decentramento amministrativo, del federalismo fiscale, dell'introduzione di meccanismi di flessibilità nel mercato del lavoro, della riduzione della frammentazione dell'apparato burocratico statale e dell'eliminazione dei privilegi pensionistici. *(Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni).*

VEGAS *(FI)*. Propone il rinvio di una settimana dell'esame, per consentire che gli emendamenti al disegno di legge finanziaria in tema di detassazione presentati all'ultimo momento in sede di Commissione bilancio possano essere esaminati anche dalla Commissione finanze. Chiede inoltre la riapertura dei termini per la presentazione di nuovi emendamenti, affinché quelli presentati dai senatori del Polo possano essere valutati, a differenza di quanto accaduto in Commissione, con gli stessi criteri di ammissibilità adottati in riferimento agli emendamenti del Governo in tema di emittenza radiotelevisiva o di concessione di deleghe. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

NOVI *(FI)*. Chiede la verifica del numero legale sulla votazione della questione sospensiva.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato è in numero legale.

Il Senato respinge la questione sospensiva proposta dal senatore Vegas.

PRESIDENTE. Sulle osservazioni del senatore Vegas, fa presente che nessun reclamo è giunto tempestivamente rispetto alle decisioni del Presidente della 5ª Commissione in merito all'ammissibilità degli emendamenti in quella sede. Tuttavia, tenuto conto che le novelle regolamentari non sono esaustive rispetto alle recenti modifiche della legislazione di contabilità, avverte che le questioni di natura regolamentare eventualmente sollevate saranno motivo di riflessione per il superamento delle disarmonie tuttora rilevabili, in ordine ad esempio al nuovo comma 2-*quater* dell'articolo 126-*bis* del Regolamento, in tema di ammissibilità degli emendamenti.

Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

MORANDO *(DS)*. L'atteggiamento apparentemente contraddittorio del Governo in ordine all'ipotesi di riduzione delle accise sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi, dapprima negata in 5ª Commissione e subito dopo oggetto di un decreto-legge, dimostra che l'obiettivo dell'Esecutivo e della maggioranza è quello di incidere sulle cause strutturali che provocano il differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi europei.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* MORANDO). Tali cause risiedono nella mancanza di concorrenza che si registra in taluni settori, in particolare in quello dell'energia; pertanto, più che attuare politiche macroeconomiche e fiscali, occorre avviare una riforma strutturale del mercato e prevedere interventi di politica microeconomica. All'accresciuta produttività dell'industria italiana infatti non fa riscontro un corrispondente aumento di competitività, in quanto occorre ammortizzare i differenti costi dei servizi dei trasporti e delle telecomunicazioni rispetto agli altri paesi europei; si può quindi giudicare propagandistico e pericoloso l'allarme lanciato sull'inflazione, dal momento che non viene accompagnato da un'analisi delle cause del fenomeno. Infine, l'Assemblea deve trovare una soluzione tecnica, anche sul fronte della copertura finanziaria, rispetto a due questioni che sono state poste in Commissione e su cui la maggioranza ha già espresso un largo consenso, concernenti la rinegoziazione dei mutui dei comuni presso la Cassa depositi e prestiti e l'aumento delle pensioni sociali. *(Applausi dai Gruppi DS e RI-LI-PE. Congratulazioni).*

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. Il Governo sta facendo fronte con serietà e concretezza alle sfide conseguenti alla necessità di ade-

guare il sistema Italia al confronto con l'Europa. La legge finanziaria «leggera» riduce la pressione fiscale sulle famiglie e prevede numerose iniziative a loro tutela; restano però ancora rilevanti i problemi dell'occupazione, mentre appare evidente la necessità di provvedere a riforme ed investimenti infrastrutturali che consentano di garantire un concreto processo di liberalizzazione nelle forniture di energia, gas e petrolio. In tal senso, sono da apprezzare gli impegni del Governo a favorire il sistema del *project financing*. Desta invece dubbi di legittimità il previsto contributo di solidarietà a carico dei redditi da pensione più alti, mentre è stato opportuno lo stralcio proposto dalla 5ª Commissione della norma mirante ad istituire un organismo centralizzato a livello regionale per l'acquisto dei materiali sanitari, che sembrerebbe poco razionalizzante e forse diseconomico. Piuttosto si dovrebbe incentivare l'efficienza dei comuni, dando loro le competenze e gli strumenti necessari, in piena applicazione del principio di sussidiarietà. *(Applausi dai Gruppi RI-LI-PE e PPI. Congratulazioni).*

VENTUCCI *(FI)*. L'impostazione della manovra economica sembra ispirata a principi minimalisti e pauperisti, contenendo in realtà proposte «di facciata». Nulla di concreto si realizza nel settore previdenziale, nonostante che la riforma pensionistica appaia come l'intervento cardine per il futuro dell'economia italiana. La confusione tra imposte e tasse fa invece apparire come riduzione un reale aumento della pressione fiscale. È poi irrealizzabile l'entrata di 4.000 miliardi di lire attesa dalla vendita degli immobili, mentre in altri settori, ad esempio quello farmaceutico, si punta a «fare cassa» per l'immediato, senza prevedere norme strutturali per il futuro. La necessità di rispettare il patto di stabilità interno porterà altresì gli enti locali a realizzare tagli indiscriminati, mentre le piccole imprese, vera fonte di ricchezza del sistema italiano, saranno sempre più strozzate dall'eccessiva rigidità del mercato del lavoro; peraltro esse poco usufruiranno del ventilato processo di restituzione del *surplus* fiscale. *(Applausi dal Gruppo FI. Molte congratulazioni).*

RIPAMONTI *(Verdi)*. Il lavoro in Commissione ha consentito di risolvere alcuni problemi in materia di libri di testo per le scuole, di sgravi fiscali e di gestione dei patrimoni immobiliari. Appare sicuramente indiscutibile il carattere strutturale del risanamento realizzato, anche se l'Italia rimane Paese esposto a causa dell'elevato livello del debito pubblico (soprattutto in vista dell'ipotizzato innalzamento dei tassi da parte della Banca centrale europea). Si profilano peraltro alcuni settori di possibile ulteriore intervento in termini di riduzione dell'Iva e si potrebbe favorire la reale liberalizzazione del mercato della benzina e degli altri prodotti energetici, adeguandosi all'Europa, onde combattere le nuove spinte inflazionistiche. La competitività delle imprese potrebbe ricercarsi più in termini di qualità dei prodotti che non di esasperate richieste di flessibilità del mercato del lavoro. Gli effetti dei previsti incentivi per le famiglie si registreranno non a breve termine ed occorre corrispondere all'esigenza di integrazione sociale degli immigrati. Le associazioni *non profit* potrebbero contribuire in misura notevole alla riforma dello Stato

sociale. L'ipotizzata «terza via» per l'economia italiana dovrebbe inoltre tener conto contemporaneamente della salvaguardia delle nuove generazioni e di uno sviluppo ecologicamente sostenibile. In tal senso l'ambiente può rappresentare una grande opportunità di nuova politica industriale per il Paese. Infine, si dovrà anche ragionare sul tema, sempre più impellente, della sicurezza alimentare. *(Applausi dai Gruppi Verdi e DS).*

ALBERTINI *(Misto-Com.)*. La manovra finanziaria in esame, pur non risultando ancora adeguata ad affrontare l'emergenza lavoro e non contenendo un progetto industriale, in particolare per il Mezzogiorno, segna comunque un netto distacco rispetto alle manovre degli anni '90. In campo fiscale vengono redistribuiti 10.300 miliardi di lire ai contribuenti, specialmente a quelli a reddito più basso, grazie alle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione e alle riforme fiscali introdotte negli ultimi tre anni. Con queste risorse verranno finanziate numerose misure di rilievo, alle quali il Polo e Rifondazione comunista hanno opposto alternative approssimative, velleitarie e costose. In particolare, il Polo ha indicato solo coperture figurative, puntando in realtà alla desertificazione dello Stato sociale, a partire dalle pensioni, ed alla detassazione dei patrimoni più ricchi. I Comunisti italiani, presentando un solo emendamento volto a mantenere le agevolazioni sulla prima casa per coloro che sono costretti al cambio di residenza onde sostenere cure mediche, sottolineano che i provvedimenti assunti in materia fiscale dal Governo in questi tre anni non esauriscono il processo di riforma, per completare il quale dovranno essere introdotte misure idonee a fornire le risorse necessarie a riqualificare lo Stato sociale ed a riequilibrare il prelievo tra le diverse categorie di cittadini. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com. e DS).*

PRESIDENTE. Dà atto che nel corso della verifica del numero legale il senatore Veraldi era presente in Aula.

Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

D'ALÌ *(FI)*. Chiede che il Governo risponda con la massima urgenza all'interpellanza presentata sulle ultime aggressioni a motopescherecci della marineria mazarese da parte di motovedette tunisine.

PRESIDENTE. Assicura che riferirà la richiesta al Governo.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Bruno Ganeri, Brutti, Capaldi, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Gambini, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Maritati, Martelli, Meloni, Montagnino, Rognoni, Vedovato, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, per partecipare alla conferenza sull'allargamento dell'Unione europea alla Slovenia; Agostini, Di Benedetto, Cimmino, Giorgianni, Loreto, Manca, Palombo e Tabladini, per visita alla Scuola allievi sottoufficiali della Guardia di finanza all'Aquila.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro delle finanze, dal Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e

di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore» (4310).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37).*

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(4236) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002».

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sui due provvedimenti avranno luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il relatore sul disegno di legge n. 4236, senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il punto da cui vorrei partire per una riflessione sui contenuti della legge finanziaria di quest'anno non può che essere uno e cioè che, dopo molti anni di manovre che hanno chiesto ai cittadini nuovi sacrifici fiscali, è possibile avviare un significativo processo di restituzione di denari ai cittadini stessi.

È questo il punto che dobbiamo sottolineare con forza in questa sede. Sulla colonna relativa alla voce «tasse» della manovra finanziaria compare, per la prima volta dopo moltissimi anni, il segno «-». Si tratta di un obiettivo che neppure il Governo Berlusconi nel 1994 era riuscito a raggiungere, pur avendo quella maggioranza condotto una campagna elettorale incentrata esattamente su questo tema.

Colleghi, abbiamo ormai di fronte a noi un arco di tempo sufficiente per poter esprimere un giudizio sul significato delle leggi finanziarie di questi ultimi anni. Ebbene, possiamo constatare come, via via, abbia perso forza tutta una serie di argomentazioni che sono state successivamente utilizzate dalla minoranza in questa Aula (il momento della discussione della legge finanziaria è naturalmente, e positivamente, un momento di dialettica forte tra le forze politiche); oggi possiamo giudicare come quella serie di argomentazioni abbia perso forza e valore.

Ricordiamo la polemica molto accesa che vi fu nel 1996 in occasione della discussione della legge finanziaria, con l'affermazione, da parte delle minoranze, dell'inutilità del sacrificio chiesto al Paese, giacché quest'ultimo non avrebbe comunque potuto raggiungere l'appuntamento con la moneta unica: oggi possiamo dire che quel coraggio e quella determinazione sono stati premiati.

Ricordiamo la discussione del 1997, con l'accusa di una manovra esosa che avrebbe prosciugato le fonti del gettito fiscale: oggi discutiamo della restituzione di una parte del gettito.

Lo scorso anno, infine, vi fu l'accusa di inutilità di una manovra giudicata di pura cosmesi, che avrebbe scaricato su quest'anno la necessità di ulteriori sacrifici: oggi ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che fa giustizia di questa affermazione.

In altre parole, abbiamo la possibilità di raccogliere una prima eredità di questo difficile triennio; un'eredità che non sta tanto nella limitatezza delle correzioni necessarie e nell'avvio di una riduzione della pressione fiscale quanto nella realizzazione che abbiamo operato di una rete di sicurezza contro le perturbazioni finanziarie internazionali. Ciò ci consente oggi di guardare con minore preoccupazione alle possibili evoluzioni dell'economia internazionale.

Si tratta di un'eredità anche politica poiché sempre più forte si fa la consapevolezza che un'esclusione dal tavolo della moneta unica avrebbe significato un'esclusione da quegli strumenti di politiche di sviluppo che sempre più si giocano in una concertazione necessariamente europea, al di fuori della quale la possibilità di azione da parte dei singoli paesi diviene sempre più debole.

La stessa sfida competitiva che il nostro Paese deve affrontare trova stimoli proprio all'interno dell'area della moneta unica. Una rete di protezione esterna è stata stesa, ma ciò ha comportato anche la caduta di barriere interne stimolando così complessivamente il Paese nelle sue diverse componenti, pubbliche e private, sulla strada della innovazione e della riforma.

Un secondo punto possiamo richiamare all'attenzione dell'Aula. I dati sui risultati del gettito fiscale di quest'anno ci consentono una riflessione. Si è contrapposta in questi anni nel Paese una diversa valutazione della questione fiscale. Ricordiamo lo *slogan* della minoranza «meno tasse, più sviluppo», *slogan* che non poteva tradursi in azione concreta perché l'ampiezza del recupero di finanza pubblica necessario e la brevità del periodo di tempo a disposizione non avrebbero consentito di sviluppare una iniziativa di questo tipo. A questa ricetta il Governo e la maggioranza ne hanno contrapposto un'altra: l'accettazione di un

aumento temporaneo della pressione fiscale, inevitabile per ottenere effetti immediati sulla finanza pubblica, accompagnato però da un profondo processo di riforma del fisco, che creasse i presupposti per una maggiore equità e razionalità e, perciò, di una maggiore lealtà nel rapporto fisco-cittadino. Anche su questo tema ci sono state polemiche accese in quest'Aula sull'opportunità di dare al Governo deleghe estese in materia. Oggi possiamo toccare i risultati raggiunti: un sistema fiscale che si è fortemente semplificato, con una riduzione del numero dei tributi e degli adempimenti richiesti al cittadino; una prima realizzazione di federalismo fiscale, che apre le porte a più impegnative modificazioni; una maggiore neutralità del prelievo, che restituisce maggiore libertà ai cittadini e alle imprese sulle decisioni di risparmio, di investimento, di impiego dei fattori produttivi.

I dati sul gettito 1999 finora disponibili sono sufficienti a dimostrare un fatto importante. L'aumento del gettito rispetto alle previsioni, senza modifiche delle aliquote, scontando tuttavia l'avvio dell'IRAP e di un ciclo congiunturale del tutto sfavorevole, dimostra che la riforma fiscale sta funzionando, incomincia ad intaccare quelle aree di elusione ed evasione, che non sono solo all'origine di una profonda ingiustizia sociale, ma sono anche fattore di distorsione della corretta concorrenza tra le imprese; e una maggiore equità fiscale è il presupposto per poter praticare con continuità ragionate politiche di diminuzione della pressione fiscale, secondo la vecchia massima «pagare meno, pagare tutti».

Se questi sono i risultati, cosa possiamo dire guardando il futuro? Possiamo mettere in luce un punto certamente condiviso da tutti: il ritmo di crescita del nostro Paese è stato troppo lento e bisogna fare il possibile perché l'Italia possa inserirsi in una situazione di ripresa della congiuntura internazionale. Sul piano congiunturale, per la verità, gli ultimi dati disponibili di Eurostat, relativi alla produzione industriale del trimestre giugno-agosto, attribuiscono all'Italia la migliore *performance* in Europa, con un aumento del 2,1 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente e del 7,3 per cento, se riferito al solo mese di agosto (è un ritmo più che doppio di quello della Francia, tre volte quello del Regno Unito); tuttavia, le anticipazioni disponibili sui mesi di settembre ed ottobre sembrano rilevare un andamento ancora incerto. Occorre quindi insistere in direzione dello sviluppo e il fatto che la legge finanziaria vada in questa direzione, al di là di qualche espediente dialettico non lo contesta nessuno. Ciò che viene contestato è semmai l'entità delle misure previste ed il fatto – reso peraltro inevitabile dalla nuova normativa della legge di bilancio – che manchino capitoli importanti al libro delle politiche possibili per lo sviluppo.

Gli interventi previsti vanno a stimolare alcuni punti sensibili per sostenere un processo di crescita dell'economia. Il Governo ha positivamente accolto la sollecitazione, emersa in sede parlamentare, per un inserimento già nel testo della finanziaria della maggior parte dei provvedimenti fiscali previsti.

Gli interventi di natura fiscale concentrati sul reddito delle famiglie aprono una prospettiva importante, perché anche in Italia si consideri con più attenzione il tema delle politiche familiari. Dobbiamo qui richia-

mare con molta chiarezza che le decisioni parlamentari e governative di questa legislatura hanno incominciato a costruire un sistema organico di politiche familiari, recuperando parte del ritardo che ci separa da molti paesi europei.

Pensiamo all'assegno di maternità, all'incremento delle detrazioni per i figli e degli assegni familiari, al sostegno per la fornitura dei libri di testo, alle agevolazioni per la prima casa in proprietà e in affitto, alla prossima legge sull'assistenza (che trova nella finanziaria una significativa copertura), fino a giungere al recente disegno di legge sui congedi parentali, che sarà sottoposto al nostro esame dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati. Si tratta di un sistema di interventi che, nel nostro Paese, mancava.

Ora questi significativi passi devono consolidarsi negli anni a venire, sia con interventi fiscali finalizzati a riequilibrare il prelievo a favore delle famiglie monoreddito e con figli, investendo anche le famiglie a medio reddito, sia sviluppando le politiche in tal senso già avviate.

Gli sgravi fiscali intervengono direttamente anche nel sostegno agli investimenti. Finalmente si renderà possibile l'iniziativa, a lungo sollecitata dal Parlamento, della diminuzione dell'IVA per le ristrutturazioni edilizie al 10 per cento. Il Governo correttamente ha scelto di attendere la decisione finale in sede di Unione europea, dopo il via tecnico dato da ECOFIN e quindi non è stato possibile, già qui in Senato, introdurre i relativi provvedimenti, che certamente saranno presentati in sede di seconda lettura alla Camera. In proposito, va sottolineata l'opportunità che, alla riduzione dell'IVA si accompagni, per l'anno prossimo, il permanere, nella loro interezza, delle agevolazioni previste dalla legislazione vigente.

Sono inoltre ulteriormente rafforzati gli strumenti di sostegno ai nuovi investimenti, attraverso la proroga e il miglioramento della «legge Visco», e l'estensione e l'accelerazione della *Dual Income Tax*, per le quali leggi è prevista la copertura in finanziaria. Almeno sotto il profilo del trattamento fiscale, le condizioni per nuovi investimenti hanno conosciuto, nel nostro Paese, una competitività prima sconosciuta.

Nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, sono state espresse alcune osservazioni critiche che, certamente, hanno un qualche fondamento; mi riferisco, ad esempio, a quella relativa alla capacità delle misure proposte dal lato delle entrate di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica prefissati, in modo particolare quelli relativi alla vendita degli immobili e ai risultati del patto di stabilità interno.

Nel primo caso, i risultati per gli anni precedenti sono stati largamente deludenti e potrebbero perciò essere poco credibili obiettivi ambiziosi. Occorre però dire che la materia, per la sua complessità sia dal punto di vista tecnico, ma anche da quello dell'impatto sociale, ha richiesto una lunga preparazione.

Gli ulteriori completamenti della normativa contenuti nella finanziaria sono finalizzati a rimuovere elementi di incertezza e di ritardo nelle procedure che l'esperienza di questi anni ha suggerito. Occorre sottolineare che il passaggio in 5ª Commissione, tranne che per una procedura più garantita riguardante gli immobili di interesse storico e arti-

stico, non ha introdotto indebolimenti della proposta del Governo. Nel 2000 si dovrebbero perciò raccogliere i frutti di questa lunga fase preparatoria.

Più complessa è la situazione del patto di stabilità interno. I dati finora disponibili dimostrano che questo è il settore della spesa pubblica per il quale è maggiore lo scostamento rispetto alle previsioni. Secondo la relazione tecnica, dei 2.200 miliardi di lire di riduzione di spesa previsti per il 1999, è ipotizzabile che si possa raggiungere un risultato non superiore alla metà. Un allentamento del principio di corresponsabilità non appare, peraltro, praticabile nell'attuale stato della finanza pubblica e finirebbe, tra l'altro, per penalizzare quei comuni – e non sarebbe la prima volta che questo accade – che hanno attivato politiche positive di contenimento della spesa.

Eppure, colleghi, la capacità del sistema delle autonomie locali di organizzare la convivenza delle nostre comunità urbane, di assicurare un'adeguata infrastrutturazione ed efficienti servizi rappresenta una questione che ha a che fare con la credibilità delle nostre istituzioni, in una fase complessa in cui gli impegni di decentramento assunti con la «legge Bassanini» si stanno traducendo in realtà.

Occorre perciò evitare un indebolimento della capacità di iniziativa del sistema delle autonomie. La 5ª Commissione si è soffermata, in modo particolare, sulla base delle osservazioni formulate a seguito di ansie e dubbi espressi in sede di audizioni, sulla possibilità di introdurre elementi che rafforzino la capacità di investimento degli enti locali.

I dati della relazione previsionale e programmatica per il 2000 stimano nel 74 per cento l'apporto delle amministrazioni locali al complesso degli investimenti delle amministrazioni pubbliche, con una quota del 53 per cento coperta dai soli comuni e province.

In proposito, la normativa propone un meccanismo premiale per gli enti che riescono a raggiungere gli obiettivi del patto di stabilità, prevedendo una riduzione dello 0,5 per cento del tasso di interesse applicato ai mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti. È un intervento positivo, ma non sufficiente; la Cassa depositi e prestiti ha previsto, in via amministrativa, una riduzione di 0,5 punti del tasso sui mutui in essere e di un ulteriore 0,5 per il prossimo triennio. È necessario però prevedere un rafforzamento di questa misura almeno per un altro 0,5 per cento.

La diversità strutturale della legge finanziaria sottoposta al nostro esame è testimoniata anche dall'andamento delle consultazioni con le parti sociali, per le quali il giudizio è stato prevalentemente intonato alla positività e semmai la parte critica non ha tanto riguardato (come era stato negli anni precedenti) ciò che c'è, ma piuttosto ciò che non c'è e segnatamente gli interventi di manutenzione straordinaria della materia pensionistica. Si poteva fare diversamente? Ho già detto in Commissione che la mia opinione è negativa: resto convinto che un intervento sulla materia pensionistica si renderà necessario per la parte limitata per la quale la riforma Dini incontra limiti oggettivi – dobbiamo ricordare questo aspetto – ed è necessaria per motivi di equità intergenerazionale e tra le diverse componenti della società, prima ancora che per i riflessi

sulla finanza pubblica. Avete letto tutti sulla stampa i risultati di un recente studio dell'ISAE, che da un lato, mette in luce gli enormi passi in avanti fatti con la riforma Amato-Dini, ma dall'altro sottolinea che le generazioni nate dopo il 1998 dovranno sobbarcarsi nella loro vita un onere fiscale pari a 100 milioni di lire in più dei loro padri per mantenere gli equilibri della finanza pubblica e questa è una iniquità che una politica preveggente non può accettare.

Questo intervento non può che essere frutto, però, di una complessiva iniziativa di concertazione sociale, innanzi tutto per un motivo di principio: lo Stato con la riforma pensionistica ha stretto un patto con il cittadino, garantendo che fino al 2001 non sarebbero cambiate le condizioni e consentendo quindi dentro questo quadro il libero formarsi delle decisioni dei cittadini interessati. Se condizioni nuove o non sufficientemente valutate richiedono allora di intervenire e consigliano di intervenire in anticipo rispetto alla data fissata (perché prima si interviene e minore è l'entità dell'intervento), non si può prescindere dalla riapertura di un tavolo di concertazione con le parti sociali. Questo è naturalmente un Paese in cui ognuno vorrebbe un atteggiamento decisionista per le riforme che riguardano gli altri e il massimo di un atteggiamento concertativo per le riforme che riguardano se stessi. Non è così che si possono fare le riforme ed in particolare quella del *welfare.*

Per il passato, la strada della concertazione ha garantito risultati essenziali, premesse senza le quali lo sforzo per il risanamento di questi ultimi anni sarebbe stato del tutto vano: l'accettazione della moderazione salariale e lo sradicamento dei meccanismi inflazionistici hanno consentito, nel difficile periodo della prima metà degli anni Novanta, al sistema delle imprese di recuperare importanti margini di profitto; chi oggi, anche da parte imprenditoriale, dimentica questa lezione, commette un grave errore di valutazione. La semplificazione della complessità, se cade nel semplicismo, non è mai un buon metodo per risolvere i problemi.

Abbiamo recentemente eletto, con unanime consenso, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e forse questa elezione dovrebbe servire a non farci dimenticare la sua lezione, dovrebbe servire a non farci dimenticare le parole che egli pronunciò al termine della sua esperienza di Capo del Governo nel 1994, quando, riferendosi all'accordo tra le parti sociali del 1993, ricordava: «Quella intesa ha costituito la vera costituzione economica del Paese... Certo, sappiamo che tutto questo, secondo taluni che fanno professione di liberalismo astratto, costituirebbe peccato di consociativismo, ma una cosa è il consociativismo, altra cosa è il consenso. Il consociativismo, indebolendo autonomia e responsabilità, snerva la decisione e impedisce di chiamare l'opera di Governo con lo stesso nome di azione; il consenso, invece, è l'aria che deve sempre respirare un Governo democratico di una democrazia complessa e difficile a mercato aperto... I Governi passano, ma le parti sociali restano a garanzia di quegli accordi e, con loro, degli interessi fondamentali del Paese in essi incorporati». Questo ci ricordava il presidente Ciampi e questo penso noi dobbiamo ancora ricordare.

L'eccesso di enfatizzazione solo su alcune questioni, rischia di far perdere la capacità di una visione complessiva e di trascurare aspetti che pure concorrono, in egual misura, a frenare la competitività del Paese. Completamento della riforma pensionistica, flessibilità del mercato del lavoro, riduzione della pressione fiscale, sono certamente elementi importanti per sostenere la ripresa dell'economia del nostro paese, ma se questa fosse la ricetta, non ci spiegheremmo perché la Francia, con una pressione contributiva di quasi 4 punti superiore alla nostra e con un mercato del lavoro certamente non più flessibile del nostro, abbia raggiunto nel periodo 1996-1999, una variazione cumulata del PIL del 7,7 per cento rispetto al 3,8 per cento dell'Italia.

In questo periodo, da più parti, vengono giustamente espresse preoccupazioni per le tensioni inflazionistiche che si sono manifestate, ma proprio queste tensioni, ad esempio, ci invitano a guardare ad altri elementi che frenano la competitività del nostro Paese. Il differenziale inflazionistico che ci separa da altri *partner* europei trova le sue ragioni anche nell'ancora insufficiente liberalizzazione di molti settori dei servizi, nei quali la concorrenza è debole e non produce i dovuti risultati in termini di abbassamento di prezzi. Pensiamo, ad esempio, a tutto il comparto dell'energia: anche al netto dell'imposizione fiscale, abbiamo un costo dei prodotti energetici (elettricità, gas naturale, petroliferi) mediamente largamente superiore a quello degli altri paesi europei. Il permanere di situazioni di mercato protetto penalizza pesantemente le imprese e le famiglie: basti pensare che si è calcolato che in Germania la recente liberalizzazione dei settori elettrico e telefonico, con consistenti ribassi tariffari, ha contribuito a ridurre dello 0,2 per cento la crescita inflazionistica.

Dunque, sarebbe veramente sbagliato pensare che le innovazioni necessarie al Paese per affrontare la sfida della globalizzazione ed una più avanzata integrazione europea, possano restringersi al comparto della spesa pensionistica e delle regole del mercato del lavoro. È un impegno molto più largo, che riguarda la rottura di molte posizioni monopolistiche e di molte rendite di posizione e di situazioni di privilegio non più giustificate. Vi è una sfida più ampia, quella di un riformismo per la modernizzazione del Paese, capace insieme di rompere le barriere che riguardano tutti i comparti della società e di mantenere quell'accettabile grado di coesione sociale, senza il quale non si costruisce il futuro.

Il professor Giarda, replicando in Commissione agli interventi dei senatori e riprendendo alcune riflessioni sui riformismi possibili, che erano state svolte da parte dei colleghi Vegas e Morando, ha ricordato un prezioso contributo di Ezio Vanoni, un uomo politico che, in un'Italia ancora in guerra, anticipava la ricerca di una strada equidistante dallo statalismo e dal liberismo, dei quali avvertiva l'insufficienza. Una strada che avrebbe portato poi alla redazione del «Codice di Camaldoli» e di un documento intitolato: «La nostra via». Come vedete, le radici del dibattito sulla terza via sono molte e lontane ed è singolare l'esperienza di questo uomo politico, che nasce con una cultura di socialista umanitario, e che poi si avvicina alla storia e alla strada del cattolicesimo sociale. Come vedete, ciò che si realizza in politica ha radici molto lontane.

Questo documento, «La nostra via», avrebbe informato l'azione di governo di Ezio Vanoni, così incisivamente capace di azione riformatrice in materia fiscale ed economica.

Sono grato al professor Giarda per questo ricordo, che è stato utile a richiamare a tutti noi il fatto che la politica, senza capacità progettuale, diventa superflua.

L'Italia è profondamente cambiata. La nostra generazione, a volte, fa fatica a capire fino in fondo la dimensione del cambiamento: 3.800.000 italiani che chiedono di sottoscrivere le azioni della privatizzazione Enel segnalano quanto mutate siano le abitudini di risparmio delle nostre famiglie; milioni di giovani entrano nel mondo del lavoro accettando forme contrattuali pressoché inesistenti dieci anni fa e ritengono normale accettare una situazione di rischio elevato. Forme diverse di autorganizzazione sociale acquisiscono spazi crescenti per la gestione di nuovi servizi, consentendo un ritiro dello Stato da funzioni che più propriamente possono essere svolte in forme autonome.

La politica deve essere capace di accompagnare e talvolta di precedere questa trasformazione, costruendo le regole essenziali non per ingabbiare o soffocare, ma per ordinare le potenzialità positive.

Ancora Vanoni, con la sua esperienza di uomo di governo, ci insegna proprio questo: il coraggio della discontinuità rispetto al passato, il coraggio di guardare in faccia il futuro; questo ricordava in uno degli ultimi suoi discorsi qui, al Senato, asserendo «Forse qualcuno di voi si chiederà se la politica economica che ci viene proposta non sia una politica eccessivamente ambiziosa». Io vorrei rispondere che non si tratta di ambizione, ma di dura necessità. Tutto il mondo è in fase di sviluppo, tutti i paesi progrediscono; se noi non sapremo progredire con la rapidità e con l'intensità necessarie rischiamo di vedere non solo insoluti problemi storici della nostra vita nazionale, ma addirittura accrescersi il distacco con i paesi più ricchi e più fortunati del nostro». Questa sottolineatura di un grande uomo politico del nostro Paese ci incoraggia, quindi, a proseguire su questa strada.

La finanziaria 2000 dimostra che la strada dell'assunzione di responsabilità perseguita in questi anni, con scelte anche impopolari e contrastate, e questo rigore hanno prodotto buoni frutti. Su questi buoni frutti occorre ora fondare un passaggio ulteriore: è la sfida del riformismo a cui la maggioranza, questa maggioranza in modo particolare, non intende sottrarsi. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente Comunista del Gruppo Misto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Ferrante, relatore sul disegno di legge n. 4237. Ne ha facoltà.

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, intendo svolgere una breve integrazione, ma anche alcune sottolineature alla relazione scritta, che mi sembrano meritevoli di attenzione da parte dell'Assemblea.

Gli indirizzi del Documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra finanziaria necessaria alla loro attuazione trovano, nel combinato bilancio a legislazione vigente e legge finanziaria, gli strumenti coerenti per poterli conseguire.

D'altra parte, il potenziamento e l'ampliamento del contenuto proprio della legge finanziaria, ricondotto a norme aventi diretto, rilevante ed immediato impatto sui saldi di bilancio, migliorano la funzione degli strumenti decisionali e dovranno consentire il conseguimento di risultati soddisfacenti. L'efficacia della novità sarà verificata poi dall'esperienza dei prossimi anni e non è escluso che da essa possa manifestarsi la necessità di eventuali successivi affinamenti.

Comunque, già adesso, il bilancio 2000 a legislazione vigente, in coerenza con le indicazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria e delle risoluzioni parlamentari, attesta che il risanamento della finanza pubblica si è consolidato e che il suo lungo e difficile percorso è ormai finalmente nella fase conclusiva. A questa nuova condizione concorre lo stesso bilancio, tra l'altro con una migliore trasparenza dei conti pubblici, appostando risorse nell'entità necessaria alle effettive esigenze, riducendo al minimo lo scarto tra la gestione di competenza e quella di cassa, adeguando il fondo sanitario nazionale per avvicinarlo alle effettive sue esigenze, riducendo tendenzialmente le giacenze dei conti di Tesoreria, finanziando – per la prima volta dalla riforma del 1988 della legge finanziaria – le maggiori spese della manovra di finanza pubblica con un miglioramento del risparmio pubblico rinveniente dal bilancio a legislazioni vigenti, pari complessivamente a 15.000 miliardi di lire. Già quest'ultima virtuosa condizione documenta, senza possibilità di smentite, quanto sia stato costante, progressivo e strutturale il processo di risanamento della finanza pubblica.

L'aumento inatteso del gettito tributario, dovuto all'IVA, all'IRPEG e ai proventi di lotto e lotterie – di cui peraltro non è ancora possibile dare una valutazione circa la sua composizione quantitativa disaggregata – è verosimilmente dovuto, in gran parte, alle azioni di contrasto, di carattere amministrativo e normativo, all'evasione e all'elusione fiscale attuate dal Governo in questi ultimi anni, quali il rafforzamento dell'accertamento, gli studi di settore, il modello unico che incentiva l'emersione di imponibili coerenti, la semplificazione delle dichiarazioni. La scomposizione dell'andamento delle entrate tributarie, per le cause che le hanno generate, evidenzia, inoltre, che i provvedimenti legislativi hanno determinato una riduzione delle previsioni per circa 10.000 miliardi di lire.

Tutto ciò ha una rilevante valenza politica, in quanto sostanzia gli effetti della politica del Governo e della maggioranza, finalizzata a ridurre l'evoluzione delle entrate tributarie, limitandosi ad ottenere le variazioni accrescitive delle stesse con la sola evoluzione spontanea delle imposte. Gli andamenti delle entrate tributarie evidenziano, quindi, che gli interventi non hanno carattere congiunturale, ma strutturale, derivanti dal processo di riforma in atto.

Coerente con l'impegno assunto con il Parlamento, con il patto sociale dello scorso anno, e con l'intero Paese, il Governo ha arricchito la

manovra finanziaria con un pacchetto fiscale presentando, in sede di legge finanziaria, emendamenti – poi approvati dalla Commissione bilancio – che prevedono interventi con forti caratteri di equità e socialità, che riducono le imposte dirette con il maggior gettito derivante dal recupero di evasione ed elusione fiscale. Anzi, non attendendo la conclusione dell'anno per verificare l'entità effettiva del maggior gettito atteso (circa 8.000 miliardi di lire per tutto l'anno 1999), il Governo ha anticipato il rispetto di quell'impegno utilizzandolo interamente. Così, tenuto conto delle risorse già disponibili ed appostate, il complesso dell'operazione è pari a circa 10.300 miliardi di lire, di cui 7.000 miliardi di lire di sgravi per la sola IRPEF; quindi, un anticipo di tempi e di entità rispetto a quanto enunciato.

È stato già ricordato – ma è bene richiamare questo aspetto – che sono previsti sgravi fiscali per 3.000 miliardi di lire, con la riduzione dell'aliquota del secondo scaglione dal 27 al 26 per cento e detrazioni per i redditi da lavoro dipendente ed autonomo del primo scaglione, l'incremento della riduzione dal reddito imponibile per la prima casa (che renderà esente circa l'80 per cento dei proprietari) e il raddoppio delle detrazioni per fitti. Nel complesso, quindi, uno sgravio di circa 3.000 miliardi di lire; inoltre, sono previsti aumenti delle detrazioni per le famiglie numerose, con un'ulteriore detrazione per i nuovi nati fino a tre anni, sgravi per gli anziani oltre i 75 anni e con redditi fino a 18 milioni di lire, l'accelerazione degli effetti della DIT e la sua estensione, la riduzione dei redditi diversi da lavoro dipendente e dell'acconto dal 98 al 92 per cento da versare nell'anno 2000, l'eliminazione della marca da bollo per le patenti nautiche e della tassa di stazionamento dei piccoli natanti e la modifica del regime dei bolli giudiziari. In attesa poi dell'approvazione formale e definitiva da parte dell'Unione europea, il Governo ha confermato gli interventi a sostegno dell'edilizia e la riduzione dell'IVA al 10 per cento per le ristrutturazioni, per le quali provvederà la Camera dei deputati, dove pure sarà riformata la tassa sulle successioni.

Questi sono tutti provvedimenti tendenti finalmente a valorizzare la famiglia e a porre la dovuta e concreta attenzione al problema demografico, nella direzione della revisione del complesso sistema del *welfare*. Essi rendono tangibile e manifesto come il risanamento e le riforme danno dividendi e permettono una compatibile riduzione della pressione fiscale; un risparmio per i contribuenti di circa 45 miliardi di lire in quattro anni, dal 2000 al 2003.

Risultati, questi, conseguiti con la concertazione e la collaborazione delle organizzazioni sindacali, del lavoro autonomo e delle piccole imprese, con la coesione sociale, che consentono alla maggioranza di esprimere una meritata soddisfazione e che dovrebbero indurre l'opposizione a manifestare un responsabile apprezzamento.

La Commissione bilancio ha svolto un buon lavoro, esaminando con ritmi serrati, con approfondimento e ponderazione, con il contributo di una coesa maggioranza e di una responsabile opposizione, le proposte emendative al bilancio di previsione, con l'obiettivo di un suo compatibile miglioramento che, a mio giudizio, è avvenuto.

Signor Presidente, in questi giorni è alla nostra attenzione il problema delle privatizzazioni e mi sia consentito fare una riflessione al riguardo. È questo un passo in effetti già avviato con buoni risultati e che prosegue con quella, appunto, in atto dell'ENEL, un passo necessario, ma non sufficiente. Lo sarebbe se il fine, lo scopo fosse solo quello di fare cassa, un obiettivo senz'altro utile e anche nobile, data la condizione della finanza pubblica; ma la vera riforma è quella di liberalizzare il mercato, eliminare ogni posizione monopolistica in questo settore come in altri, creare più efficienti condizioni per il sistema economico nazionale, per elevarne la produttività e la competitività.

Su questo fronte, così come su quelli del risanamento, della riforma fiscale, della scuola, della pubblica amministrazione, il centro-sinistra misura la sua capacità riformatrice, il suo impegno per la modernizzazione del Paese, accoglie e sta vincendo la sfida.

Si tratta di un processo difficile, certo, con molti ostacoli e resistenze, a volte provenienti proprio da quei settori che più lo evocano, ma anche con la privatizzazione in corso dell'ENEL si evidenziano i positivi risultati. Un successo, pare, che si aggiunge a quelli precedenti e che attestano come l'Italia abbia operato più e meglio di altri importanti paesi europei.

Ne siamo soddisfatti non solo e non tanto perché così si concorre a ridurre l'ancora enorme debito pubblico; tuttavia, quando si vende un gioiello di famiglia, c'è sempre un po' – come dire? – di sommesso, istintivo rammarico perché ad esso si associa il richiamo di eventi che a quel gioiello si legano. Penso alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, avvenuta nei primi anni Sessanta, e al significato politico, economico e sociale che ebbe e che tuttora ha. Anche allora quella riforma si attuò con il centro-sinistra e con l'esasperata opposizione della destra estrema e moderata. Fu una scelta difficile ed onerosa, anche per il contribuente, ma furono risorse ben spese. In quella occasione, si confrontarono due concezioni, due modelli di sviluppo, forse un anticipato bipolarismo: da un lato, le forze di progresso, culturale politico e sociale, dall'altro, quelle conservatrici che ancora facevano riferimento ai cosiddetti padroni del vapore.

Quella nazionalizzazione produsse, anche se momentaneamente, forti modifiche del quadro elettorale (chi non ricorda il successo del partito liberale di Malagodi e la contrazione dei partiti di centro e della sinistra moderata?), ma produsse anche nuove condizioni di vita civile ed economica nell'intero Paese (ne voglio ricordare una per tutte: l'elettrificazione delle campagne). Credo che quella fu una scelta di politica industriale ed economica giusta e strategicamente valida, così come credo lo sia quella attuale per la liberalizzazione dei mercati. Riformismo quello, riformismo questo.

Mi pongo, tuttavia, alcune domande. La privatizzazione dell'ENEL, così come quella che verrà per l'ENI, fino a che punto deve spingersi? La presenza dello Stato in un settore strategico, qual è quello energetico, dovrà progressivamente ridursi fino ad estinguersi o giungere sino ad una soglia tale da rendere possibile il coinvolgimento di iniziative e risorse private con quelle pubbliche? E con quale gradualità?

Signor Presidente, l'azione di politica economica per il 2000 muove nella giusta direzione: è questo il testuale giudizio espresso dal Governatore della Banca d'Italia, in occasione dell'audizione del 14 ottobre scorso presso le Commissioni bilancio riunite del Senato e della Camera per l'esame dei documenti di bilancio per l'anno 2000; un giudizio positivo e autorevole che si condivide, ma che, a nostro parere, è tuttavia parziale in quanto pare limitato ad un impegno del Governo e della maggioranza, appunto nella giusta direzione, che prende avvio solo ora.

È questa la prima volta in dieci anni che nulla si chiede a chi si rappresenta, ma anzi qualcosa si dà. È un risultato storico: così si è espresso Cofferati sul complesso della manovra finanziaria. Anche la Confindustria, seppure con toni, sottolineature e critiche anche aspri su alcuni aspetti, nel corso delle audizioni, ne ha dato una valutazione sostanzialmente positiva. Inoltre, in questi ultimi giorni, vi è stata l'informazione sull'andamento dei conti pubblici che ha voluto rendere il Ragioniere dello Stato: nei primi dieci mesi dell'anno in corso l'entità del fabbisogno si è ridotta di 15.000 miliardi di lire rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Vero è che la finanziaria e il bilancio in esame sono il risultato dell'impegno eccezionale realizzato anche dai Governi tecnici degli anni scorsi, ma soprattutto da quelli di centro-sinistra di Prodi e di D'Alema, che hanno conseguito obiettivi da molti ritenuti improbabili, se non impossibili: la riduzione della pressione fiscale e del costo del lavoro, maggiore sviluppo e occupazione, un minor debito, un maggior risparmio pubblico, maggiori consumi e maggiore equità. Si sono così smentiti lo scetticismo e gli strumentali pregiudizi di chi magari, irresponsabilmente, sperava, per convenienza di parte, nel mancato raggiungimento di questi ambiziosi traguardi.

Il quadro di finanza pubblica di medio periodo conferma l'impegno del Governo a proseguire nel risanamento strutturale della finanza pubblica stessa e a promuovere interventi per lo sviluppo economico, per l'occupazione e per l'ormai compatibile e graduale riduzione della pressione fiscale, senza dover reperire le necessarie risorse con nuove manovre finanziarie, ma ricorrendo al solo risparmio pubblico che si produce spontaneamente con la legislazione vigente.

Quella in esame è stata definita una manovra «leggera» – e questa è già una sua qualità – ma non magra per entità e qualità degli interventi e per il contesto in cui si posiziona: non si prevedono più tagli alla spesa e ai servizi sociali, ulteriori aumenti di tasse, pesanti sacrifici per i cittadini più deboli, ma, per la prima volta dopo tanti anni di attesa, si delinea un'efficace politica fiscale e redistributiva, con misure non occasionali e non frammentarie, che ripartisce il dividendo alle famiglie più numerose e con redditi medio-bassi, alle famiglie con nuovi nati, con detrazioni per la casa e per i figli, ai pensionati più anziani e più esposti, ai lavoratori al limite della precarietà. È il giusto riconoscimento a quanti, sacrificandosi, hanno saputo attendere e concorrere al risanamento e alla ripresa del Paese. Una manovra finanziaria che non potrà certamente soddisfare quanti, pur avendo concorso al risanamento, hanno già

avuto adeguato ristoro e che sono in una incomprensibile, avida attesa di ulteriori ed immediati compensi.

Si realizza così il rispetto dei patti assunti con il Paese e con l'Unione europea, raggiungendo gli obiettivi della riduzione del disavanzo all'1,5 per cento nel 2000, all'1 per cento nel 2001, allo 0,6 per cento nel 2002, e quello, storico, del sostanziale pareggio di bilancio nel 2003, anno in cui sarà inoltre raggiunto l'ambizioso obiettivo di un debito pari al PIL, il cui rapporto risulterà così ridotto di ben quindici punti in soli quattro anni. Il circolo virtuoso finalmente si chiude, liberando sempre maggiori risorse da destinare alle politiche attive per lo sviluppo economico; ciò consentirà di proseguire, con accentuata decisione, il processo riformatore della società nazionale, rafforzando le politiche sociali, attenuando i divari territoriali, alleggerendo il carico tributario, favorendo la formazione e l'inserimento dei giovani nel processo di crescita economica, culturale e civile del Paese, che è la sola via per affrontare e rispondere alle tante insidiose sfide della globalizzazione. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e dalla componente Comunista del Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Mantica, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4236 e 4237. Ne ha facoltà.

MANTICA, *relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto della posizione che hanno assunto in questo dibattito i relatori di maggioranza, limitando la loro valutazione ad un aspetto strettamente tecnico-funzionale, ma voglio ricordare ai colleghi – soprattutto a quelli della maggioranza – e a me stesso che le premesse politiche su cui sono nati il Documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra finanziaria in esame erano ben altre.

Desidero solo ricordare che a luglio, nel corso di un convegno svolto a Napoli, il presidente del Consiglio D'Alema rilasciò la seguente dichiarazione: «Se vuole mantenere un ruolo di guida, la sinistra deve pensare ad una riforma coraggiosa di pensioni e di Stato sociale, perché è molto difficile pensare che regga il vecchio modello» ed aggiunse: «Per difendere l'esistente non c'è bisogno di noi, se non è la sinistra a governare il cambiamento, sarà il cambiamento a vincere e non la sinistra».

Si tratta di una dichiarazione importante, nel solco della quale si mosse la prima audizione – se non ricordo male – del ministro del bilancio Amato, che davanti alle Commissioni bilancio congiunte della Camera e del Senato illustrò e indicò i grandi temi che avrebbero potuto trovare spazio all'interno di questa manovra: in essi erano compresi la riforma del *welfare* e delle pensioni, un diverso modo di concepire l'assistenza e la previdenza ed una differente modalità di creare risorse per rilanciare lo sviluppo.

Nell'arco di tre mesi – senza calcolare agosto, per motivi feriali – siamo arrivati ad una manovra finanziaria, come quella che è stata presentata, non certo di «lacrime e sangue»; ricordo che uno dei motivi più

rilevanti del dibattito su questa finanziaria è stata la tassa del due per cento sulle «pensioni d'oro», che certamente fa *audience* e visibilità poiché colpisce l'opinione pubblica (magari dimenticando che molte delle pensioni d'oro corrispondono anche a versamenti di contributi d'oro), ma il punto è che questa grande occasione di dibattito vale poco meno di 16 miliardi nel complesso della manovra finanziaria.

Desidero anche ricordare ai colleghi di maggioranza che se è vero che andiamo incontro ad un atto controcorrente rispetto alla storia del Paese, ossia ad una restituzione di circa 10.000 miliardi di lire, ciò è anche dovuto ad un fortuito e certamente non programmato incontro tra maggioranza e opposizione nella risoluzione approvata in occasione dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria: rivendichiamo alla minoranza, all'opposizione, di avere fortemente insistito perché tale restituzione avvenisse già in sede di legge finanziaria e non – come pensava il Governo in quella occasione – mediante il collegato ordinamentale, il che voleva dire, sostanzialmente, fra un anno.

Si tratta di una manovra povera, che noi di Alleanza Nazionale abbiamo definito «virtuale» almeno per due o tre grandi motivi.

In primo luogo le entrate, tutte extratributarie, previste dalla manovra fanno riferimento sostanzialmente alla vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Abbiamo ricordato in Commissione e lo ripetiamo all'Assemblea, che è prevista un'entrata di circa 4.000 miliardi di lire per questa operazione e che nel 1998 sono stati venduti immobili – secondo le indicazioni della Corte dei Conti – per 52 miliardi di lire.

Quando qualifichiamo «virtuali» le entrate definiamo tale, o certamente difficile da credere, una capacità di questo tipo, che per altro si cerca di spiegare nella manovra finanziaria, perché in deroga a tutte le norme di contabilità ed alle regole che nel tempo ci siamo dati, si pensa di riuscire a concludere questa virtuale manovra di 4.000 miliardi di lire. Si tratta di un'operazione (me lo consenta il ministro Amato, che ha recentemente tenuto una conferenza stampa in cui ha ringraziato la «signora Enel») che, se in un altro quadro poteva anche essere accettata, alla luce di queste considerazioni, come della privatizzazione dell'Enel, diventa un tentativo di «fare cassa» disperatamente.

Si tratta non più di una logica di privatizzazioni, di gestioni diverse e più efficaci delle risorse, ma dell'utilizzo di quelli che una volta si usavano chiamare «i gioielli di famiglia» per fare cassa. Per esempio, la privatizzazione dell'Enel: intanto – faccio una piccola digressione in materia – quando si vende il 34,2 per cento delle azioni non si tratta di una privatizzazione perché il controllo dell'ente resta saldamente al Governo; lasciamo poi perdere la questione del prezzo, si esprimerà il mercato, non diamo un giudizio, ma a queste condizioni certamente trasferiamo il 34,2 per cento dell'Enel dallo Stato ai cittadini, creando cassa per lo Stato, ma non modificando assolutamente l'assetto né del mercato elettrico, né delle tariffe, né della gestione. Abbiamo fatto cassa, come faremo cassa nel vendere per 4.000 miliardi gli appartamenti degli enti previdenziali, tra l'altro – devo notare – con grande preoccupazione degli inquilini che ci vivono, preoccupazione che mi sembra corretta, mol-

to meno quella relativa al problema dei potenziali acquirenti o il mercato vero reale degli immobili.

Allora, da una finanziaria che nei progetti del presidente D'Alema doveva aprire – come la chiamava l'allora presidente del Consiglio Prodi – la fase 2 per rilanciare lo sviluppo italiano nella logica, nella cultura, nella scala dei valori e delle priorità della sinistra e del centro che ci governa, abbiamo invece una manovra virtuale che, tra l'altro, quando va ad occuparsi e a cercare di risolvere alcuni problemi, lo fa sventagliando un arco molto ampio di interessi, come se ci fosse la preoccupazione e la convinzione profonda che tali problemi esistono, ma che più di tanto non si possa fare. È il caso, per esempio degli interventi sulla famiglia; è il caso degli interventi a difesa delle persone più deboli; è il caso della benzina.

Ci siamo resi conto tutti che il prezzo della benzina è l'elemento scatenante di un possibile riavvio dell'inflazione che giustamente preoccupa. Si è parlato molto di questo problema in Commissione, anche la maggioranza si è confrontata con l'opposizione per cercare di fare in modo che il prezzo del petrolio, gravato di accise e dall'IVA, aumenti solo dei costi del greggio, ma che non vi siano maggiori entrate dello Stato per questi aumenti. Si è parlato, si è discusso, ci si è resi conto che il problema esiste, che è importante e anche complesso e si è giunti alla riduzione temporanea di 30 lire, che calma alcune preoccupazioni anche di carattere sindacale, espresse dalla Triplice in sede di audizione nella Commissione bilancio, ma il problema di per sé è rimasto, non si è voluto affrontare alla radice il nodo che può scatenare o riavviare l'inflazione.

Perché questo cambiamento di rotta da parte del Governo (certamente non dell'opposizione)? Questo è il tema politico di questa finanziaria. Perché il Governo ha rinunciato ai traguardi ambiziosi della seconda parte della legislatura? Perché alcuni dei temi che erano stati posti sul tappeto non sono stati affrontati?

Faccio un altro esempio, ancora più semplice, che rientra nella logica delle cose che lo stesso Governo voleva fare e che oggi sono contestate non dalle opposizioni, ma addirittura dalle organizzazioni sindacali. Mi riferisco a come in questa finanziaria viene affrontato il tema del rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici, non comprendendo che il meccanismo premiale della contrattazione integrativa è oggi un elemento forte per avviare un processo di cambiamento, di mutamento della cultura della pubblica amministrazione, che è abituata ad avere carriere motivate da anzianità e concorsi, mentre deve cominciare a comprendere che c'è un problema forte di merito legato all'efficienza e all'efficacia dell'azione. Ebbene, in questo contesto, con le armi, con gli strumenti che ci sono oggi – esiste lo specifico componente della contrattazione integrativa – per dover salvare un complesso, per non affrontare un ragionamento alla radice, si offrono in questa finanziaria ben pochi soldi, se è vero, come è vero, che il segretario della Cisl D'Antoni chiede alle Commissioni bilancio di Camera e Senato almeno altri 600 miliardi di lire di contrattazione integrativa per avviare questo processo premiale.

E ciò è tanto importante perché in questo caso non è in discussione soltanto il rinnovo del contratto di lavoro, ma anche il decreto legislativo n. 300 del 30 luglio scorso, approvato da questo Governo e non da altri, che pone mano ed avvia i princìpi fondamentali della riforma della pubblica amministrazione: princìpi tesi ad inserire concetti (passatemi l'espressione) privatistici di efficienza o di merito all'interno della macchina della pubblica amministrazione. Il decreto legislativo n. 300 emanato dal Governo crea le agenzie come nuove strutture e strumenti di gestione della burocrazia.

Ebbene, in riferimento a questo tema qualificante che rappresenta una delle assi portanti di questa manovra finanziaria, parliamo di argomenti forse sì importanti – come, ad esempio, il meno uno per cento dei dipendenti (con qualche eccezione, peraltro, per il settore dell'istruzione in quanto forse sarà presentato dal Governo in Assemblea qualche emendamento volto a rivedere la posizione assunta) – ma vi sono anche molti problemi legati alle forze di polizia, ai carabinieri, alla sicurezza e, quindi ad un'altra componente fondamentale della pubblica amministrazione. Ma tutto è passato attraverso tre articoli contenuti nella manovra finanziaria al nostro esame senza affrontare questo nodo che – ripeto – era fra le priorità contenute nell'agenda del Governo, visto che è stato emanato il decreto legislativo che ho testé richiamato.

In questo contesto l'opposizione non poteva non giocare la carta (e noi abbiamo tentato di farlo) di accettare la logica del Governo. Ad un certo punto, infatti, il Governo ha dichiarato che le pensioni non potevano essere più toccate – per non parlare poi della previdenza – e che era opportuno approvare una manovra finanziaria «senza lacrime e sangue», che aggiustasse le cose consentendo di restare all'interno dei parametri di Maastricht, confidando su qualche colpo di fortuna, che questo Governo ha già avuto e di cui ha fatto bene ad approfittare, per l'amor di Dio. Mi riferisco, ad esempio, alle maggiori entrate fiscali. Non voglio parlare dei 5.700 miliardi di lire derivanti dal lotto perché la battuta sarebbe facile; mi limito solo a ricordare a tutti che una parte dell'aumento dell'IRPEF non ha nulla a che vedere con l'evasione fiscale, in quanto, essendosi prevista la non detraibilità dell'IRAP, era ovvio ed evidente che le aliquote IRPEF avrebbero inciso maggiormente e, conseguentemente, ne sarebbero derivate maggiori entrate.

Ribadisco che questa scelta non è da condannare, ma forse, prima di alzare la bandiera della vittoria nella lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, andrebbe svolto qualche ragionamento più attento e critico sui flussi delle entrate fiscali. Infatti, poiché a questa previsione abbiamo legato e impegnato altri 10.300 miliardi di lire negli anni 2001 e 2002, sarebbe opportuno capire quanto è strutturale l'aumento delle entrate previsto e su quanto si può fare affidamento ovvero se si tratta di fatti transitori e congiunturali che, comunque, vanno accolti con favore in quanto rappresentano sempre maggiori disponibilità per lo Stato sulle quali però, evidentemente, andrebbero sviluppate considerazioni diverse per il futuro.

Come dicevo, in questo contesto, l'opposizione ha sfidato il Governo sul suo stesso terreno. Noi abbiamo impostato una manovra alternati-

va che non è la manovra classica che il Polo ha sempre proposto sulla pressione fiscale, la riduzione e lo sviluppo: no, noi alla logica che il Governo ha presentato in questo Parlamento abbiamo soltanto aggiunto una costante di fondo, costante che, peraltro, è stata espressa come preoccupazione anche dal relatore di maggioranza.

Noi abbiamo detto: ferma restando la posizione del Governo, è necessario contenere la spesa pubblica, evitando, cioè, l'incremento non virtuoso della stessa che si registra negli ultimi anni e che è mediamente del due per cento.

In riferimento al discorso svolto in quest'Aula dal relatore Giaretta sul patto di stabilità interno, se è vero che da una parte le entrate sono andate bene, è anche vero, dall'altra parte, che esiste una preoccupazione in quanto le spese, comunque, sono aumentate più del previsto. Noi abbiamo sottolineato che è necessario avere la capacità di bloccare queste spese onde generare una vasta e ampia gamma di risorse da utilizzare secondo le logiche che il Governo qui suggerisce, per dare però qualche gesto, qualche segnale importante e significativo, pur nell'indirizzo del Governo. Parliamo di famiglia, parliamo di casa, di fiscalità, di aliquote, parliamo di contributi alle giovani coppie, di contributi alle famiglie con figli numerosi, cioè di quel complesso di provvedimenti che questo Governo ha presentato come in un film, velocissimo nella visione. Un complesso di provvedimenti che sembra aver toccato molti argomenti, ma che, a guardarlo con più attenzione, non incide, non modifica una situazione che, con riguardo alla famiglia, alla prima casa, a determinati livelli di reddito, comincia a divenire seria e preoccupante.

Si tratta di una sfida che con tutta evidenza la maggioranza ha respinto. Certo, devo dare atto che più volte si è convenuto sulla politica e sul carattere della proposta, tuttavia a causa di problemi legati alla logica delle contraddizioni interne alla maggioranza (per cui se si va a toccare la famiglia si provocano preoccupazioni in una certa parte politica, se si va a toccare la casa tali preoccupazioni girano su un'altra parte politica e se poi si vanno a toccare le aliquote fiscali si deve comunque stabilire se aiutare le fasce più deboli o, come noi sosteniamo, aiutare tutti i cittadini, perché pur se i più deboli meritano certamente un occhio di riguardo tuttavia anche gli altri hanno comunque problemi di sopravvivenza) in buona sostanza ci è stata data una risposta negativa su tutta la linea, pur se, come sempre accade, con qualche piccola concessione, però non significativa. Quindi la controproposta del Polo a questa finanziaria è stata sostanzialmente respinta dalla maggioranza.

Quest'ultima porta in quest'Aula la propria finanziaria cercando di farla passare velocemente; in questo periodo, infatti, è gravata da ben altri problemi, che non sono qui, nell'Aula del Senato, ma si muovono tra Palazzo Chigi, le segreterie dei partiti, il Governo, la revisione delle strutture di governo, la crisi, la «piccola crisi». Questa manovra finanziaria deve dunque passare in modo veloce, senza problemi, anzi evitandoli accuratamente perché non deve costituire motivo di frattura, di rottura all'interno di una maggioranza che di motivi di frattura e di rottura ne ha molti e sostanziali, e non solo di carattere economico o finanziario.

Questo è il quadro complessivo cui si riferisce la nostra valutazione della presente manovra. Essa risente pesantemente della crisi nella quale è entrato il centro-sinistra che ci governa da un anno; una crisi che è peggiorata, come dimostrano le dichiarazioni del presidente del Consiglio D'Alema, tra la prima e la seconda parte dell'anno. Questa finanziaria viene ad essere discussa nell'Aula del Senato nel momento forse peggiore della vita di questo Governo, bloccato com'è da mille preoccupazioni. Essa non porta lacrime e sangue, e non ha nulla, a nostro avviso, che possa rispondere ai problemi veri e reali del Paese, su cui in linea di massima siamo tutti d'accordo perché sono quelli che sono. Si parla di competitività, di rapporto con l'Europa, ma il punto non è l'analisi dei problemi perché su questi vi è, ripeto, una concordanza di visione tra maggioranza e minoranza. Il punto discriminante è la capacità di affrontare e risolvere i problemi.

Per tale motivo il Gruppo di Alleanza Nazionale propone a questa Assemblea di respingere questa finanziaria ritenendo che da una tale posizione possa derivare un vantaggio sostanziale per il Paese. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4236 e 4237, senatore Grillo, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

GRILLO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi senatori, le nostre valutazioni critiche sulla proposta di legge finanziaria per il 2000 traggono origine da una diversa considerazione del quadro internazionale ed europeo in cui il nostro Paese è costretto a muoversi. Siamo cioè fermamente convinti, evidentemente diversamente da quanto pensa il Governo, che la competizione sui mercati internazionali richieda oggi ricette di politica economica fortemente incisive e radicali.

In questo contesto il sistema Italia, così com'è attualmente strutturato, ci sembra inadeguato a raccogliere la sfida europea. La nostra capacità di esportare beni e servizi si è infatti drammaticamente ridotta negli ultimi due anni, così come testimoniano gli andamenti della nostra bilancia commerciale. Contemporaneamente a ciò il nostro sistema economico è ancora poco internazionalizzato e, ciò che è peggio, siamo uno degli ultimi paesi europei quanto a capacità di attirare capitali stranieri.

Se non si può chiedere ad una singola legge finanziaria una riforma globale del sistema, ci si aspetterebbe tuttavia che alcuni dei fattori di debolezza dell'economia italiana fossero perlomeno affrontati in questa sede. Purtroppo dobbiamo constatare che ciò non è avvenuto e da qui l'origine della nostra critica e del nostro voto negativo.

Dopo aver assistito nei due anni passati a leggi finanziarie che hanno scaricato su cittadini ed imprese il costo del risanamento finanziario con aumenti consistenti della pressione fiscale, quest'anno ci è stato presentato un provvedimento esile ed inconsistente, una finanziaria che lo stesso presidente D'Alema ha definito appunto «senza lacrime né sangue»; una finanziaria che non affronta cioè i nodi principali della nostra

finanza pubblica, una finanziaria con misure deboli, e che, così com'è, non inciderà né sull'equità né sullo sviluppo economico.

Eppure l'economia italiana, secondo le stime dei maggiori istituti di ricerca internazionali, conferma per il futuro un *trend* di crescita economica inferiore ai *partner* europei e insieme a questo anche un tasso medio di inflazione più elevato. E se tutto ciò è vero – come è vero – risulta evidente la necessità di procedere con incisive riforme strutturali, quelle stesse riforme strutturali fino ad oggi rinviate dai Governi che si sono susseguiti alla guida del nostro Paese negli ultimi quattro anni.

Per questo siamo oggi critici con il Governo D'Alema, perché molte scelte di politica economica adottate negli ultimi anni hanno peggiorato di fatto il quadro economico dell'Italia e la sua capacità di competere nell'ambito dei paesi europei. Basti pensare al costo del lavoro, che tra il 1996 e il 1999 è cresciuto nel nostro Paese del 12, 6 per cento, contro una media europea del 2, 9 per cento. Basti guardare la classifica della competitività, che vede l'Italia al trentacinquesimo posto nel mondo. E guardate che questi dati non sono il frutto di campagne propagandistiche, purtroppo, ma sono una realtà documentata da osservatori internazionali i cui dati nessuno è in grado di smentire.

C'è un punto che io giudico centrale e che autorizza a dire che la nostra analisi è assolutamente divergente rispetto a quella della maggioranza. Dall'attuale maggioranza ci divide una valutazione fondamentale: noi pensiamo infatti che il risanamento operato dai Governi di centro-sinistra non ha un carattere strutturale, ma è soprattutto il frutto di misure temporanee di carattere contabile. Che ciò sia vero è provato, del resto, dal fatto che non sono stati risolti tre problemi, ognuno dei quali basta da solo a minare nel tempo la sostenibilità di questo risanamento.

Il primo: le spese correnti sono cresciute in questi anni, al netto degli interessi e delle pensioni, mentre gli investimenti pubblici sono diminuiti strutturalmente. Il secondo: la spesa per le pensioni è lontanissima dall'essere in equilibrio. Il terzo: la pubblica amministrazione è sostanzialmente rimasta quella di prima, disastrosamente lontana come costo e come efficacia da quella concorrente. Lontana soprattutto dal capire quale debba essere il suo obiettivo prioritario dopo l'entrata dell'Italia nell'Euro, quello di contribuire in modo decisivo alla crescita del Paese e non al suo rallentamento, come purtroppo avviene oggi.

È sostanzialmente mancato lo «scambio sociale e politico» tra spesa corrente e spesa per investimenti, tra spesa per consumi e spesa per la crescita. Ai patti sociali, tanto propagandati da questa maggioranza e sostanzialmente finalizzati al sostegno dei consumi e a soddisfare l'accattonaggio corporativo-istituzionale, non è seguito alcun patto per la crescita. Il fatto nuovo, positivo, è stato certo l'ingresso nella moneta unica, con il conseguente dividendo che ha permesso un risultato di grandissimo rilievo: risolvere di fatto la patologia dei problemi del debito pubblico e dell'inflazione. Ma dopo avere fortunatamente approfittato di questa finestra di opportunità non è stato fatto nulla di strutturale per vivere, dentro l'Euro, il gioco dell'Euro e approfittarne pienamente. Siamo rimasti, cioè, al vecchio gioco della lira, senza però più svalutazioni come strumento di recupero della competitività.

A riprova di ciò che affermo basta riscontrare le uscite di capitale dal Paese che sono la conseguenza, certo, di una eccessiva pressione fiscale, ma anche di una sfiducia istituzionale patologica che deriva da uno Stato inetto che non vuole cambiare, forte con i deboli e debole con i forti.

L'analisi della situazione attuale autorizza a dire che la fotografia potrebbe essere letta in questo modo. Mancano le premesse per lo sviluppo a causa dell'elevato livello di pressione fiscale, per il livello dell'economia ancora oggi intermediata dallo Stato, per la qualità del contesto troppo modesta, cioè per il *gap* di sviluppo culturale e infrastrutturale accumulato negli anni, soprattutto in alcune aree del Paese. Il nostro Paese, è bene riconoscerlo e prenderne atto, è entrato in un sentiero di bassa crescita dal quale è difficile uscire. Stiamo vivendo una rivoluzione industriale ben più profonda e radicale di quelle precedenti.

La flessibilità dei fattori produttivi, le nuove tecnologie dell'informazione (Internet) e gli incrementi di produttività conseguenti sono la nuova macchina a vapore. Non sono strumenti di crescita, sono essi stessi la crescita. Allora, bloccare l'economia italiana, come sta facendo di fatto questo Governo, dentro schemi regolamentari ottocenteschi significa bloccarne la crescita. In questo contesto, signor Presidente, si colloca la proposta di legge finanziaria per il 2000. L'entità della manovra di 15.000 miliardi di lire, come è noto, è costituita, o almeno dovrebbe esserlo, da 11.000 miliardi di lire di misure di contenimento della spesa e da 4.000 miliardi di lire di entrate che saranno realizzate con l'aumento degli introiti extratributari e che contribuiranno a finanziare quelli che vengono definiti interventi per la crescita.

Nel complesso, le maggiori entrate di quest'anno ammonteranno a 17.000 miliardi di lire, delle quali circa 7.000 possono essere considerate strutturali, cioè ripetibili negli anni successivi a legislazione vigente. Considerando che nel primo semestre dell'anno il PIL è cresciuto soltanto dello 0,6 per cento e che per il secondo semestre i margini di crescita non sono particolarmente confortanti, è di tutta evidenza una conclusione, e cioè che la crescita del gettito è dovuta ancora una volta ad un incremento della pressione fiscale. È per questo che è possibile affermare oggi che la manovra finanziaria dello scorso anno, che doveva essere composta da una netta prevalenza dei tagli di spesa rispetto agli aumenti di entrate – almeno questo fu l'annuncio –, in realtà si sta concretando con una maggiore imposizione fiscale sui cittadini e sulle imprese. Il nostro Ministro del tesoro, quando la primavera scorsa, conscio di non poter contare in modo certo sui risparmi di spesa previsti dalla finanziaria dello scorso anno, è andato a Bruxelles per chiedere e ottenere benevolmente dalla Commissione una deroga al tetto del rapporto *deficit*-PIL per il 1999, previsto dal patto di stabilità, portandolo dal 2 al 2,4 per cento, in realtà non sapeva che stavano per riversarsi nelle casse dello Stato proprio quei 10.000 miliardi di lire frutto di un'ulteriore spremitura dei contribuenti. La legge finanziaria 2000 nasce da questa inconsapevolezza dei dati previsionali.

Ad ulteriore dimostrazione della diversità di valutazione che noi compiamo rispetto alle valutazioni della maggioranza, vorremmo citare

ancora il Fondo monetario internazionale. Secondo l'opinione di tale organismo, peraltro pubblicata e fatta conoscere a più riprese, l'Italia, per raggiungere un equilibrio dei suoi conti pubblici in maniera stabile e strutturale, dovrebbe decidere, o meglio dovrebbe avere deciso, una manovra per il 2000 di almeno 20.000-30.000 miliardi di lire. Certo, siamo consapevoli che le ricette del Fondo monetario internazionale non sempre sono facilmente realizzabili da un punto di vista politico, tuttavia tra l'immediata realizzazione di ciò che sarebbe tecnicamente opportuno e necessario e l'insipienza delle misure previste da questa legge finanziaria, esistono perlomeno strade intermedie che, purtroppo, il Governo sembra voler evitare ad ogni costo.

Per quanto riguarda il merito delle principali voci che riguardano i cosiddetti tagli della spesa pubblica, già in Commissione abbiamo argomentato cercando di motivare le nostre perplessità. In sintesi, vorremmo qui ricordarle per far emergere ancora una volta i limiti dell'impostazione di questa finanziaria per il 2000, limiti che riguardano, innanzi tutto, le entrate extratributarie, cioè la dismissione dei beni e dei diritti immobiliari degli enti previdenziali per un valore di 4.000 miliardi di lire. La previsione ci sembra oltremodo ottimistica. Questa appare un'operazione forzosa, che non tiene conto dei meccanismi di mercato e che rischia di riservare sgradite sorprese per i minori incassi che probabilmente si registreranno. Gli analoghi provvedimenti del passato, come ad esempio la legge n. 86 del 1994, hanno conseguito risultati estremamente modesti in termini di gettito. Nel 1997 e nel 1998 (il sottosegretario Giarda lo ricorderà), le riscossioni per le vendite di immobili pubblici sono state rispettivamente di 16 e di 52 miliardi di lire e dando anche per scontato che le misure previste dagli articoli 3, 4 e 5 rendano più flessibili i meccanismi di vendita, appare davvero difficile credere ad un incasso di ben 4.000 miliardi di lire.

Per quanto riguarda i tagli della spesa pubblica, l'incapacità di questo Governo di affrontare seriamente il problema del risanamento del bilancio operando su questo versante appare a noi fin troppo evidente. Ci troviamo di fronte a proposte che altro non sono se non la ripetizione di scelte improntate a soluzioni già sperimentate e già fallite e che quindi difficilmente, a parer nostro, frutteranno gli 11.000 miliardi di lire previsti: ad esempio, il sistema di programmazione delle assunzioni nel settore pubblico, una programmazione di cui, nel recente passato, lo stesso sottosegretario Giarda ha codificato il fallimento. A parere nostro occorrono misure improntate il più possibile ad automatismi, a minore discrezionalità: quelle misure che il Governo, però, non vuole assumere e non ha introdotto in questa finanziaria perché evidentemente non vuole incidere sul serio in questo comparto.

Del resto, fino ad oggi, sia la trasformazione del contratto di lavoro a tempo parziale, che i processi di mobilità interna nella pubblica amministrazione hanno dato scarsi risultati in termini di riduzione del costo del personale. La modifica delle procedure per consentire la mobilità potrebbe, questa sì, avere effetti più consistenti, perché la domanda di mobilità è molto alta, ma l'offerta dei posti resta bassa, anche in presenza di carenze di organico. Gli articoli 11, 12 e 13 non rimuovono gli

ostacoli esistenti per rendere più agevoli i meccanismi relativi alla mobilità, riducendo così l'esigenza di nuove assunzioni e permettendo una migliore allocazione delle risorse umane.

Con il patto di stabilità interna si prevede che gli enti locali riducano il disavanzo dello 0,1 per cento del PIL, per un ammontare di 2.200 miliardi di lire. Credo che il Governo conosca il livello di indebitamento sommerso cui stanno ricorrendo gli enti locali e ci sembra improbabile che proprio i comuni raccolgano le indicazioni di risparmio provenienti dal Governo, sapendo che quest'ultimo, durante una campagna elettorale che nei fatti è già iniziata e che dovrebbe finire nel 2001, farà di tutto per evitare le sanzioni previste nel patto di stabilità.

Per questo, in assenza di un sistema sanzionatorio immediato, rigido e trasparente che vincoli i comuni al rispetto dei parametri indicati, credo che la previsione per il 2000 difficilmente sarà raggiunta.

Noi immaginiamo un modello di comune finanziariamente più sano, che abbia provveduto a privatizzare i servizi pubblici locali, che gestisca sempre meno e controlli sempre più. Non sembra questa la strada che il Governo vuole perseguire e del resto ne è testimonianza l'introduzione, sia pure nel testo iniziale della finanziaria, della *golden share* per i comuni che dovrebbero dismettere la loro partecipazione nelle aziende pubbliche di servizio.

Per quanto riguarda la previdenza, si prevedono tagli per 1.667 miliardi di lire, con la soppressione dei fondi speciali degli elettrici e dei telefonici e con il loro assorbimento nel regime generale dell'INPS. Queste entrate faranno cassa nei prossimi tre anni, ma dovranno poi nel futuro garantire i trattamenti pensionistici, ancora di favore, nei sopracitati comparti.

Altra misura prevista è quella relativa al contributo di solidarietà del 2 per cento sulle pensioni elevate, con un incasso di pochi miliardi di lire. Una vera goccia nel mare, una misura che noi giudichiamo demagogica, di carattere chiaramente elettorale, che può solo riempire le pagine di qualche giornale. Non sono le cosiddette «pensioni d'oro» e i fondi speciali il grande malato dell'INPS. Non va dimenticato che il fondo per le pensioni dei lavoratori dipendenti conta 15.000 miliardi di lire di *deficit* all'anno e 200.000 miliardi di lire di debito. Basterebbe operare sulle aspettative di coloro che matureranno il diritto al pensionamento di anzianità per i prossimi tre anni per risparmiare ben 20.000 miliardi. Certo, è una misura meno propagandistica di quelle previste dal Governo, ma sicuramente molto più efficace e concreta.

Un'altra misura poco credibile riguarda i tagli sui consumi intermedi, ovvero gli acquisti di beni e servizi. Qui siamo alla ripetizione di proposte che già nel passato si sono dimostrate inconsistenti. Dalle osservazioni appena fatte emerge che almeno gli otto decimi degli interventi in materia di contenimento della spesa presentano un'elevata aleatorietà o effetti meramente contabili. Per questo ci sentiamo di dire che le proposte governative appaiono deboli e assai poco credibili sul piano degli obiettivi che si vogliono conseguire sul fronte del risanamento strutturale della finanza pubblica.

Per questo motivo, siamo autorizzati a concludere che i Governi di sinistra degli ultimi tre anni hanno mostrato una indubbia capacità nell'imporre una sempre più gravosa pressione fiscale, mentre i loro risultati sul versante della spesa pubblica sono stati a dir poco discutibili. A noi pare di riscontrare una coerenza in tutto ciò, poiché il prelievo fiscale colpisce la generalità dei contribuenti, che, in quanto gruppo indistinto e privo di referenti organizzati a livello sociale, non hanno probabilmente la forza di rappresentatività nell'ambito della concertazione sociale. Al contrario, i tagli di spesa colpiscono categorie particolarmente organizzate, in grado di minacciare reazioni anche destabilizzanti. Si tratta di gruppi organizzati che la sinistra evidentemente ritiene in gran parte suoi referenti principali e quindi in qualche modo intoccabili.

Noi gradiremmo pensare ad un percorso diverso e rifiutiamo, quindi, l'impostazione della finanziaria in esame. Nel fare alcune modeste proposte a titolo personale, vorrei ricordare alla maggioranza che la politica economica del breve periodo del Governo Berlusconi ha dimostrato che è possibile incidere sulla pressione fiscale, pur mantenendo il *deficit* sotto controllo. Fu proprio nel 1994 che la pressione fiscale diminuì realmente, di pari passo con una riduzione reale della spesa corrente.

Dunque, le nostre critiche non sono un puro esercizio retorico, ma si fondano sulla consapevolezza che è possibile affrontare, in maniera strutturale e duratura, il problema del contenimento dei conti pubblici dello Stato. Quando – e non da oggi – sosteniamo che è necessario correggere il regime previdenziale, con riferimento alle pensioni di anzianità che assorbono risorse produttive preziose, non facciamo pura teoria, ma delineiamo una politica economia coerente, senza la quale – secondo la mia opinione – non sarà possibile ridurre davvero la pressione fiscale del nostro Paese. Quando poi riteniamo di dover estendere a tutti il meccanismo di calcolo delle pensioni previsto dalla riforma Dini, i nostri intenti non sono punitivi, ma riflettono la consapevolezza che soltanto con il controllo della spesa previdenziale è possibile riservare maggiori risorse allo sviluppo, nell'interesse delle nuove generazioni e della generalità del Paese.

Riteniamo, dunque, che oggi si debbano affrontare queste riforme, che si debbano affrontare tali decisioni. Secondo la nostra opinione, dovremmo realizzare una consistente riduzione dell'assorbimento di risorse da parte dello Stato, che è l'unico modo per conciliare una sana finanza pubblica con una pressione fiscale compatibile con lo sviluppo economico. Per noi è necessario ridurre i costi di trasferimento amministrativo dei servizi sociali, coinvolgendo in maniera crescente il settore privato e creando un mercato concorrenziale nei servizi pubblici.

Da un punto di vista micro-economico, la liberalizzazione dei mercati del lavoro, dei beni e dei servizi rappresenta l'unica strada per creare nuove imprese, nuova occupazione e per mutare l'attuale struttura del sistema economico italiano, ancora oggi troppo incentrato sui settori maturi, non più sufficientemente competitivi. Un'accelerazione del processo di delegificazione e di semplificazione delle procedure amministrative, solo avviato in questi anni, è fondamentale per abbattere i costi amministrativi sostenuti dalle imprese e stimati – nessuno lo ha mai smen-

tito – in oltre 20.000 miliardi di lire. Siamo consapevoli che, per rafforzare il nostro sistema economico, lo Stato abbia ancora un importantissimo ruolo da svolgere – non lo sottovalutiamo – nel settore della giustizia, della formazione e degli investimenti infrastrutturali.

Per quanto riguarda gli investimenti, riteniamo che molto si debba fare per intervenire nel settore infrastrutturale, in ritardo rispetto ai nostri *partner* europei, particolarmente in alcune aree del Mezzogiorno. Allo stesso tempo, si dovrebbero concentrare le azioni sull'innovazione tecnologica, senza la quale è impensabile che il nostro Paese possa finalmente mutare la sua struttura economica in modo tale da non dover più competere soltanto sulla base del costo del lavoro.

È per questo motivo che abbiamo in vario modo cercato di difendere alcune proposte correttive relativamente a questa finanziaria, che non ci piace e che non sottoscriviamo; proposte correttive la cui logica ci pare racchiusa in questa proposizione: calo della pressione fiscale coperto dalla diminuzione della spesa corrente. Questa dovrà essere ancora più ampia per far fronte ad una crescita della spesa per investimenti pubblici e, più in generale, di quella in conto capitale. Il tempo a mia disposizione non mi consente, così com'è stato fatto nella relazione scritta, di dettagliare nel merito le singole proposte che abbiamo avanzato, ma ci riserviamo di farlo allorquando si passerà all'esame dei singoli emendamenti.

Non c'è dubbio comunque che i comparti su cui intendiamo intervenire siano quelli della previdenza, della sanità e del pubblico impiego, valutando che i maggiori risparmi potrebbero proprio arrivare dal settore previdenziale, che presenta oggettivamente una forte sproporzione nel rapporto tra il livello di contribuzione e il livello delle erogazioni, soprattutto in relazione agli *standard* degli altri paesi europei.

Certo è una strada difficile da percorrere, ma è una strada di medio e lungo periodo che, a parer mio, comunque dobbiamo tentare (questa è la mia personalissima convinzione), magari pensando ad un sistema misto con due componenti: una obbligatoria contributiva, per assicurare a tutti i lavoratori una rendita pensionistica che non superi un tetto definito, ed una volontaria per accumulazione, per offrire a chi lo desidera un'ulteriore rendita pensionistica.

È un passaggio stretto, complesso, delicato, ma occorre non stare fermi, occorre non accontentarci di timidi accenni, anche perché l'analisi delle proiezioni di spesa, proprio nel settore pensionistico, dimostra che il sistema è ancora fuori controllo nonostante le riforme dei Governi Amato, Dini e Prodi, senza le quali nel 2040 avremmo raggiunto una spesa previdenziale pari al 23 per cento del prodotto interno lordo, mentre il tasso di invecchiamento della popolazione renderà sempre più fosco il quadro della spesa previdenziale negli anni futuri e neppure i flussi migratori, credo, potranno compensare questo processo di invecchiamento, riuscendo a riequilibrare questo sistema.

Un'altra misura che riteniamo di suggerire è quella dell'estensione del sistema contributivo anche a coloro che avevano più di diciotto anni di contribuzione al momento del varo della riforma pensionistica del 1995. In questo modo non solo, a parer mio, si sopprimerà un elemento

di sperequazione presente nella «riforma Dini», ma si tenterà di correggere lo squilibrio dei conti senza interventi che si verificherà nel medio e lungo periodo.

Signor Presidente, accenno soltanto ad alcuni emendamenti che abbiamo presentato a livello di regime fiscale. Il nostro regime fiscale e tributario è sicuramente assai complesso. Oggi nel nostro Paese ad aliquote elevate fanno riscontro numerose agevolazioni per dimensione di impresa o settoriali. L'abbassamento del carico fiscale, la semplificazione del sistema tributario, l'avvicinamento, prima, e l'annullamento, poi, dei differenziali tra aliquote legali ed effettive possono rendere più trasparenti i rapporti tra fisco e cittadino, ridurre gli adempimenti burocratici e i connessi costi amministrativi e favorire l'emersione di attività attualmente gestite «in nero».

A quest'impostazione risponde la proposta di portare soltanto a due le aliquote IRPEF, attenuando l'andamento progressivo dell'imposizione personale, e quella di abbattere l'aliquota IRPEG.

Per quanto riguarda il lavoro autonomo e il comparto delle cosiddette microimprese, si ritiene opportuno introdurre dei correttivi all'IRAP, procedendo alla revisione dei parametri con i quali si costruisce la base imponibile per le categorie suddette. Ai fini dell'IRAP infatti si considerano oggi base imponibile gli oneri per gli interessi passivi ed il costo per il personale; ciò ha determinato, per la realtà delle microimprese, interventi tendenti alla drastica riduzione del personale e, in un momento di grave crisi occupazionale, la scelta che abbiamo compiuto opera nella direzione di stimolare e sostenere questo settore, proprio quello della microimpresa e del lavoro autonomo, che può tornare ad offrire, com'è avvenuto nel passato, notevoli opportunità di impiego, in particolare per i soggetti più esposti al fenomeno della disoccupazione, cioè le donne e i giovani.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Tra le altre proposte più significative attribuiamo importanza alla misura che esenta dall'IRPEF l'immobile adibito ad abitazione principale, eliminando così un prelievo ritenuto ingiusto in quanto opera su un reddito puramente virtuale, qual è quello che deriva dall'uso diretto dell'immobile da parte del proprietario. Analoga misura abbiamo suggerito per quanto riguarda la totale deducibilità dall'IRPEF dell'imposta comunale sugli immobili. Ciò infatti rappresenta un'esigenza di giustizia fiscale che mira a contenere il prelievo su un bene quale l'immobile destinato ad abitazione principale, evitando in questo modo la tassa sulla tassa.

Per proteggere il reddito dei cittadini dai recenti aumenti del prezzo del carburante, che hanno riacceso tensioni inflazionistiche preoccupanti... *(Richiami del Presidente)*. Ho concluso, signor Presidente. Abbiamo avanzato la proposta di rideterminazione dell'accisa per contenere, appunto, l'aumento del prezzo del carburante scontando il decremento del gettito IVA.

In questi giorni il Governo ha presentato un decreto-legge che si muove in analoga direzione, ma si tratta di un provvedimento di efficacia limitata (due mesi) che non riuscirà a contrastare il processo di crescita delle accise innescato dalla cosiddetta *carbon*

tax, che invece di punire gli inquinatori sembra colpire i cittadini consumatori.

Signor Presidente, in questa direzione, e nella direzione di favorire anche riforme del mercato del lavoro per realizzare un vero e proprio mercato, ci siamo adoperati in Commissione per una linea alternativa all'attuale impostazione della finanziaria. Per questi motivi, ripetendo il nostro giudizio su una finanziaria inutile e per certi versi dannosa all'interesse del Paese, ci impegniamo a riproporre in Assemblea gli emendamenti che sono stati purtroppo bocciati in Commissione. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Moro, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 4236 e 4237. Ne ha facoltà.

MORO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordiamo che in occasione dell'entrata del Paese nell'Unione monetaria europea, il Governo dell'Ulivo dichiarò di aver completato la prima fase della sua politica, consistente nell'opera di risanamento del bilancio statale, e che sarebbe pertanto iniziata la seconda fase, cioè quella del rilancio dell'economia nazionale e delle riforme.

Da un attento esame di questa finanziaria – la quarta della stagione dell'Ulivo – si rileva invece come le misure che verranno adottate saranno ancora una volta prettamente finalizzate al risanamento finanziario con tagli ai servizi, trasferimento della pressione fiscale sugli enti locali, differimento nel tempo del pagamento delle spese. Il Governo, in pratica, nasconde la polvere sotto il tappeto.

Riteniamo, pertanto, di dover muovere una serie di critiche al contenuto dei provvedimenti ed evidenziare quelle problematiche nazionali e sociali che il Governo non intende ancora risolvere.

La prima critica riguarda gli enti locali, il patto di stabilità e il federalismo fiscale. Ai fini della riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione, già con la finanziaria per il 1999 era stata introdotta la normativa sul patto di stabilità, che impone agli enti locali e territoriali una riduzione dell'utilizzo dei trasferimenti erariali da Roma dello 0,1 per cento del PIL, per ciascuno degli anni 1999, 2000, 2001, pari a circa 2.000 miliardi di lire l'anno.

Tale restrizione si è aggiunta alla drastica riduzione delle erogazioni di cassa dalla Tesoreria unica, i famosi «limiti ai tiraggi», introdotti con il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997. Con questa finanziaria il Governo, per gli anni 2000-2003 impone un'ulteriore riduzione dell'utilizzo dei trasferimenti erariali da Roma dello 0,1 per cento del PIL (pari ad ulteriori 2.000 miliardi di lire in meno) provocando una ulteriore contrazione nella gestione e nella realizzazione dei programmi degli enti locali.

Inoltre, tale limitazione comporterà per gli enti locali del Nord l'impossibilità di adeguare gli organici, oggi notevolmente sottodimensionati rispetto alle piante organiche, effetto che non solo non è coerente

con l'impegno del Governo di creare nuovi posti di lavoro, ma obbligherà molti enti locali a tagliare i servizi pubblici oppure ad aumentare la pressione fiscale. Questo accade in quanto Roma considera i trasferimenti erariali agli enti locali come una propria spesa da tagliare in funzione delle proprie necessità di bilancio.

Tale disposizione esclude una vera volontà di realizzare un sistema di federalismo che preveda almeno l'autonomia decisionale degli enti locali nella gestione del territorio, in attesa che sia concessa una completa autonomia finanziaria.

La seconda critica riguarda la rinegoziazione dei mutui contratti dagli enti locali. Un'altra problematica non risolta dal Governo è infatti l'esigenza di procedere ad una rinegoziazione dei mutui accesi dagli enti locali presso la Cassa depositi e prestiti. Molti di tali finanziamenti scontano un tasso di interessi non adeguato alle mutate condizioni del mercato finanziario: in molti casi vengono applicati tassi che superano il livello massimo oltre il quale sono considerati dalla legge tassi usurai.

La possibilità di diminuire gli oneri finanziari derivanti dai mutui in essere attraverso una rinegoziazione consentirebbe agli enti locali di non aumentare la pressione fiscale, evitando l'applicazione dell'addizionale IRPEF o l'aumento delle aliquote ICI. Le misure introdotte con l'approvazione di emendamenti in Commissione bilancio sono ancora timide: noi vogliamo e ci auguriamo che siano approvate ulteriori modifiche migliorative.

La terza critica riguarda la pressione fiscale. Il notevole aumento delle entrate tributarie ha indotto il Governo ad impegnarsi, con la risoluzione approvata alla nota di variazione al Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003, ad attenuare in parte l'effetto *fiscal drag* sulle retribuzioni.

Le proposte del Governo, consistenti in: aumento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico; aumento delle detrazioni fiscali per il lavoro dipendente; aumento delle detrazioni fiscali per lavoro autonomo ed imprese minori; detrazioni fiscali per pensionati che abbiano solo redditi di pensione e dell'unità immobiliare adibita a prima abitazione principale e, inoltre, diminuzione dell'aliquota intermedia dal 26,5 al 25,5 per cento, comportano che, ai contribuenti destinatari, di tali detrazioni resterà nel bilancio familiare poco o nulla, considerando l'aumento del prezzo per la benzina, della pressione fiscale esercitata dagli enti locali (purtroppo costretti a ciò dalle ridotte risorse finanziarie trasferite da Roma) e delle tariffe dei servizi pubblici (luce, gas, acqua e trasporti) nonché la soppressione di servizi pubblici per mancanza di risorse finanziarie.

Per fare un esempio, quale vantaggio ci sarebbe per le famiglie, a cui sono riconosciute maggiori detrazioni per figli a carico, quando, in caso di necessità di mandare gli infanti all'asilo nido, non c'è disponibilità di posti, essendo le strutture comunali insufficienti, oppure accessibili solo a nuclei con redditi eccessivamente bassi, categoria a cui non appartiene la maggior parte delle famiglie medie che compongono la società?

Anche le misure contenute nell'articolo 35 a tutela della maternità sono discutibili, alla luce del fatto che, a fronte di un contributo minimo e destinato ad una cerchia ristretta di soggetti (tra l'altro già tutelati da forme di assistenza obbligatoria), permane nel Paese il problema che i generi di prima necessità per l'infanzia hanno costi superiori del 40 o 50 per cento rispetto ad altri paesi dell'Unione europea.

Passando al settore delle imprese, bisogna rilevare la mancanza di una politica di reale diminuzione del prelievo tributario, che possa rilanciare gli investimenti e l'occupazione nel Nord.

Per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini, si tratta di un problema di grande attualità, in seguito agli episodi criminali verificatisi negli ultimi due anni, soprattutto a danno di chi svolge un'attività commerciale nelle regioni del Nord.

L'aumento della criminalità è innegabilmente correlato all'errata politica dell'immigrazione incontrollata, adottata dalla maggioranza, che ha consentito l'insediamento nel nostro Paese di clandestini assoldati dalla criminalità organizzata.

A questo si aggiunge l'effetto della «legge Simeone», voluta dal Polo, che consente ai delinquenti di scontare le pene agli arresti domiciliari, anziché in carcere; una legge approvata solo per evitare il carcere agli amici politici coinvolti in Tangentopoli.

Sembra quasi che la vita di cento cittadini non valga la galera di un solo politico.

Nonostante nel mese di ottobre il presidente del Consiglio D'Alema abbia dichiarato pubblicamente che il Governo avrebbe adottato provvedimenti urgenti, nella legge finanziaria non si ravvede alcuna norma diretta al finanziamento ed al potenziamento delle forze di polizia e della giustizia.

La paura di furti ed aggressioni, oltre a rendere la vita quotidiana ansiosa, rappresenta per i cittadini un costo. Infatti, si registrano incrementi nelle vendite di impianti di sicurezza e porte blindate e nella stipula di assicurazioni contro i furti.

Il Governo stanzia per la sicurezza risorse finanziarie che sono appena sufficienti a mantenere l'attuale livello di organici delle forze dell'ordine e non possiede, invece, le risorse per pagare gli affitti delle caserme dei carabinieri agli enti locali proprietari, i quali non possono così effettuare interventi di ammodernamento.

È una questione annosa, questa degli affitti arretrati delle caserme dei carabinieri, tanto che il Governo neppure risponde alle molteplici interrogazioni parlamentari rivoltegli per conoscere l'ammontare degli arretrati, che si aggirerebbe intorno a qualche centinaia di miliardi di lire.

Diverso è il problema della sicurezza nelle aree meridionali.

Qui una delle cause principali dell'eterno mancato sviluppo è la presenza di una criminalità organizzata locale (camorra, mafia, sacra corona unita e 'ndrangheta) che quotidianamente taglieggia gli imprenditori: chi non paga il pizzo viene ucciso. Anche in quest'area negli anni recenti nulla è stato fatto, come nulla viene pianificato in questa legge finanziaria.

Per quanto riguarda la politica fiscale e la politica sociale, chiediamo una revisione della disciplina fiscale e tributaria, affinché la stessa venga «epurata» da una serie di agevolazioni fiscali di tipo sociale.

Tale proposta intende conseguire una maggiore trasparenza sulle politiche sociali adottate.

Con la normativa attuale i benefici e le agevolazioni contenute nei provvedimenti di sostegno a particolari categorie sociali o produttive si sommano alle agevolazioni già esistenti e contenute in provvedimenti tributari, rendendo così difficoltoso o impossibile valutare nel complesso i vantaggi effettivi di cui godono alcune categorie.

Si ritiene che la disciplina tributaria e fiscale debba essere composta da norme uguali per tutti, una base di partenza unitaria su cui effettuare valutazioni al fine di concedere, con altre leggi in campo sociale, benefici, sussidi e agevolazioni mirate al sostegno di particolari categorie bisognose. Questa impostazione renderebbe più semplice anche l'attuazione di politiche locali in campo sociale.

Nel frattempo, i provvedimenti di politica sociale dovrebbero essere catalogati in modo da dare visibilità ai vantaggi realmente concessi e fare emergere l'esistenza di eventuali privilegi da abolire.

Si pensi, ad esempio, ai vantaggi delle detrazioni per familiari a carico per una famiglia del Nord ed una famiglia del Sud, a parità di reddito: la famiglia del Sud accumula tale detrazione ad un minor costo per il metano per usi domestici. È noto, infatti, che nelle regioni del Mezzogiorno le accise sui consumi del gas metano sono quasi dimezzate rispetto a quelle vigenti nel Nord. La Lega Nord sta chiedendo da anni l'equiparazione delle accise su tutto il territorio nazionale, richiesta respinta anche quest'anno in sede di discussione della finanziaria in Commissione bilancio. Eppure le esigenze di riscaldamento delle famiglie del Nord sono senz'altro superiori, per questioni climatiche, a quelle delle famiglie residenti nel Sud. Riteniamo che il mantenimento di tale privilegio sia sintomo di una persistente volontà della maggioranza trasversale meridionale di privilegiare le popolazioni meridionali, a danno dei cittadini del Nord.

Per quanto riguarda le previsioni di spesa e l'attendibilità delle poste di bilancio, il contenimento della spesa pubblica conseguito dal Governo tramite la presente manovra finanziaria per il 2000 sembra contribuire a conseguire gli obiettivi di riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione a livelli accettabili. Da un esame più approfondito emerge però che gli stanziamenti effettuati nelle unità previsionali di base e destinati ai vari capitoli in alcuni casi sono insufficienti a fronteggiare gli impegni finanziari dello Stato. È il caso da noi rilevato rispetto agli stanziamenti destinati nello stato di previsione della difesa al pagamento degli affitti dei locali utilizzati dal Corpo dell'arma dei carabinieri. Da informazioni ci risulta che gli enti locali, che hanno locato immobili all'Arma dei carabinieri, non riescono ad ottenere il regolare pagamento degli affitti per mancanza di stanziamenti sufficienti. Sospettiamo che non sia l'unico caso nell'ambito dei vari stati di previsione del bilancio dello Stato. Il Governo ha considerato queste spese arretrate ed obbligatorie nelle sue previsioni?

Rilievi meritano anche una serie di norme della manovra da cui non conseguono effetti finanziari di risparmio o di entrate certe, ma solo ipotetiche realizzazioni di introiti da verificare a consuntivo; ad esempio, il contenimento e la razionalizzazione della spesa farmaceutica, le norme sulla dismissione dei beni immobiliari degli enti previdenziali e dello Stato, i fondi istituiti con apporto di beni immobiliari e, in particolar modo, le riduzioni «aleatorie» che si otterranno con le nuove norme di acquisto di beni e servizi.

Merita un approfondimento la valutazione degli effetti finanziari delle dismissioni immobiliari degli enti previdenziali e dello Stato, che la relazione tecnica quantifica in circa 4.000 miliardi di lire di maggiori entrate. In realtà, valutando i risultati delle dismissioni effettuate nell'ultimo decennio, si nota che esse sono state realizzate in tempi molto lunghi e con risultati finanziari scarsi. Negli anni 1997 e 1998 sono stati conseguiti risultati pari rispettivamente a 16 e 52 miliardi di lire. Non credo che anche con le norme di snellimento si possa raggiungere l'obiettivo che questa finanziaria si propone, la cifra *record* di 4.000 miliardi di maggiori entrate. Appare dunque improbabile che nel corso dell'anno 2000 siano dismessi definitivamente immobili per migliaia di miliardi di lire, considerando la nuova normativa da sperimentare ed i problemi di degrado ed abusivismo che caratterizzano in parte il patrimonio dello Stato, come evidenziato dalla Corte dei conti in sede di audizione nelle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato.

Criticabile è anche la destinazione delle risorse delle dismissioni del patrimonio che, rappresentando entrate a carattere straordinario, dovrebbero essere destinate per le norme di contabilità alla diminuzione del debito pubblico; invece il Governo le utilizza arbitrariamente per la diminuzione del disavanzo.

In conclusione, le previsioni di entrata relative alle dismissioni sono azzardate e ad alto rischio di realizzazione. Per tale motivo si ritiene che la manovra finanziaria proposta dal Governo per l'anno 2000 sia inattendibile, nel complesso, per quanto concerne il raggiungimento degli obiettivi di riduzione dell'indebitamento della pubblica amministrazione. Appare probabile che, nel corso dell'anno 2000, sarà necessaria un'integrazione della manovra di circa 4.000 miliardi di lire, che preveda nuovi tagli di risorse.

Alla luce dei contenuti di questo disegno di legge finanziaria, riteniamo che la politica economica che il Governo intende adottare non contiene provvedimenti per il rilancio effettivo dell'economia del Paese e, in particolare, per il sostegno dell'apparato produttivo del Nord.

Il Governo dovrebbe prendere coscienza della «questione settentrionale», intesa come liberazione del Nord da un continuo depauperamento delle ricchezze prodotte dai cittadini della Padania a vantaggio delle regioni meridionali, assistite da anni dalle forze politiche che comandano a Roma, sostenute da un elettorato meridionale in parte improduttivo e in parte sottomesso alla criminalità organizzata.

Di certo non serve a risollevare l'economia del Paese prevedere investimenti solo nel Mezzogiorno, anzi bisogna rendersi conto che spendere per il Sud in questo modo non significa aiutarlo.

Gli investimenti pubblici, al fine di combattere la disoccupazione, possono essere considerati uno strumento di politica economica più che ragionevole in un contesto socio-economico normale.

Possono essere invece inutili o addirittura controproducenti in un contesto in cui gli investimenti pubblici sono decisi sulla base di motivazioni politico-elettorali, piuttosto che sulla base di criteri economici razionali, in un contesto in cui le amministrazioni locali sono corrotte, i legami tra la criminalità organizzata, le autorità locali e talvolta anche quelle centrali sono stretti e i diritti di proprietà non sono garantiti per la presenza della criminalità organizzata e di un sistema giudiziario estremamente lento.

La politica degli investimenti programmata per il Mezzogiorno non consentirà più di attrarre capitali esteri, dato che gli stranieri, liberi di investire in paesi con un basso costo di manodopera, raramente scelgono il nostro Paese e meno che mai il Sud, dove, oltre ad essere necessario istituire le gabbie salariali, esistono i problemi di sicurezza sopra evidenziati.

Gli investimenti esteri nel nostro Paese in percentuale del PIL sono i più bassi d'Europa.

Il nostro Gruppo propone come soluzione per uscire dall'*impasse* economico cambiamenti radicali della la forma di Stato, per consentire di abbandonare il modello centralista del mercato del lavoro, puntando sulla flessibilità e sul *part time*, del sistema pensionistico, eliminando i privilegi ancora esistenti; della gestione delle risorse finanziarie, introducendo il federalismo fiscale; della struttura dell'apparato burocratico statale, riducendo l'eccessiva frammentazione delle competenze.

Ormai da anni denunciamo l'urgenza di adottare una politica nuova e rivoluzionaria nei suddetti settori; a nostro avviso, il Paese è già in ritardo, ma se non saranno adottati provvedimenti per il quadriennio 2000-2003, sicuramente il paese non sarà più in grado di riallinearsi ai *partners* europei e competere sul mercato internazionale.

Se con l'entrata del Paese nell'Unione europea si è evitata la secessione, si è anche affossata definitivamente l'economia domestica.

Dunque, in mancanza di un rilancio effettivo dell'economia nazionale, i sacrifici sostenuti saranno tutti inutili e probabilmente sarà troppo tardi anche salvare la parte produttiva del Paese, che poteva entrare in Europa con un'economia sana e competitiva.

È giunto pertanto il momento di creare un apposito «Ministero per la questione settentrionale» in quanto gli obiettivi programmatici non devono essere rivolti unicamente ad adottare semplici correzioni dei parametri di Maastricht, ma devono essere diretti ad un effettivo rilancio dell'economia del Nord.

Il Ministro per la questione settentrionale si occuperà di avviare tutte le iniziative e tutte le procedure legislative, amministrative, fiscali e finanziarie per rispondere alle esigenze del Nord.

Un primo passo verso l'obiettivo di avere strutture burocratiche, infrastrutture e servizi degni di un popolo civile. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni).*

VEGAS. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, desidero chiedere la sospensione della discussione dei provvedimenti per almeno una settimana ed altresì il rinvio degli stessi in Commissione *(Brusìo in Aula)*. Se il brusìo fosse un pò inferiore all'attuale ciò mi permetterebbe di motivare tale mia proposta.

Le argomentazioni sono due. In primo luogo, questa finanziaria è nata con un contenuto sostanzialmente inesistente ed ha poi avuto, grazie ad alcuni emendamenti del Governo, una maggiore polpa; mi riferisco agli emendamenti in tema di detassazione. Essi tuttavia sono stati presentati all'ultimo momento in sede di Commissione bilancio laddove, trattandosi di emendamenti che vertono in materia fiscale, a mio avviso se ne sarebbe dovuta adeguatamente occupare anche la Commissione finanze. Per questo sarebbe opportuno che detta Commissione avesse tempo per esprimere il proprio motivato parere su questi emendamenti dell'ultimo minuto.

La seconda argomentazione è più delicata ed involge anche il giudizio che il Presidente del Senato deve esprimere sugli emendamenti e sui testi approvati. Come è noto, ci troviamo di fronte ad un testo che, in base agli articoli del nostro Regolamento, può essere emendato, ma con dei limiti; cioè gli emendamenti che possono essere presentati al disegno di legge finanziaria – che ora ha una versione più ampia rispetto al passato – possono essere consentiti a condizione che modifichino i saldi e che non abbiano determinate caratteristiche, ad esempio ordinamentali o microsettoriali.

Durante l'esame in sede di Commissione abbiamo assistito ad una valutazione degli emendamenti basata su criteri assolutamente difformi. Mentre gli emendamenti delle opposizioni sono stati dichiarati inammissibili con una certa larghezza, gli emendamenti del Governo e della maggioranza sono stati ammessi anche quando si trattava di proposte di modifica che, ai sensi della legge di contabilità e del nostro Regolamento, erano assolutamente inammissibili: ci sono emendamenti cosiddetti ordinamentali, cioè che modificano il dare e l'avere senza incidere sui saldi (mi riferisco ad esempio ad un emendamento in materia di emittenti radiotelevisive); vi sono emendamenti che vertono in tema di delega, ed anche questo è un caso escluso dal contenuto della legge finanziaria; vi sono infine emendamenti particolarmente curiosi, per alcuni aspetti anche umoristici, di carattere assolutamente microsettoriale e territoriale. Basti considerare gli ultimi commi dell'articolo 42 del testo proposto dalla Commissione per vedere come questa legge finanziaria si occupi di aspetti che con essa non hanno nulla a che vedere: ad esempio, vengono stanziati 2 miliardi di lire per ciascun anno del triennio per la sistemazione dei sentieri di alta quota situati nella provincia di Cuneo, così come vengono stanziati 10 miliardi di lire per ciascun anno del triennio

per l'eliminazione dei punti neri delle strade statali 52 e 52-*bis* site nella regione Friuli Venezia Giulia.

Signor Presidente, questa legge finanziaria, che rischia di passare non certo alla storia, ma al massimo alla cronachetta politica come «la finanziaria dell'estetista» o «la finanziaria dei brufoli», meglio sarebbe se venisse corretta eliminando tali norme. Come si può fare? Non in altro modo se non rinviando il provvedimento in Commissione anche perché – e questa è un'ulteriore questione su cui mi voglio soffermare – le forze di opposizione si sono ben guardate, giacché comprendevano di dover essere fedeli alla legge, dal presentare emendamenti localistici o microsettoriali, giacché la legge lo impediva. Quindi da parte nostra è stata esercitata una sorta di autolimitazione laddove tale autolimitazione non è valsa assolutamente per il Governo e la maggioranza, tant'è vero che questa «finanziaria dell'estetista» presenta le caratteristiche che ho citato.

Allora, se alcuni si sono giustamente comportati secondo legge ed altri no, credo che voi che siete tanto amici della cosiddetta *par condicio* questa dobbiate ristabilire e quindi rinviare il provvedimento in Commissione dove delle due l'una: o si eliminano queste norme «estetiche» perché nulla hanno a che fare con l'attuale legge finanziaria (ricordano piuttosto le finanziarie dei tempi andati che ci hanno portato, direbbe il relatore Giaretta, allo sfascio ed allora mi consenta di ricordargli quale parte politica causò lo sfascio finanziario di questa Repubblica), oppure tutti debbono avere le stesse *chance* e quindi poter introdurre chi i punti neri, chi le efelidi, chi i brufoli e via dicendo.

Per questo motivo chiedo la sospensione per almeno una settimana della discussione del provvedimento, il rinvio dello stesso in Commissione e la riapertura dei termini per la presentazione di nuovi emendamenti. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete ascoltato le obiezioni sollevate dal senatore Vegas il quale ha proposto una questione sospensiva ed un conseguente rinvio in Commissione del provvedimento.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, comma 4, del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, se non ci sono richieste di intervento chiediamo la verifica del numero legale sulla votazione della questione sospensiva.

PRESIDENTE. Senatore Novi, è lei che ha impedito a chi voleva intervenire di farlo.

Poiché nessuno domanda di parlare passiamo alla votazione della questione sospensiva, proposta dal senatore Vegas.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta testè avanzata dal senatore Novi risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 4236 e 4237

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Vegas.

Non è approvata.

Per quanto riguarda le osservazioni che sono state avanzate da parte del senatore Vegas, una riguarda la tempistica ed un'altra riguarda il comportamento della Commissione bilancio rispetto agli emendamenti, alcuni dichiarati ammissibili, altri dichiarati inammissibili.

Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte a questioni delicate perché è la prima volta che adottiamo in Aula un comportamento con riferimento ad una modifica legislativa e a novelle regolamentari non del tutto complete rispetto alla problematica che solleva la nuova legge.

Per quanto riguarda il comportamento della Commissione bilancio, è valutazione della Presidenza che il Presidente della 5ª Commissione ha fatto correttamente uso di un potere che il Regolamento e la prassi gli attribuiscono e nei confronti del quale nessun reclamo è stato tempestivamente proposto alla Presidenza. Se tali questioni non possono che essere respinte in questa fase, esse non solo hanno una precisa rilevanza politica, ma, in termini regolamentari, devono anche essere inquadrate nell'ambito tutto particolare che presenta la sessione di bilancio ora in corso, nella quale viene in discussione per la prima volta la legge finanziaria costruita secondo la legge di contabilità di recente modificata.

Questo carattere sperimentale fa sì che tutte le questioni regolamentari insorte durante la sessione debbano essere considerate motivo di riflessione per una eventuale nuova modifica del Regolamento del Sena-

to, soprattutto a completamento. Non c'è dubbio, infatti, che il Regolamento, così come è attualmente, sembra presentare delle disarmonie che richiedono di essere sanate. Proprio in tema di ammissibilità e inammissibilità di emendamenti, il nuovo comma 2-*quater* dell'articolo 126-*bis* prevede, per i disegni di legge collegati, che il Presidente del Senato possa dichiarare inammissibili anche disposizioni del testo proposto dalla Commissione all'Assemblea. Analogo potere, invece, non è previsto per la legge finanziaria.

Ha giustificazione questa diversa disciplina? Su questa e altre questioni la Presidenza si riserva di convocare la Giunta per il Regolamento a conclusione della sessione di bilancio, per avviare una riflessione anche sulla base delle proposte di modifica regolamentari che i Gruppi parlamentari potrebbero essere invitati a formulare sin d'ora. Ed io rivolgo una preghiera ai Gruppi stessi in tal senso.

Allo stato, le questioni sollevate possono configurare una questione sospensiva per il rinvio in Commissione, sulla quale l'Assemblea si è già dichiarata con una precisa votazione formale di reiezione.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, nel corso dei lavori della 5ª Commissione sul disegno di legge finanziaria al nostro esame, l'opposizione ha proposto emendamenti volti a ridurre l'accisa sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi. La maggioranza ha respinto quelle proposte sulla base di argomenti che, tra un attimo, vorrei riprendere.

Il giorno successivo, il Governo ha varato il decreto volto a neutralizzare temporaneamente l'effetto sui prezzi finali dell'aumento del greggio. La decisione del Governo è stata dettata dall'emergere dei dati relativi all'andamento dell'inflazione di ottobre, dati che, se non sono certamente tali da giustificare ipotesi di sfondamento – che pur sono state anche autorevolmente avanzate, a mio giudizio del tutto a torto – del tetto del 2 per cento su base 1999, destano tuttavia effettivamente una grave preoccupazione. Sulla base di questo elemento, dunque, si può sostenere che con la sua decisione il Governo abbia smentito se stesso, visto che in Commissione aveva espresso parere contrario sugli emendamenti dell'opposizione, e la sua maggioranza? Penso che a questa domanda si possa rispondere con un «si» e con un «no». «Si», se si guarda alla cronaca di questa vicenda. È chiaro che l'emergere dei dati sull'inflazione nel corso del mese di ottobre ha spinto il Governo ad assumere una decisione che è volta ad un'operazione di tamponamento soprattutto sul versante delle aspettative. «No», se invece si guarda alla sostanza della politica economica, cioè se si guarda a quegli argomenti di politica economica e di controllo dei prezzi e dell'inflazione che abbiamo sviluppato per sostenere il nostro voto contrario a quegli emendamenti in Commissione.

Ora è noto che è la componente delle aspettative a risultare determinante per l'inflazione. Questo elemento ce lo ricordano tutti gli economisti, ma soprattutto, purtroppo, ci viene ricordato dalla nostra esperienza nel corso dei lunghi anni trascorsi nel nostro Paese con tassi di

inflazione crescenti, che erano evidentemente il frutto di aspettative che si autoalimentavano. L'intervento temporaneo del Governo – vorrei sottolineare a questo proposito l'aggettivo «temporaneo» rilevando che gli emendamenti in questione dell'opposizione proponevano soluzioni che non avevano carattere di temporaneità – può rendere chiaro l'impegno delle autorità politiche contro l'inflazione e quindi stroncare sul nascere le aspettative destinate altrimenti ad autoalimentarsi.

Ma il ragionamento che ci ha condotto a respingere gli emendamenti dell'opposizione resta valido, va quindi a mio avviso confermato, e lo voglio fare in particolare con riferimento al Governo, su questo punto. Se davvero si vuole prendere sul serio la minaccia dell'inflazione, o meglio, del differenziale di inflazione che divide il nostro Paese dai principali *partner* dell'Unione europea, allora bisogna aggredire, questo è il punto, le cause strutturali del *surplus* di inflazione italiana rispetto a quella media europea e a quella dei nostri principali competitori europei, soprattutto nell'area dell'Euro.

Il prezzo del greggio, è ovvio, aumenta per tutti, non soltanto per gli italiani. Quindi, tale realtà non costituisce una fonte strutturale del *surplus* d'inflazione con cui dobbiamo fare i conti. Basta un esame, anche molto distratto, dei diversi settori merceologici e dell'andamento dell'inflazione sui prezzi negli stessi per capire dove si trova il problema in Italia e dove sono le cause del *surplus*.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(*Segue* MORANDO). Appare evidente che da questo punto di vista il prezzo del greggio non c'entra niente.

I settori che creano il *surplus* inflattivo italiano sono quelli non esposti alla concorrenza internazionale e nei quali non c'è concorrenza in assoluto, né internazionale né nazionale, perché caratterizzati da mercati di tipo chiuso e monopolistico. In tali settori i prezzi in qualche caso salgono troppo, ma soprattutto in altri casi (penso per esempio a tutto il settore decisivo dell'energia e dei settori di pubblica utilità) non scendono con la necessaria rapidità e in relazione al determinarsi delle cause che lo consentirebbero. Se questo è il problema (e solo chi vuole strumentalizzare la minaccia dell'inflazione a fini che chiamare politici mi sembra persino un po' insultante per la politica, può negarlo), allora le politiche da mettere in campo non sono di tipo macroeconomico, a partire da quelle di tipo fiscale, bensì di riforma strutturale dei mercati e di tipo microeconomico, perché solo queste, nei diversi settori, possono aggredire le ragioni strutturali del *surplus* che, ripeto, effettivamente sono caratteristiche dell'Italia e hanno a che fare con una causa sola, che si chiama «mancanza di concorrenza».

Il successo delle politiche di risanamento e di stabilizzazione macroeconomica rende possibili queste riforme; l'urgenza di portare l'inflazione a livelli medi europei le rende indispensabili e urgenti: ne va della capacità competitiva del nostro Paese, da un lato, e del potere di acquisto dei cittadini lavoratori, dall'altro.

I dati di queste settimane mostrano che, a dispetto di tanti profeti di sventura (la cui voce si è sentita anche in quest'Aula, naturalmente), l'industria italiana accresce la propria produttività e così regge la competizione nel mercato unico europeo e in quello globale.

Ma non tutto l'aumento di produttività si traduce in crescita della competitività del nostro sistema (questo è il punto su cui, a mio avviso, è necessario concentrare la nostra attenzione); una parte di questo aumento della produttività, che viene costruito attraverso l'iniziativa delle nostre imprese e dei nostri lavoratori, si perde per ammortizzare il differenziale dei costi dei servizi, a partire da quelli dell'energia elettrica e del gas, mentre altri costi sono causati da inefficienze: penso, per esempio, ai settori, decisivi per reggere la competizione internazionale, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Sono dunque questi costi aggiuntivi, questi costi specifici del sistema Italia le cause strutturali del differenziale di inflazione. Per abbatterli, e per abbattere con essi il differenziale stesso, dobbiamo innanzi tutto introdurre concorrenza dove non c'è.

La collocazione sul mercato del 35 per cento, in una prospettiva di breve periodo, dell'Enel è stata certo un successo: per il Tesoro, che ha valorizzato appieno il suo gioiello; per l'economia italiana, che introduce questo gruppo tra i grandi gruppi in via di privatizzazione sul mercato globale; e un ulteriore successo per le politiche di abbattimento del volume globale del debito alle quali è legato gran parte del rispetto del patto di stabilità che ci lega ai nostri *partner* all'interno dell'Euro. Ma proprio questo successo ci sollecita ad affrettare ulteriormente il passo. I costi dell'energia elettrica sopportati dalle imprese e dalle famiglie italiane sono ancora troppo alti e si abbasseranno davvero non quando l'Enel sarà completamente privatizzata (cosa da farsi), ma quando nel settore ci sarà la concorrenza tra diversi produttori nell'ambito di un sistema distributivo equilibrato.

Va bene, dunque, la privatizzazione, ma la scelta che provoca cambiamenti è quella della liberalizzazione. Non è stata sollecitata la liberalizzazione nei discorsi di quanti hanno lanciato in questi giorni il loro allarme inflazione, anche in modo molto autorevole. Per questo motivo, quell'allarme mi è sembrato propagandistico, in quanto non legato alla definizione delle politiche necessarie per aggredire le cause strutturali del *surplus* d'inflazione e, in un sistema così sensibile alle aspettative, mi è sembrato addirittura pericoloso.

In ogni caso, non ci facciamo fuorviare da tali strumentalizzazioni; noi prendiamo sul serio la minaccia alla competitività del sistema che deriva dall'aumento del differenziale di inflazione italiana rispetto agli altri paesi europei. Quindi invitiamo il Governo a garantire che, in tempi rapidissimi, settori strategici come quello dell'energia elettrica e del gas siano colpiti dalla sferzata benefica della concorrenza. Se per rag-

giungere questo scopo è necessaria qualche concessione in meno alla logica dei cosiddetti campioni nazionali, allora ben venga qualche concessione in meno a tale logica.

Signor Presidente, nel corso dei lavori in Commissione abbiamo rinviato all'Aula la soluzione di due cruciali problemi (cruciali per la maggioranza). In primo luogo, una misura che vorrei chiamare, con un'espressione antica, richiamandomi ad una delle prime leggi dell'umanità, di alleviamento dei pesi nei confronti dei comuni, per quanto riguarda i tassi che questi ultimi sopportano per i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti prima del 1996. Vi è un largo consenso da parte della maggioranza e dell'opposizione ad un intervento radicale in questa direzione, ma in Commissione non abbiamo trovato le necessarie soluzioni tecnico-finanziarie. In secondo luogo, abbiamo lasciato in sospeso una decisione riguardante l'aumento delle pensioni sociali ai 700.000 cittadini, certamente molto poveri, che devono farvi ricorso e che ne hanno diritto. Si tratta di due questioni sollevate da tutti i Gruppi, per la cui soluzione sono necessari circa 500 miliardi di lire.

La questione delle coperture finanziarie merita di essere approfondita. Però, avendo preso l'impegno con gli altri colleghi del Gruppo a parlare per pochi minuti, mi dispiace non avere il tempo necessario, come la questione meriterebbe, per soffermarmi sulle coperture finanziarie presentate dalle opposizioni nel corso del dibattito in Commissione. Farò solo qualche riferimento: le opposizioni – non soltanto di centro-destra, ma anche di sinistra, quella di Rifondazione Comunista – sono assolutamente orientate ad introdurre nuovi condoni. Il condono previdenziale del Polo è assolutamente tombale, si sono fatti prendere la mano: vengono condonati addirittura i contributi non versati fino al settembre 1999. Sembra una logica secondo la quale se c'è da fare, allora bisogna agire fino in fondo, senza andare troppo per il sottile. Più austera – devo dare atto al collega Cò – la soluzione prospettata da Rifondazione Comunista, ossia fino al 30 giugno 1991, forse perché il senatore Cò vuole mantenere la possibilità, passando dal 1991 agli anni successivi, di coprire gli emendamenti della prossima finanziaria. In compenso il Polo impone una modesta penale, mentre Rifondazione Comunista non va troppo per il sottile e non prevede alcuna penale per la ricontrattazione.

Non avrei fatto riferimento alla questione dei condoni se nel frattempo, nel dibattito politico nazionale, non fosse emerso il problema della copertura che una parte del Polo sta fornendo alla lotta di coloro che si oppongono alle iniziative contro l'abusivismo edilizio non di necessità; sottolineo, non di necessità. Se devo sposare quest'iniziativa del Polo, o di una parte del Polo, a favore dell'abusivismo non di necessità con le misure sul condono previdenziale di tipo tombale, ho l'impressione che emerga un rapporto del centro-destra con il tema della legalità che, diciamo, presenta qualche problema e fa scricchiolare l'impianto di credibilità che il centro-destra ha cercato di darsi nel corso di questi anni. Mi sembrano segnali pericolosi, e vorrei rivolgermi a quella parte che so esistere, naturalmente, del centro-destra, che desidera offrire maggiore affidabilità al Paese rispetto al proprio rapporto con un tema

cruciale: quello della tutela della legalità anche nel campo più strettamente economico. Il nostro Paese, infatti, ha recuperato credibilità, anche sul piano internazionale, anche da quando ha smesso di adottare i condoni e le iniziative a favore di coloro che edificano la villa abusivamente. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).* Sono cose di questo tipo che minano la credibilità di un Paese.

C'è poi la copertura n. 6 del Polo: 1.000 miliardi di lire da autoautenticazione di firme nei comuni, firme che riguardano procedure necessarie per le imprese, documenti vari che le imprese devono produrre. Al riguardo la mia domanda è semplicissima: se quest'iniziativa deve fruttare 1.000 miliardi di lire, così come dice l'emendamento del Polo, chi prende la stangata? Forse la prendono i comuni, perché subiranno una riduzione di 1.000 miliardi di lire delle entrate a cui non corrisponderà un aumento dei trasferimenti per una somma equivalente; se non è a danno dei comuni, è a danno dei professionisti, perché 1.000 miliardi si trasferiranno dai professionisti ai comuni, debbo dedurre; se non la prendono i professionisti, la prendono le imprese, le quali pagheranno prima i comuni e poi i professionisti. Insomma, quest'iniziativa di copertura finanziaria solleva il problema del «su chi» il Polo fa calare una mannaia da 1.000 miliardi; uno di questi tre soggetti sicuramente.

Dico questo solo per sottolineare il carattere, mi permetto di dire, un pò fantasioso, per qualche aspetto, e preoccupante, per qualche altro aspetto, delle iniziative di copertura finanziaria dei propri emendamenti da parte delle opposizioni.

Ma il problema delle coperture finanziarie è un problema decisivo. Noi abbiamo intenzione di affrontare i due problemi di cui ho detto; ci vogliono 500 miliardi di lire in più di quelli di cui oggi disponiamo e noi non possiamo permetterci soluzioni fantasiose: noi siamo la maggioranza, siamo una maggioranza responsabile e, se vogliamo risolvere problemi che costano 500 miliardi, dobbiamo trovare 500 miliardi, e occorre un'iniziativa coerente in questa direzione.

Allora io indico qui di seguito un ambito di ricerca; non dico che queste siano le soluzioni migliori, anzi, spero che il Governo abbia soluzioni migliori di quelle che io sono in grado di indicare.

Non c'è dubbio che, anche in previsione delle scadenze che ci aspettano (il 2000 e così via), una qualche ipotesi di contributo dei cittadini stranieri che vengono nelle nostre città nei prossimi tempi io non la scarterei *a priori*, sinceramente; non vedo una sola ragione sensata per cui noi non dovremmo ipotizzare una forma di entrata straordinaria da questa direzione.

Penso non sia scandaloso (anche se questo attira su di me i fulmini del Ministro delle finanze) ipotizzare che componenti assolutamente minoritarie dell'ipotesi assolutamente decisiva politicamente formulata dal Governo per la restituzione del cosiddetto *surplus* fiscale possano essere riviste al fine di affrontare quei due problemi di cui ho detto. Adesso non voglio stare a specificare meglio, ma un centinaio di miliardi rivenienti da quel tipo di soluzioni secondo me non è nemmeno troppo difficile trovarlo. Naturalmente si tratta di soluzioni alternative, ma sempre chi governa deve assumersi la responsabilità di dire: «A te si, a te no»,

altrimenti governare sarebbe troppo facile, ci riuscirebbero persino i nostri colleghi del Polo. *(Applausi ironici del senatore Mantica).*

Un'altra soluzione potrebbe essere rappresentata da un'ulteriore stretta sul versante del personale della pubblica amministrazione, oppure sul versante della riduzione della spesa per beni e servizi.

In ogni caso, quei due problemi li vogliamo affrontare e non c'è dubbio che, ripeto, una forza responsabile, se li vuole affrontare davvero e vuole non fare propaganda, deve prima di tutto proporsi di trovare i 500 miliardi di lire che sono necessari. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, le ultime polemiche relative alla denominazione e alla natura della maggioranza rischiano di sminuire i meriti dell'azione governativa sinora condotta; è bene perciò ricordarli, sia pur brevemente, così da giudicare anche sulla base di essi la portata della legge finanziaria per l'anno 2000 e la sua capacità di rispondere ai bisogni della società italiana.

Questo è un Governo che, in continuità con quello che lo ha preceduto, sta rafforzando la nostra presenza in Europa grazie al risanamento della situazione finanziaria e grazie altresì al prestigioso risultato della nomina dell'ex Presidente del Consiglio a Presidente della Commissione europea. È un Governo che sta ottenendo successi innegabili nella realizzazione della politica fiscale, con la diminuzione della pressione fiscale e i rilevanti riscontri di vittoria nella lotta all'evasione fiscale.

È un Governo che ha affrontato seriamente i suoi impegni internazionali, aumentando autorevolezza e credibilità. È un Governo che, sia pur con varie difficoltà, sta rilanciando lo sviluppo del Mezzogiorno. È un Governo che sta affrontando riforme significative nel campo dell'istruzione: anche la manifestazione dei genitori e degli allievi delle scuole cattoliche dello scorso sabato ha riconosciuto che passi avanti sono stati compiuti, benché siano ancora insufficienti. È un Governo che sta affrontando riforme altrettanto significative nel campo della pubblica amministrazione.

Certamente possiamo lamentare che la crescita è ancora modesta, al fine di poter dare per scontate prospettive rassicuranti nel campo dell'occupazione per gli anni a venire, ma è un problema che riguarda l'intera Europa sicché, se non è legittimo sottovalutarlo, non lo è neppure enfatizzarlo. Va comunque sottolineato che, da un lato, l'occupazione è in crescita da sette trimestri grazie al *boom* del *part time* e, d'altro lato, la disoccupazione è scesa in luglio all'11,1 per cento, segno dunque che la flessibilità nel mercato del lavoro, sulla quale da sempre insistiamo come linea vincente di politica legislativa, serve davvero a liberare delle energie.

La finanziaria oggi in discussione è una finanziaria «leggera»: curioso che qualche osservatore deduca da ciò la conclusione che si tratti di una finanziaria debole. È leggera nel senso che – lo ha sottolineato molto bene il relatore Giaretta – per la prima volta, dopo tanti anni di manovre che hanno comportato per i cittadini pesanti sacrifici dal punto di vista fiscale, sembra finalmente avviata un'inversione di tendenza, attraverso la restituzione di una parte cospicua delle risorse ai cittadini.

Nel complesso la manovra è sicuramente positiva; condividiamo gli obiettivi in ordine a una politica di riduzione dell'imposizione fiscale sulle famiglie con la riduzione dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento e con l'aumento delle detrazioni e delle deduzioni. È una via, questa, da percorre in futuro con maggior incisività, sostenendo, anche con altri meccanismi, l'insostituibile impegno sociale della famiglia specialmente verso i più giovani e gli anziani.

In proposito, va comunque dato atto al ministro Livia Turco di aver insistito sull'importanza di porre maternità e famiglia come punti cardine della finanziaria per il 2000, con significativi investimenti quali: 1.000 miliardi di lire destinati a finanziare la legge quadro sull'assistenza, all'interno della quale prevedere la possibilità di prepensionamenti per genitori di disabili gravi o gravissimi, il fondo nazionale per il potenziamento degli asilo nido, l'estensione della tutela e dell'assegno di maternità per le lavoratrici precarie, gli immigrati regolari, i parti gemellari, con la previsione di un assegno per ogni figlio nato sino a 3.000.000 di lire e del doppio in caso di parto gemellare.

La politica di riduzione della pressione fiscale, non solo per le famiglie, ma anche per le imprese, è la misura che a noi appare più corretta per riacquistare competitività e uscire dalla spirale del basso sviluppo; lo ha affermato anche il governatore Fazio nell'audizione svolta in Commissione bilancio, che ha pure evidenziato che la nostra economia non decolla perché le liberalizzazioni stentano ad incrinare i monopoli, i cartelli e le rendite di posizione. Ne siamo anche noi consapevoli: dal petrolio all'elettricità, dal gas al commercio, alle stesse telecomunicazioni, se non si procederà alla piena liberalizzazione non ripartirà il volano dello sviluppo.

Recenti dichiarazioni del ministro Bersani lasciano ben sperare: nei giorni scorsi egli ha detto che il percorso è ormai tracciato e che dopo il collocamento della prima *tranche* di azioni dell'Enel, entro maggio toccherà alla liberalizzazione del mercato del gas ed entro giugno alla chiusura dell'IRI; sarà inoltre chiarito il ruolo dello Stato in Telecom e si procederà ancora nelle dismissioni di ENI ed ENEL, sicché nella seconda metà del 2000 potrà cominciare una nuova fase *record* delle privatizzazioni.

Un movimento politico come Rinnovamento Italiano, ispirato ai princìpi della liberaldemocrazia, continuerà ad insistere, come ha già fatto nel passato, in questa direzione, chiedendo riforme strutturali. Esse sono tanto più necessarie di fronte al manifestarsi di una ripresa dell'inflazione, a riguardo della quale è sicuramente opportuno intervenire tempestivamente e coerentemente sia sul versante delle tariffe,

sia correggendo quei meccanismi che possono influire negativamente sulla dinamica dei prezzi.

Per queste ragioni, avevamo proposto in Commissione un emendamento teso ad impedire che la crescita del prezzo internazionale del petrolio venisse a tradursi automaticamente in un *surplus* di entrate erariali che, sebbene positivo per i conti pubblici, avrebbe rischiato tuttavia di alimentare i processi inflazionistici. È dunque con soddisfazione che prendiamo atto del fatto che la misura da noi proposta, pur respinta dalla Commissione bilancio, è stata invece prontamente recepita dal Governo, con l'emanazione di un apposito decreto-legge.

D'altro canto, continueremo ad insistere sull'urgenza degli investimenti infrastrutturali, che consentono la modernizzazione del paese: lo abbiamo fatto anche in Commissione bilancio, presentando un emendamento emblematico della linea politica generale da noi auspicata, che è quella di utilizzare il *project financing* e quindi l'interazione tra pubblico e privato. Al fine di agevolare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione mediante il miglioramento della dotazione infrastrutturale, avevamo, infatti, proposto di aggiungere tre commi all'articolo 36, per autorizzare una deroga al blocco dei programmi autostradali, così da consentire l'attivazione della procedura del *project financing* relativamente alla realizzazione della struttura autostradale Milano-Brescia, per il collegamento del sistema tangenziale ovest di Brescia con il nuovo sistema tangenziale est di Milano; uno snodo non certamente localistico, ma significativo per l'intero Nord e per i collegamenti sia con il resto del nostro Paese, sia con l'Europa.

La Commissione ha considerato l'emendamento inammissibile, ma il Governo ci ha assicurato che nel collegato sulle procedure, di imminente pubblicazione, sarà prevista una norma più generale, che autorizzerà in modo automatico le opere realizzate in *project financing*. Ne prendiamo atto con l'auspicio che i tempi siano per davvero brevi.

Altra riforma strutturale che abbisognerebbe – a nostro avviso – di essere varata riguarda le pensioni: la riforma Dini attende di essere portata a compimento, tuttavia non abbiamo insistito sul tema, accettando il rinvio concordato all'interno della maggioranza. Siamo, perciò, stupiti che la finanziaria contenga, quasi unico e singolare anticipo di una futura riforma (sulla quale l'accordo di maggioranza prevedeva, come ho già detto, il rinvio), il contributo di solidarietà del 2 per cento per un periodo di tre anni sugli importi che superino la cifra di 142 milioni di lire.

La rilevanza economica della norma è minima, dal momento che il gettito stimato è di 16 miliardi di lire per il 2000 e di 20 miliardi di lire per il 2001 e per il 2002. Per contro, possono essere avanzati dubbi di legittimità costituzionale, che non vengono meno in ragione della qualificazione del prelievo come contributo di solidarietà solo temporaneo (si prevede infatti per tre anni). È la prima volta, credo, che si toccano i diritti acquisiti.

Va inoltre notato che i redditi pensionistici in questione sono quelli lordi, non netti, sicché colpiranno il ceto medio. È come introdurre una tassa sul reddito solo di alcuni, senza che vi sia una effettiva giustifica-

zione. A voler essere maliziosi c'è da osservare che si vanno a colpire i magistrati in pensione perché non si osa toccare il magistrato in servizio.

Su questo argomento intendiamo insistere, anche perché questa singolare previsione può costituire un precedente molto pericoloso; perciò ho presentato anche per l'Aula un emendamento soppressivo della norma in questione.

Quanto al contenimento e alla razionalizzazione della spesa farmaceutica, la Commissione bilancio ha introdotto importanti miglioramenti del testo, che rispondono a criteri di equità e alla necessità di non penalizzare un settore produttivo che riveste un'importanza rilevante sotto il profilo dell'occupazione, dell'innovazione tecnologica e della ricerca. Restano peraltro da affrontare alcuni nodi delicati. In particolare, la limitazione della portata della riduzione dei prezzi dei farmaci ben al di sotto della soglia del 20 per cento prevista dal disegno di legge finanziaria, soglia non sostenibile da parte delle imprese; come pure lo scorpo dei costi generati dall'aumento dell'Iva sui farmaci dal 4 al 10 per cento ai fini della determinazione del tetto di spesa, il cui sfondamento viene posto a carico degli operatori economici del settore.

Pur dando atto al Governo di un grande sforzo per razionalizzare le risorse, non siamo d'accordo sulla proposta, di cui all'articolo 23 del disegno di legge finanziaria, di costituire nel settore sanitario un organismo comune per selezionare e razionalizzare la domanda di beni e servizi e per fare acquisti centralizzati. Non siamo d'accordo non solo perché la norma ha una formulazione assai generica che non chiarisce natura, organizzazione e funzioni di questo organismo, ma anche perché esso non consente affatto di razionalizzare, né soprattutto, di ottimizzare gli acquisti e le loro procedure. Anzi, la creazione di una specie di agenzia unica, incaricata di gestire contratti e forniture per tutto il Servizio sanitario nazionale non ci pare coerente con le esigenze di funzionamento del mercato, né con gli indirizzi di riforma finanziaria intesi a responsabilizzare, e non a deresponsabilizzare, i centri di spesa. Tra l'altro, è dimostrato che le centralizzazioni sono diseconomiche, tant'è vero che nei regimi socialisti venivano adottate per ragioni politiche, non per ragioni economiche. In ogni caso, la creazione di una sorta di consorzio interregionale obbligatorio non vale a dissimulare l'intento centralizzatore che anima la proposta, in palese contrasto con i princìpi di autonomia e decentramento.

La Commissione bilancio ha proposto di stralciare l'articolo, la cui formulazione ambigua aveva richiamato le critiche di molte parti politiche. A nostro parere la norma dovrebbe addirittura essere del tutto eliminata, ma conveniamo sulla proposta di stralcio.

Ai princìpi di autonomia e di decentramento riteniamo non si possa in nessun caso derogare, non solo nel settore sanitario ovviamente, ma in ogni settore. Perciò, prestiamo particolare attenzione alla complessità crescente dei problemi di gestione dei comuni, chiamati sempre più ad essere efficienti aziende di servizio della comunità, e auspichiamo siano concretamente trovati strumenti di incentivazione per la fusione di comuni, l'organizzazione di servizi sovracomunali, l'accrescimento della

loro possibilità di operare in un quadro di flessibilità nell'impiego del personale, la salvaguardia delle capacità di investimento degli enti locali in genere.

In materia di investimenti prendiamo atto che il Governo si è impegnato a tenere conto del debito a carico dei comuni in ragione dei tassi di interesse, particolarmente elevati, pagati sui mutui contratti in passato con la Cassa depositi e prestiti. Le nostre richieste in tal senso hanno, dunque, avuto un qualche parziale accoglimento: noi le abbiamo formulate in 5ª Commissione e continuiamo a formularle ora, spinti dalla consapevolezza che la concentrazione dei pubblici poteri su poche e selezionate funzioni debba avvenire attribuendone l'esercizio agli enti più vicini al cittadino e all'operatore, a cominciare, appunto, dai comuni.

Il principio di sussidiarietà, che è uno dei cardini della dottrina liberale sia essa laica o cattolica, lo impone e oggi vi è una diffusa consapevolezza della sua rilevanza, non solo nel settore dei pubblici poteri, ma anche nelle nuove frontiere delle privatizzazioni, dove esso si manifesta nel principio che spetta ai pubblici poteri di esercitare le funzioni che i privati, il mondo della cooperazione e il volontariato non possono esercitare in termini più efficaci ed efficienti.

Alla libera iniziativa individuale e collettiva si devono, del resto, i fenomeni più significativi degli anni recenti, dalla nuova vitalità dei sistemi socio-economici locali alla diffusione del volontariato, diventato ormai un vero e proprio terzo settore dell'economia.

L'efficacia dell'azione di Governo, inevitabilmente, è legata al rispetto di questa realtà: la finanziaria del 2000 ne è ben consapevole e per ciò, pur con qualche riflessione critica, la apprezziamo. Il dibattito in Aula prima e poi l'esame degli emendamenti saranno da noi seguiti con l'attenzione che un documento tanto delicato merita.

Certo, per modernizzare il Paese mancano tuttora quelle riforme istituzionali che garantiscono governabilità e stabilità. Dispiace che recenti fibrillazioni interne alla maggioranza, con discussioni barocche sulla necessità o meno del trattino tra centro e sinistra, impediscano di affrontare, con serenità e serietà, questi ulteriori temi, rischiando di fare della finanziaria 2000 una manovra fine a se stessa e non – come è invece da noi auspicato – una prova di rafforzamento e di rilancio dell'alleanza politica di Governo. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, i documenti di finanza pubblica oggi al nostro esame – redatti a legislazione vigente, quindi senza i collegati ordinamentali – appaiono conformi al concetto della «trascendenza pragmatica» che Ernst Nolte definisce come il progresso spogliato del suo concetto ottimistico.

In termini banali, parafrasando lo storico, taluni cercano di difendere la perfezione delle loro teorie contro l'evoluzione della società, temendo di essere travolti dagli eventi che il divenire impone all'attualità e, per questo, si sentono minacciati nel loro interesse particolare. Costoro, in politica, pretendono di gestire la cosa pubblica in forma minimalista e pauperistica, non intendedo compiere quel miglioramento che i tempi impongono, sebbene incalzati anche dai sottoscritti accordi internazionali, i quali inseriscono il nostro Paese in un contesto che va al di là dei nostri confini.

Questi ultimi poi, divenuti l'unica linea di limite extracomunitario, sono aggrediti dallo sconquasso avvenuto nei Balcani e in altri territori del bacino mediterraneo, oltremodo sfruttati per secoli proprio da quei paesi che oggi sono nostri *partner* europei e presso i quali il Governo non è riuscito a far riconoscere la gravità della gestione dei flussi migratori a garanzia dell'Unione europea, come è avvenuto di recente a Bruxelles.

Tralasciamo poi i dubbi del senatore Morando sul concetto di legalità e condono, visto che quest'ultimo è previsto nel nostro codice e fa parte della legalità quando messo in atto: ma l'Ulivo ha bisogno di queste ambiguità che ineriscono atteggiamenti di discutibile valore etico-morale in situazioni di necessità come quelle verificatesi nei dintorni di Roma.

Con tale premessa le Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato appaiono evanescenti, di facciata, ed evocano quel detto popolare romano che, nel sintetizzare la mancanza di voglia e di fantasia più che di denaro per fare una ristrutturazione seria, indica l'operato come una «romanella», termine che si riferisce ad un vino frizzantino di scarso valore enologico.

Con l'ingresso del professor Amato nel Governo, ci aspettavamo nuove azioni di razionalizzazione dell'istituzione erogatrice di trattamenti previdenziali, ed invece troviamo la conferma che nulla nel settore è stato realizzato perché ogni ulteriore intervento, concordato tra il Governo e le parti sociali, avrebbe trovato compensazione all'interno della finanziaria stessa. In altre parole, il Governo si è subordinato al «no» dei sindacati sul comparto della riforma pensionistica, che è la riforma strutturale di base affinché si possano avere dei margini di manovra per la riduzione della pressione fiscale e la riqualificazione della spesa pubblica a favore degli investimenti.

Sta di fatto, invece, che questo Governo raccoglie i frutti dei sacrifici imposti agli italiani in termini di una sempre più elevata pressione fiscale che da quando la sinistra è al Governo è aumentata a ritmi non in linea con quanto avviene nel resto dell'Europa. Il fardello che imprese e cittadini devono sopportare è divenuto insostenibile, con la prospettiva che nonostante le promesse demagogiche di parziali restituzioni la pressione fiscale continuerà ad aumentare.

È stato messo in atto un sistema di effetto annuncio che sviluppandosi nell'equivoco scolastico tratto dalla Scienza delle finanze sul concetto di imposte e tasse riserva allo Stato la subdola diminuzione di alcune e consente agli enti pubblici di aumentare le altre, che ovviamente

sono inversamente proporzionali alle prime: diminuire di un punto l'IRPEF dal 26,5 al 25,5 per cento per i redditi minori significa far risparmiare una media di centomila lire l'anno, che è subito riassorbita e di gran lunga sorpassata con i tributi comunali, regionali (acqua, luce, gas, telefono, carburanti e così via). Pertanto gli 11.000 miliardi di lire di riduzione di spesa e i 4.000 miliardi di lire di entrate extratributarie rappresentano uno sforzo modesto e tutto l'impianto mostra gravissimi limiti, che si evidenziano in interventi minimali, come quello degli aiuti alle esportazioni, un comparto che necessita di un sostegno serio non procrastinabile, in considerazione dei dati non certo confortanti dell'arretramento del *surplus* commerciale e delle vendite all'estero; elementi che purtroppo dimostrano la mancanza di competitività della nostra economia, spinta verso un basso profilo di qualità e quantità di sviluppo.

Perfino la Commissione bilancio del Senato ha fatto saltare una delle proposte escogitate dalla burocrazia, che purtroppo scrive per il Governo le norme della finanziaria come se dimorasse in un altro paese: quella che prevedeva, a detta del Sottosegretario per il Tesoro un risparmio di circa 1.000 miliardi di lire con l'istituzione di una centrale nazionale d'acquisto di materiale sanitario da far gestire alle regioni. Al Senato la maggioranza è schiacciante, ma quando la norma appare evidentemente non rispettabile il buon senso comune evita, cancellandola, che non possa essere rispettata, così come faceva osservare più di un secolo fa l'economista Bastiat. L'episodio appare come un monito alla strategia del Governo rivolta a non toccare gli squilibri strutturali e magari a lasciare la patata bollente a chi si troverà a guidare il Paese nei prossimi anni, preoccupato com'è di rimanere lontano dai problemi reali mentre è invischiato a prendere parte ad oscuri giochi di potere per rimanere in sella con tutti i mezzi possibili.

Il Governo invece insiste, ed è certo dell'acquisizione di 4.000 miliardi di lire per entrate cosiddette extratributarie derivanti dalla vendita di immobili, che sappiamo essere una posta contabile irrealizzabile - e lo sottolinea la Corte dei conti – come dimostra il raffronto con gli anni precedenti su analoghe vendite, quantificabili in poche centinaia di miliardi se non decine.

Il senso negativo della manovra si completa con le misure di contenimento della spesa basate su tagli alla pubblica amministrazione inadeguati per raggiungere gli obiettivi finanziari necessari, o misure fondate su aggiustamenti ed espedienti contabili per fare cassa nell'immediato senza risolvere i problemi di fondo. Valga d'esempio l'articolo 20 del disegno di legge finanziaria, ove è messo in atto un meccanismo perverso contro l'industria farmaceutica e la gestione delle farmacie che potrebbe essere riferito ad un atteggiamento intellettuale della sinistra, ben messo in evidenza fin dal lontano 1964 da Leonardo Sciascia, se invece non fosse una scelta ben mirata di un comportamento inquietante nel rapporto Governo-mercato.

Purtroppo, a guardare bene l'intero provvedimento, temiamo che l'inconsistenza delle misure finanziarie previste si risolverà nella necessità di continuare a contare sul dato delle entrate, ancora una volta sulle spalle dei cittadini e dei contribuenti italiani così come appare nel cosid-

detto patto di stabilità interna che obbliga comuni e regioni a ridurre il disavanzo di un altro 0,1 per cento del PIL.

Come sarà attuata questa riduzione di cui al Titolo del Capo II «Spese delle amministrazioni locali e regionali»? Il nostro sospetto è che gli enti locali, se riusciranno a rispettare il patto di stabilità interna lo faranno non con tagli di spesa ma con aggravi fiscali e tariffari. È un ritornello inascoltato, ormai, che il ricorso al prelievo fiscale va a scapito degli interessi generali del paese, dello sviluppo economico e delle nuove generazioni che pagano il patto sociale tra Governo e gruppi socialmente forti, sindacati e grande industria. Quest'ultima poi, nonostante la benevolenza e i vantaggi materiali accordati dagli ultimi Governi di centro-sinistra, continua a perdere posti di lavoro mentre le piccole imprese, strozzate dalla pressione fiscale e da una sempre maggiore rigidità sindacale (si pensi al disegno di legge sulle RSU), finiscono per essere sempre più penalizzate. Come è noto, infatti, la nuova occupazione proviene soprattutto dalle piccole imprese, che rappresentano il 95 per cento del sistema produttivo italiano, contribuiscono per il 57 per cento all'occupazione e sono le uniche in grado di creare lavoro soprattutto nelle regioni meridionali.

Per stimolare questo processo di sviluppo sono necessarie politiche e incentivi mirati alle dimensioni ridotte del nostro sistema produttivo, mentre oggi si insiste ancora a disegnare linee di politica economica a misura della grande impresa e del lavoro dipendente.

Tale finanziaria inoltre non è funzionale neppure a costruire un modello ed una linea strategica di sviluppo dell'artigianato e della piccola impresa, con l'amara constatazione che gli strumenti statali di supporto necessari al loro inserimento nel mondo della globalizzazione, come l'ICE, la SACE e la SIMEST, sono scarsamente forniti di risorse e addirittura sconosciuti ai piccoli e medi imprenditori e si avverte inoltre il contrasto tra l'obiettivo di ampliare il tessuto produttivo del Paese e creare nuova occupazione favorendo la nascita di piccole aziende o il rafforzamento di quelle esistenti, con l'impegno del Governo a restituire parte dei maggiori proventi fiscali sulla base del gettito del 1999, che non sarà per altro di grande aiuto alle piccole e medie imprese. Innanzi tutto, infatti, i 10.300 miliardi di lire promessi – è bene notarlo – saranno restituiti soltanto per il 2000 e non per il 1999. Inoltre, di questi, soltanto 1.000 miliardi andranno a finanziare per il secondo anno la legge Visco per le imprese, mentre vanno aggiunti i 2.500 miliardi di rimborso per la tassa sulle società. Si tratta di un'inezia, come l'estensione della DIT alle ditte individuali e alle società di persone, in un paese che tassa l'attività economica con un prelievo superiore al 44 per cento, come dimostrano le maggiori entrate dovute ad esso e non certo alla fisiologica e necessaria lotta all'evasione.

Se si volesse rilanciare lo sviluppo e la capacità di competere delle nostre imprese, gli sgravi fiscali dovrebbero essere consistenti con l'aggiunta di misure per rendere il mercato del lavoro più dinamico e flessibile. In altre parole, occorrono le riforme strutturali che tutti ci chiedono a livello internazionale e che la Banca d'Italia ci sollecita, vista l'allarmante ascesa inflazionistica.

Questi tipi di intervento avrebbero un'efficacia enorme su sviluppo e occupazione e per il sistema di mercato e consentirebbero inoltre di incentivare l'assunzione regolare dei giovani e delle donne che oggi sono spesso confinati nel lavoro nero, a tutto scapito dell'equità sociale che la sinistra e i sindacati affermano di difendere.

In prospettiva, cristallizzata la situazione, il costo delle pensioni diventa sempre più elevato mano a mano che la popolazione anziana aumenta e i giovani si trovano in condizioni di crescente disagio a causa di un mercato del lavoro rigido in cui riscontrano difficoltà crescenti ad inserirsi. Quando finalmente potranno accedervi, dovranno sobbarcarsi i costi crescenti in termini fiscali e contributivi rispetto a chi ha potuto lasciare l'attività quando possedeva ancora una capacità lavorativa.

Il Governo invece risolve tutto con 6.000 miliardi di lire di sgravi fiscali per le famiglie, anch'essi compresi nel pacchetto della «restituzione del gettito del 1999» o con altre misure di piccola entità a favore delle categorie deboli. Queste rappresentano una mera elemosina in una struttura sociale basata sulla difesa degli *insiders* e delle categorie protette e sull'esclusione senza appello di chi non appartiene alle classi sindacalizzate e protette politicamente.

Questa legge finanziaria, dunque, ripete gli schemi classici adottati negli ultimi anni da una sinistra insensibile alla necessità di riforme strutturali e attaccata alla conservazione dell'esistente.

Infine, lasciando ai colleghi la disamina dei dettagli dell'articolato e delle tabelle, non sorprende la pochezza di simili provvedimenti, ma preoccupa vedere l'Italia, di anno in anno, perdere competitività sui mercati internazionali. Mentre poi le nostre imprese più dinamiche si delocalizzano oltre e lontano dai confini, il nostro Paese resta agli ultimi posti come capacità di attirare investimenti diretti dall'estero. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, il passaggio in Commissione ha permesso di risolvere alcuni problemi. Cito, al riguardo, quelli relativi ai libri di testo, ai fondi per la giustizia e alla dismissione del patrimonio degli enti previdenziali e del patrimonio pubblico, in particolare di quello sottoposto a vincoli di interesse storico-artistico. L'emendamento presentato in quella sede dal Governo, relativamente agli sgravi fiscali, ha poi introdotto alcune questioni di grande rilevanza.

Credo sia utile usare il passaggio in Aula del provvedimento per meglio approfondire alcune questioni di carattere generale. Questo non solo affinché le posizioni del mio Gruppo vengano maggiormente esplicitate, ma anche per tentare di offrire un contributo alle scelte generali della maggioranza e del Governo. Intanto, ad avviso del mio Gruppo sarebbe opportuno smetterla di discutere attorno al risanamento, sul fatto se questo si basi su provvedimenti strutturali, oppure no. Proprio l'emendamento presentato dal ministro Visco a nome del Governo dimostra il carattere strutturale del risanamento avvenuto.

Siamo di fronte a provvedimenti che danno la possibilità di recuperare gettito e di intervenire sull'evasione fiscale. Va inoltre ricordato che, nonostante la crescita molto bassa e inferiore alle previsioni del prodotto interno lordo, il fabbisogno nei primi dieci mesi di quest'anno è migliorato di circa 15.000 miliardi di lire. È vero piuttosto che la situazione economica del nostro Paese è più esposta rispetto a quella di altri paesi europei proprio perché registra un debito pubblico ancora estremamente elevato. Questo problema credo si porrà in modo più dirompente allorquando, probabilmente questa settimana, la Banca centrale europea deciderà di innalzare i tassi. Tale misura, infatti, avrà sicuramente ripercussioni sui paesi che registrano un debito elevato e, in particolare, il nostro. È quindi necessario che vengano studiate, analizzate e proposte le misure in grado di stimolare in modo preciso e articolato la crescita del nostro Paese e del suo prodotto interno lordo. Credo che la misura che combina la riduzione dell'IVA sui lavori di manutenzione e il mantenimento delle detrazioni fiscali vada in questa direzione, ossia stimolare la crescita, soprattutto in un settore in cui è possibile avere effetti positivi anche dal punto di vista dell'occupazione.

Credo che avremo poi la necessità di individuare un altro settore, così come previsto dall'Unione europea, ad alta intensità di manodopera nel quale indirizzare le risorse per poter sviluppare lavoro e occupazione: mi riferisco al settore della cura alle persone. Al riguardo, credo sia necessario un chiarimento da parte del Governo. Tale settore, almeno per questo tipo di attività ad alta intensità di manodopera impiegata, registra già o un'IVA al 4 per cento oppure un'esenzione. Credo quindi che da questo punto di vista non sia possibile ridurre ulteriormente l'IVA, così come viene prospettato dalla Comunità europea: su ciò è forse opportuno che il Governo fornisca un chiarimento.

Vi sono invece altri comparti che potrebbero essere tenuti in considerazione: mi riferisco, per esempio, ai lavori di pulizia dei vetri e delle abitazioni private, settore questo in cui si annida in modo rilevante il lavoro nero.

Un primo punto che voglio affrontare riguarda le modalità con cui il nostro Paese, dopo aver centrato l'obiettivo della moneta unica, riesce ad essere competitivo nella Comunità europea e nel mercato globale.

La prima questione che si pone è quella dell'inflazione, non tanto e non solo perché nel nostro Paese essa è arrivata al livello del 2 per cento (dato vicino alla soglia del 2,2 prevista dal trattato di Maastricht), quanto perché ha un valore quasi doppio di quello di altri paesi europei che competono con noi. Credo dunque che in merito sia necessario intervenire, soprattutto perché c'è il rischio che salti l'accordo del 1993, poi sottoscritto con il patto di Natale dello scorso anno, che tentava di affrontare il problema dell'inflazione tenendo insieme le tre componenti che ne determinano il livello: i salari, i prezzi e le tariffe. Da questo punto di vista, ritengo che il sindacato, nonostante l'inflazione sia aumentata, stia ancora facendo la sua parte ed è dunque opportuno prevedere tutte le misure del caso, sui prezzi e sulle tariffe, che possano mantenerla sotto controllo.

Al riguardo, vorrei esprimere un giudizio sul recente provvedimento del Governo che ha diminuito il carico fiscale sul prezzo della benzina. Noi riteniamo che il metodo migliore per tenere sotto controllo i prezzi e le tariffe sia quello di intervenire sulla liberalizzazione dei mercati, ma al riguardo mi sembra che si stiano scontrando, anche all'interno della maggioranza, due idee tra loro in contraddizione. Da una parte, infatti, si sostiene che bisogna intervenire sulla componente fiscale del costo della benzina (naturalmente, si tratta di una misura limitata nel tempo, che dovrebbe decadere tra alcuni mesi); dall'altra, noi riteniamo che questo provvedimento, dal punto di vista dell'intervento strutturale per contenere l'inflazione, non sia adeguato. Lasciamo anche perdere l'aspetto forse più odioso, a nostro modo di vedere, rappresentato dal regalo che viene fatto ai petrolieri, la questione vera è un'altra, e cioè il tentativo, che viene prospettato con questo provvedimento (che ci auguriamo vada in porto), di liberare il mercato, di rendere più competitivo il nostro sistema, proprio perché nel nostro Paese il costo industriale della benzina è di 100 lire maggiore rispetto a quello medio degli altri paesi europei.

Siamo dunque in ritardo nella liberalizzazione dei mercati non solo in questo settore, ma anche in quelli dell'energia e dell'elettricità: bisogna intervenire con misure più precise in merito.

Nella discussione che abbiamo svolto in queste settimane è stata posta la questione relativa al mercato del lavoro ed alla necessità di renderlo più flessibile introducendo elementi di libertà.

Si tratta di una questione importante e certamente molto complessa, perché non bisogna solo intervenire sul mercato, ma anche affrontare problemi legati ai rapporti sociali e civili che devono contraddistinguere le società avanzate.

Si afferma che il nostro sistema è poco competitivo dal momento che esistono troppi vincoli sindacali. Io credo sia opportuna una riflessione seria al riguardo, soprattutto perché, anche da questo punto di vista, ci troviamo di fronte ad una situazione contraddittoria. Al Nord, dove il sistema delle relazioni industriali e dei rapporti con il sindacato è «più vincolante», essendo quest'ultimo più organizzato e più presente all'interno delle industrie, credo non si possa affermare che il nostro sistema non è competitivo e che non si producono effetti positivi sull'occupazione. Al Sud invece, dove i rapporti sindacali sono di altro livello e dove prevalgono sicuramente rapporti più flessibili (il massimo della flessibilità – come tutti sappiamo – è il lavoro nero, presente in particolare al Sud, ma non solo), si registrano effetti non positivi dal punto di vista dell'occupazione.

Allora, dovremmo domandarci come si può essere competitivi nell'economia globale stanti queste condizioni generali, generate dai rapporti che si creano all'interno della stessa. A me pare che il nostro sistema delle imprese sia ancorato tuttora ad un'idea provinciale, quella di voler competere nell'economia globale basandosi unicamente sul costo del prodotto. A mio avviso, da questo punto di vista, il nostro sistema non può farcela, per cui dovremmo indirizzare la nostra produzione sulla qualità dei prodotti e del processo produttivo per realizzare gli

stessi. Allora, discutere sulla necessità di maggiore flessibilità è un po' ozioso. Infatti, se è vero che dobbiamo competere dal punto di vista della qualità dei prodotti, allora forse un'azienda necessita più di personale con alta professionalità e maggiore qualificazione piuttosto che di personale che magari vi lavora sei mesi e poi decide di andar via. Questo è un aspetto importante da segnalare.

La terza questione che vorrei porre alla vostra attenzione riguarda lo Stato sociale. Proprio la velocità dei mutamenti e la profondità delle sfide globali possono lasciare indietro settori sociali che rischiano, appunto, la precarizzazione. Di qui l'esigenza di un nuovo Stato sociale più equo, più inclusivo, più moderno. Si tratta di ridistribuire risorse.

Non voglio dilungarmi sul discorso del sistema previdenziale, dal momento che ritengo che le proposte avanzate siano condivisibili, in particolare quella relativa alla necessità di compensare, attraverso l'utilizzo del TFR, l'avvio dei fondi pensione. Vorrei accennare, invece, a due questioni verso le quali mi sembra che non sia stata ancora rivolta l'attenzione necessaria, almeno dal nostro punto di vista.

Il relatore Giaretta ha sollevato giustamente il problema degli incentivi alle famiglie e ritengo che questo sia un fatto positivo; il nostro Paese infatti sta invecchiando. Tuttavia, se questi provvedimenti sono positivi, non possiamo negare che essi produrranno effetti tra qualche anno, non immediatamente. Allora, io penso sia necessario saper centrare l'attenzione, e le iniziative conseguenti dal punto di vista legislativo, sul problema degli immigrati, intendendolo come bisogno di integrazione sociale e necessità di una politica adeguata a questo livello. In tal modo, si potrebbe intervenire anche sul risanamento dei conti pubblici e dei conti previdenziali, perché appunto vi è la possibilità di far pagare loro le tasse ed i contributi.

La seconda questione riguarda la riforma dello Stato sociale come necessità di valorizzare il contributo delle associazioni *non-profit*. Si tratta, io credo, di rendere il nostro Stato sociale più vicino ai cittadini, più umano; si tratta di rispondere meglio, sul territorio, alla richiesta di nuovi servizi, in particolare alle persone, ai giovani, agli anziani, ai settori più deboli; nuovi servizi che, appunto, possono contribuire a rendere il nostro Stato sociale più adeguato alle esigenze nuove di una società moderna. Questo non significa meno Stato, ma più programmazione, più offerta di opportunità e anche, io credo, più lavoro in un settore con alta professionalità.

La legge finanziaria e il bilancio autorizzano finanziamenti per investimenti di oltre 80.000 miliardi di lire: è la dimostrazione dell'impegno del Governo in questo settore. Tuttavia, non possiamo non vedere che gli strumenti della programmazione negoziata non decollano; molte volte, infatti, si tratta solo della delocalizzazione di imprese «decotte», che non riescono a stare sul mercato e che utilizzano questi strumenti, appunto, per poter continuare a sopravvivere. C'è quindi, io credo, un problema di carattere generale che va posto nella nostra discussione.

Al riguardo, si è sviluppato un confronto estremamente interessante in Commissione su come ipotizzare un nuovo modello di sviluppo

adeguato ai problemi esistenti e su come esso possa creare nuove opportunità e nuovo lavoro per il nostro Paese.

Il senatore Giaretta ha parlato di terza via per le riforme e c'è stato al riguardo un confronto in Commissione tra il senatore Morando e il senatore Vegas, tra l'altro poi ripreso anche dal sottosegretario Giarda nella replica. Io vorrei tentare di dare un contributo in proposito, tenendo conto della seguente domanda: è possibile ipotizzare un modello di crescita che garantisca benessere senza pregiudicare gli interessi delle future generazioni e senza pregiudicare la sostenibilità ecologica? Io credo che questo problema vada posto; e, vedete, non è la solita questione che viene sollevata quando si discute di questi argomenti, perché il vincolo ambientale non può certamente essere eluso. Se noi ipotizzassimo che i paesi in via di sviluppo avessero i nostri stessi modelli di sviluppo e di crescita e i nostri stessi livelli di consumo, si potrebbe affermare (non perché lo dice la mia forza politica, ma perché ormai è sostenuto da diverse parti) che nel giro di trent'anni le stesse condizioni di vita sul nostro pianeta verrebbero pregiudicate. Allora il problema è come combinare uno sviluppo sostenibile con una crescita che non distrugga le risorse e con un modello di consumi più equo e più sobrio.

L'ambiente allora – come più volte abbiamo ricordato anche nelle discussioni in quest'Aula – può diventare una grande opportunità per ipotizzare questo nuovo modello di sviluppo e per creare nuovo lavoro. Vedete, non è un'idea romantica; cioè, quando noi parliamo di ambiente come opportunità, non pensiamo solo alla tutela di alcune specie protette o alla salvaguardia del pezzo di verde sotto casa; noi riteniamo che l'ambiente possa contribuire anche a un nuovo modo di fare politica industriale nel nostro Paese. Mi riferisco al ciclo dei rifiuti, al ciclo delle acque che, attraverso la combinazione del risparmio, del riuso, del riciclaggio, del recupero energetico, ci danno la possibilità di progettare nuove tecnologie che riescano a stare sul mercato, che diventino competitive, che permettano di esportare le nostre esperienze, che ci consentano, appunto, di essere competitivi nel mercato globale.

In conclusione, signor Presidente, credo dovremo affrontare, in questo passaggio in Aula, ancora alcune questioni. In particolare, sono già state ricordate la questione delle pensioni sociali, quella del personale della scuola, quella della previsione di una maggiore riduzione dell'onere di ammortamento dei mutui degli enti locali. Noi vogliamo richiamare l'attenzione, signor Presidente, su un problema che ci sta molto a cuore e che ci auguriamo – anzi, siamo sicuri – stia molto a cuore anche a tutta la maggioranza, quello della sicurezza alimentare.

Riteniamo che occorra stabilire un sistema di incentivi-disincentivi per orientare il mercato, i consumatori e i produttori, al fine di garantire la sicurezza alimentare, prevedendo, ad esempio, restrizioni circa la produzione e il consumo di pesticidi e di fertilizzanti chimici e l'utilizzo di mangimi contenenti farine di origine animale, nonchè il divieto di utilizzare mangimi contenenti antibiotici e altri farmaci, e incentivando contemporaneamente lo sviluppo di un'agricoltura più sana, di buona qualità, che salvaguardi i nostri prodotti tipici.

Si tratta insomma di stimolare la crescita di allevamenti estensivi, naturali, biologici. Riteniamo questo un passaggio importante, un obiettivo qualificante per noi e soprattutto per i cittadini, e pensiamo che debba esserlo anche per questa maggioranza se vuole ritrovare lo spirito innovatore e vincente che l'ha contraddistinta. Signor Presidente, noi siamo interessati a discutere della salute dei cittadini piuttosto che del trattino che deve dividere il centro dalla sinistra. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, credo sia incontestabile che la proposta di finanziaria per l'anno 2000, oggi in discussione, si distacca nettamente da quelle degli anni '90, caratterizzate da pesanti tagli di spesa e da rilevanti aumenti di imposte e di tasse. Si è trattato, in quel periodo, di manovre per circa 450.000 miliardi di lire, che hanno inciso negativamente sulla condizione di vita degli italiani, in modo particolare sugli strati a reddito più modesto e ciò soprattutto nella prima metà degli anni '90, quando i sacrifici potevano e dovevano essere meglio distribuiti.

L'obiettivo era quello del risanamento finanziario, dell'ingresso nell'Italia del sistema monetario europeo, obiettivo certamente condivisibile che è stato conseguito.

Oggi, con la finanziaria 2000 si comincia a realizzare una vera e propria inversione di tendenza: mi riferisco, in particolare, alla parte relativa alle entrate, che prevede la restituzione ai contribuenti, prioritariamente a quelli con redditi bassi e medio-bassi, di 10.300 miliardi di lire (sugli aspetti fiscali caratterizzerò il mio intervento), ma anche a stanziamenti non trascurabili nel sostegno all'economia e alle imprese, nell'assistenza, nella sicurezza, nell'istruzione, formazione e ricerca, nell'innovazione. Interventi non trascurabili, ma, per parte nostra, non ancora adeguati per il lavoro e l'occupazione, anche per la carenza di un programma di sviluppo industriale soprattutto per il Mezzogiorno e per la tendenza ad assumere, in modo ideologico, le privatizzazioni.

Ciò non toglie che il nostro giudizio complessivo sia nettamente positivo: è la prima finanziaria, dopo molti anni, che dà anziché togliere.

Quanto agli interventi specifici in materia fiscale, questi richiamano e sviluppano la linea portata avanti dal Governo di centro-sinistra dal 1996 in poi, in sostanziale controtendenza rispetto agli indirizzi dei Governi precedenti. Il processo di riforma avviato in questi ultimi tre anni aveva già conseguito alcuni significativi risultati che riassumo per titoli: interventi organici di razionalizzazione e di semplificazione del sistema tributario, attraverso la riduzione del numero delle imposte, il taglio drastico degli adempimenti in capo ai contribuenti, l'unificazione delle dichiarazioni e dei versamenti, la compensazione immediata fra debiti e crediti verso l'erario; l'introduzione dell'IRAP, che ha sostituito sette imposte precedenti e ha esteso l'autonomia impositiva a livello regiona-

le; l'aumento dell'area di detassazione IRPEF sulla prima casa, portata nel '99 a 1.400.000 lire; la restituzione del 60 per cento dell'eurotassa: per la prima volta, in Italia, è stata mantenuta la promessa di restituire un'imposta; la progressiva entrata a regime degli studi di settore per attività fino a 10 miliardi di fatturato, con l'indicazione dei livelli medi di reddito e con la previsione di verifiche di merito per chi dichiarerà un reddito inferiore; la reintroduzione dal 1° luglio 1998 della tassazione, sia pure insufficiente, sui *capital gains*; l'introduzione di alcune norme antielusive e di alcune specifiche misure di lotta all'evasione; l'avvio della riforma dell'amministrazione finanziaria.

Le misure previste oggi, che determinano il salto di qualità della restituzione di somme ai contribuenti anziché un inasprimento di imposte e tasse, prendono lo spunto, almeno per una parte importante, dal principio sancito dall'ultimo collegato fiscale, secondo il quale le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione devono essere restituite ai contribuenti stessi – ripeto – con priorità a quelli con redditi medio-bassi, come da noi proposto e come è stato accettato.

Sono i risultati della lotta all'evasione che cominciano a concretizzarsi, pur se ancora non adeguati rispetto all'enorme entità del fenomeno (circa il 13 per cento del prodotto interno lordo). Per un'altra parte le somme oggi disponibili derivano dagli effetti delle misure di riforma sino ad oggi introdotte. I 10.300 miliardi di lire previsti in restituzione finanziano una gamma di provvedimenti molto vasta ed articolata. Si va dalla riduzione della seconda aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento, all'aumento di molte detrazioni: per il lavoro dipendente, per il lavoro autonomo derivante da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per gli altri redditi da lavoro autonomo e da impresa minore, per i figli e i familiari a carico, per gli anziani e per gli inquilini con redditi medio-bassi. È prevista anche la riduzione dell'IVA dal 20 al 10 per cento sull'edilizia e sull'assistenza, l'estensione della DIT alle piccole e medie imprese e la cancellazione delle imposte di successione in linea retta sulle piccole e medie proprietà immobiliari. Si tratta di interventi di rilievo da sottolineare e da valorizzare; se fossero stati attuati da un Governo Berlusconi saremmo stati martellati da una marea di *slogan* e *spot* pubblicitari: avremmo rivisto gli aerei con gli striscioni, non solo sulle spiagge, ma anche nelle città, come piace fare al Cavaliere.

Il Polo per le Libertà ha presentato sue controproposte alla finanziaria, che a dire il vero mi paiono alquanto approssimative, me lo consentano i colleghi del Polo. Si sostiene che costeranno 20.000 miliardi di lire; altre fonti, però, fanno riferimento ad un costo di 40.000-50.000 miliardi, ma come si intendo finanziare tali somme? Qui «casca l'asino»: sul «Corriere della Sera» si afferma testualmente che è «sbrigativa l'indicazione dell'eventuale copertura finanziaria» fornita dal Polo.

Il senatore Vegas, che stimo, ma che in questo caso mi ha profondamente deluso, in una intervista, pubblicata da «Il Sole 24-Ore» del 27 ottobre, ammette che le coperture previste sono solo figurative, perché, aggiunge, in realtà, sarebbero superflue. La copertura dovrebbe derivare dal cosiddetto contrasto di interessi come sta avvenendo con il 41 per cento di detrazione dell'imposta riconosciuto per le spese di ristruttura-

zione degli immobili. A me pare, però, che le misure proposte dal Polo, tutte o in larghissima parte, non diano luogo ad un contrasto di interesse e quindi non possano aumentare le entrate dello Stato attraverso l'emersione di lavoro oggi sommerso; non credo di sbagliarmi. Allora, i 20.000 o i 40.000 miliardi di lire che copertura avranno?

Credo di non fare alcuna rivelazione se dico che la copertura vera alla quale pensa il Polo, ma che non dichiara esplicitamente per pudore, è quella che deriva dalla progressiva desertificazione dello Stato sociale a cominciare dal taglio delle pensioni – auspicata anche questa mattina dal collega Ventucci – verso il quale ripetutamente si è esercitata sinora, per fortuna senza risultati, l'iniziativa del Polo.

Devo aggiungere anche che le proposte del Polo sono caratterizzate da un preciso marchio di fabbrica: detassare i ricchi e la grande impresa; molte delle misure proposte, infatti, vanno in questa direzione.

Quanto poi agli emendamenti di Rifondazione mi sia consentito sottolineare che, per larga parte, appaiono demagogici, al di fuori di ogni valutazione realistica quanto a possibilità di recepimento; emendamenti incapaci di introdurre il benché minimo risultato concreto per i cittadini. Essi rispondono soltanto alla ben nota e improduttiva pratica del rilancio comunque. Questa finanziaria – ripeto ancora – dà e non toglie, eppure non si vuole prenderne atto favorevolmente. Si chiede sempre e comunque più uno, anzi più due, più tre, più dieci: pura propaganda strumentale antigovernativa. Consentitemi di dire che c'è una curiosa vicinanza con l'approccio del Polo, pure esso demagogico e pressappochista.

Per parte nostra, avendo apprezzato le proposte fiscali del Governo per questa finanziaria, che almeno in parte rispondono all'esigenza di fondo – da noi sempre manifestata – di andare al riequilibrio del prelievo tra le diverse categorie dei contribuenti, da sempre pesantemente sbilanciato a favore dei titolari delle grandi rendite finanziarie e immobiliari, dei profitti delle società di capitali e penalizzante nei confronti del lavoro dipendente e del lavoro autonomo non strutturato, non abbiamo presentato in questa occasione emendamenti, volendoci sottrarre ad ogni rincorsa soltanto strumentale e propagandistica. Abbiamo riproposto in Aula solo un emendamento, già presentato in Commissione, che il Governo si è impegnato a considerare positivamente. Mi riferisco all'emendamento che mantiene alle persone che hanno cambiato residenza per ricovero permanente le agevolazioni IRPEF sulla prima casa, sempre che la stessa non risulti locata. Si tratta di eliminare un prelievo odioso a carico di cittadini già duramente colpiti dalla malattia. Confidiamo nell'approvazione dell'Aula.

In Commissione abbiamo anche presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo, affinché ogni anno, dal 2001 in avanti, sia prevista un'ulteriore riduzione della prima e della seconda aliquota IRPEF ed un aumento delle detrazioni come definite dall'attuale finanziaria, una volta accertate ulteriori maggiori entrate derivanti sia dalla lotta all'evasione, sia all'attuazione delle misure di riforma.

Non posso non aggiungere, a conclusione di questo mio intervento, che i provvedimenti assunti dal Governo in questi tre anni in materia fi-

scale, ed in particolare le misure contenute in questa finanziaria, sulle quali abbiamo espresso un giudizio positivo, costituiscono solo una parte del complessivo processo di riforma che perseguiamo. Non condividiamo l'opinione di coloro che sostengono che la riforma fiscale in Italia è compiuta. Occorrono ulteriori provvedimenti sui quali ci confronteremo, mi auguro costruttivamente, a cominciare dal prossimo collegato ordinamentale in materia fiscale.

Abbiamo già messo in campo, come Comunisti italiani, nostre precise proposte, corredandone alcune con appositi disegni di legge. Esse si riferiscono, in primo luogo, alla modifica dell'IRAP, che ha realizzato un'entrata inferiore di 9.000 miliardi di lire rispetto alle imposte e ai contributi soppressi a vantaggio pressoché esclusivo di banche, assicurazioni ed imprese ad alta capitalizzazione. In sede di Commissione bicamerale in materia di riforma fiscale è stato approvato un nostro emendamento, accolto anche dal Governo, per apportare alla vigente normativa IRAP le modifiche che si renderanno necessarie alla luce dei dati a consuntivo del 1998. In secondo luogo, alla ribadita necessità, peraltro condivisa dal nostro Governo, di conseguire l'armonizzazione della tassazione dei redditi sul capitale almeno a livello europeo. Finora i paesi cosiddetti paradisi fiscali si sono opposti; occorre abolire il diritto di veto in sede Ecofin. Nel frattempo, dovrebbe essere istituita un'imposta di bollo sui movimenti a breve dei capitali a natura speculativa da e per l'estero, sulla falsariga della *Tobin tax*. A tal riguardo, presenteremo oggi una nostra mozione. In terzo luogo, al condizionamento della attribuzione o della prosecuzione delle agevolazioni fiscali alle imprese all'effettiva realizzazione di nuovi investimenti e al conseguente allargamento della base occupazionale. Infine, all'allineamento del prelievo sulle rendite finanziarie al 19 per cento, come primo passo verso l'obiettivo strategico di convogliarle all'interno dell'IRPEF. Tale aumento non dovrà interessare le rendite derivanti da capitali finanziari fino a 200 milioni di lire.

Per quanto attiene alla lotta all'elusione e all'evasione fiscale e contributiva, proponiamo innanzitutto l'emanazione immediata, da parte del Governo, del regolamento attuativo della legge sull'anagrafe dei conti e dei depositi bancari, legge che risale a otto anni fa. Il ministro Amato si è impegnato, recentemente, a provvedervi in tempi brevissimi: eserciteremo un controllo rigoroso perché ciò avvenga.

È indispensabile poi l'avvio concreto entro i tempi previsti (febbraio 2000) delle verifiche di merito sulle imprese con fatturato oltre i 50 miliardi di lire (almeno una volta ogni due anni) e fra i 10 e i 50 miliardi (almeno una volta ogni quattro anni).

Inoltre, è necessario riportare a tassazione in Italia gli utili delle società controllate estere, costituite nei paradisi fiscali, al fine di eludere l'imposizione fiscale nel nostro Paese. Il ministro Visco ha espresso un orientamento favorevole in tal senso e siamo in attesa di una sua sollecita e concreta proposta al riguardo.

È altresì indispensabile un ulteriore approfondito confronto sull'applicazione, in via generalizzata, del meccanismo del contrasto di

interesse. È indispensabile che il Governo metta a disposizione i risultati delle prime, seppur limitate, applicazioni di tale meccanismo.

Chiediamo, infine, la compartecipazione paritaria dei comuni e dei loro consorzi agli accertamenti IRPEF ed IRPEG, riconoscendo agli stessi una parte consistente del maggior gettito derivante dalla loro iniziativa.

Quanto all'evasione contributiva, abbiamo ripetutamente proposto (e insisteremo su questo punto presentando anche un nostro emendamento) il potenziamento del Corpo degli ispettori con altre 1.500 unità: misura indispensabile questa per ridurre fortemente un'area di evasione oggi calcolata in circa 45.000 miliardi di lire all'anno. Negli ultimi anni, la riduzione degli ispettori ha determinato sia la contrazione dei controlli (sono scesi a meno della metà rispetto al 1992) sia una diminuzione delle entrate, scese di un terzo negli ultimi tre anni.

Concludo con una breve considerazione. Dagli interventi di riforma fiscale già in essere e da quelli che dovranno essere aggiunti – a cominciare anche (ci auguriamo) da quelli da noi indicati – potrà derivare un insieme di risorse finalmente adeguate per raggiungere i due obiettivi di fondo connessi al prelievo tributario, in attuazione del dettato costituzionale: da un lato, più risorse da impiegare per la riforma, la riqualificazione e l'arricchimento dello Stato sociale e degli altri interventi necessari per la ripresa di uno sviluppo qualificato; dall'altro, il progressivo riequilibrio del prelievo fra le diverse categorie di cittadini, superando l'iniquità tradizionale del nostro sistema tributario.

Tutto ciò potrà avvenire senza un inasprimento della pressione fiscale, senza un aumento delle aliquote, ma con l'allargamento della platea dei contribuenti e il concorso adeguato di ognuno alla spesa pubblica in relazione alla propria effettiva capacità contributiva. Ciò consentirà, finalmente, di dare concretezza al sacrosanto principio: «pagare tutti per pagare meno», esattamente l'opposto del programma del Polo. *(Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto e dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Do atto che, nel corso della verifica del numero legale, effettuata alle ore 11,35, il senatore Veraldi era presente in Aula.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Per lo svolgimento di una interpellanza

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, vorrei sollecitare la discussione di un'interpellanza urgente – da me presentata e diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri – concernente tre episo-

di, assai spiacevoli, avvenuti, ancora una volta, purtroppo, nel canale di Sicilia, dove alcuni motopescherecci della marineria mazarese sono stati oggetto di aggressione da parte di motovedette della Marina militare tunisina.

È stato sequestrato il motopeschereccio Iride I alle cinque del mattino di sabato 30 ottobre scorso. Successivamente, nella notte di domenica, hanno avuto luogo due tentativi di sequestro, per fortuna andati a vuoto, cui ha fatto seguito, martedì 2 novembre, un altro tentativo di sequestro a danno di due pescherecci mazaresi, il Cesare Rustica e la Ceria, tentativo sventato grazie all'intervento della corvetta italiana Urania, che ha dovuto esplodere alcuni colpi di arma da fuoco leggera, a scopo intimidatorio, nei confronti delle motovedette, tunisine per impedire che il sequestro potesse avvenire, visto che ci si trovava in acque internazionali.

Quindi, signor Presidente, chiedo che il Governo venga, con la massima urgenza, a riferire su questi episodi, che continuano a mettere in assoluto stato di precarietà la possibilità dei nostri operatori del mare di svolgere il proprio lavoro.

Le confermo, tra l'altro, che l'intera marineria mazarese è rientrata nel porto di Mazara del Vallo per protestare nei confronti del Governo italiano, che certamente non la protegge (se non con il lodevole intervento della Marina militare) a livello diplomatico, nè in fase di seria trattativa per risolvere queste vertenze. Per tali motivi, l'intera marineria mazarese è rientrata dall'attività di pesca e sta manifestando ed io credo che veramente ormai si sia colmata la misura.

Le chiedo, quindi, signor Presidente, di far sì che il Governo venga immediatamente a riferire in merito all'interpellanza da me presentata.

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, la Presidenza riferirà doverosamente in merito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LIANA Lino, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,10)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 18,10

Allegato B

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

In data 26 ottobre 1999 il Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord ha nominato il senatore Rossi segretario amministrativo del Gruppo stesso.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettere in data 13 e 26 ottobre 1999, ha trasmesso – rispettivamente:

un documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 12 ottobre 1999 a conclusione dell'indagine conoscitiva sul ruolo delle regioni e delle autonomie nel sistema delle politiche pubbliche per le aree depresse (*Doc*. XVII-*bis*, n. 5);

un documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 26 ottobre 1999 a conclusione dell'indagine conoscitiva su «Le problematiche attuali della transizione costituzionale: dal federalismo amministrativo allo Stato federale» (*Doc.* XVII-*bis*, n. 6).

Detti documenti saranno stampati e distribuiti.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 29 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo complementare tra il Governo della Repubblica italiana e il Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei – CIHEAM –, relativo ai privilegi e alle immunità del Centro in Italia, fatto a Roma il 18 marzo 1999 e del relativo Scambio di Note interpretativo, effettuato in data 15 e 24 settembre 1999» (4309).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sanitaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, fatta a Tunisi il 26 settembre 1996» (4316);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente un emendamento alla Convenzione sull'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 1° ottobre 1998» (4317).

In data 27 ottobre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CÒ, CRIPPA e RUSSO SPENA. – «Legge-quadro in materia di assistenza sociale» (4305).

In data 28 ottobre 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

STIFFONI. – «Nuove norme fiscali a tutela della famiglia» (4306);

GUBERT. – «Disciplina dei rapporti di lavoro a titolo gratuito nel settore agricolo nelle aree montane, nelle piccole isole e nelle aree agricole svantaggiate» (4307);

DI PIETRO. – «Modifica all'articolo 421 del codice di procedura penale sulle norme che regolano l'udienza preliminare e la disciplina della discussione nell'udienza medesima» (4308).

In data 2 novembre 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

WILDE e PERUZZOTTI. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Rho» (4311);

LUBRANO DI RICCO. – «Tutela delle abitazioni agricole dal rumore della caccia» (4312);

DE LUCA Athos. – «Disposizioni a tutela dei lavoratori dalla violenza psicologica» (4313).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CALLEGARO. – «Disposizioni per la salvaguardia della laguna di Marano Lagunare e di Grado» (4314);

SEMENZATO. – «Obbligo di segnalazione dei rischi alla salute derivanti dai campi elettromagnetici emessi dagli apparati di telefonia cellulare» (4315).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Disposizioni in materia di funzioni del giudice tutelare e dell'amministratore di sostegno» (4298) *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'ini-*

ziativa dei deputati Giacco ed altri) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 6ª e della 12ª Commissione.

In data 28 ottobre 1999, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura» (4209-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per il settore della pesca» (4205-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previo parere della 5ª Commissione.

In data 2 novembre 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) *e 10ª* (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore» (4310), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa dell'Ucrania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 17 marzo 1998» (4290) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri

della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MANFREDI ed altri. – «Istituzione della Guardia nazionale» (4250), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione di Nairobi del 15 ottobre 1979, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, fatto a Nairobi il 18 febbraio 1997» (4291) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Delega al Governo per il recepimento della direttiva 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche» (4280), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

VALLETTA. – «Proposta di prepensionamento, non penalizzante ai fini economici, per i genitori che assistono figli disabili in condizioni di gravità» (4292), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: DE CAROLIS e DUVA. – «Normativa nazionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche generate da impianti fissi per telefonia mobile e per emittenza radiotelevisiva» (2149); RIPAMONTI ed altri. – «Norme per la prevenzione dei danni alla salute e all'ambiente prodotti da inquinamento elettromagnetico» (2687); CÒ ed altri. – «Norme per la tutela dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici» (3071); SPECCHIA ed altri. – «Legge-quadro sull'inquinamento elettromagnetico. Disposizioni per la progettazione, l'installazione, l'uso e la diffusione commerciale di apparecchiature elettriche e per telecomunicazioni generanti sorgenti di radiazioni non ionizzanti» (4147); BONATESTA. – «Legge-quadro sull'inquinamento elettromagnetico» (4188), già deferiti in sede referente alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), sono nuovamente assegnati alla Commissione stessa in sede deliberante,

fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 4273.

Su richiesta della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), il disegno di legge: «Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale» (3832), già assegnato in sede referente alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 2 novembre 1999, i senatori Giaretta e Ferrante hanno presentato una relazione unica sui disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)» (4236) e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» (4237).

Sugli anzidetti disegni di legge, in data 29 ottobre 1999 il senatore Mantica, e in data 2 novembre 1999 i senatori Grillo, Rossi e Moro hanno rispettivamente presentato le relazioni di minoranza.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Iginio Marson a presidente dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste (OGS) (n. 130).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Cosimo Indaco a presidente dell'Autorità portuale di Catania (n. 131).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 27 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre

1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale di riparto dello stanziamento del capitolo 1165 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1999, concernente il contributo in favore di Enti, Associazioni, Fondazioni ed altri organismi di cui alla Tabella A allegata alla suddetta legge (n. 570).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 novembre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 27, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante «Approvazione delle norme e avvertenze tecniche per la compilazione del libro di testo da utilizzare nella scuola dell'obbligo e criteri per la determinazione del prezzo massimo complessivo della dotazione libraria necessaria per ciascun anno della scuola dell'obbligo» (n. 571).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 novembre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, della legge 13 maggio 1999, n. 133, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 60» (n. 572).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 novembre 1999.

Il Ministro dei rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 novembre 1997, n. 413, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento concernente le modalità per l'installazione dei dispositivi di recupero dei vapori di benzina presso i distributori (n. 573).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 dicembre 1999.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 1° maggio 1997, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° luglio 1997, n. 189, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per il recepimento di decisioni della Conferenza europea delle poste e delle telecomunicazioni (CEPT) in materia di libera circolazione di apparecchiature radio (n. 574).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 novembre 1999. La Giunta per gli affari delle Comunità europee – ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza n. 80/T emessa in data 1° ottobre 1999 dal Ministro dei trasporti e della navigazione.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Nello scorso mese di ottobre, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni saranno deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 29 ottobre 1999, ha trasmesso la relazione di sintesi sugli interventi realizzati nelle aree depresse e sui risultati conseguiti negli anni 1998-1999 (*Doc*. XIII, n. 4-*sexies)*.

Detto documento – che, ai sensi dell'articolo 20, comma 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144, costituisce un allegato alla «Relazione previsionale e programmatica per l'anno 2000» (*Doc*. XIII, n. 4), gia annunciata all'Assemblea nelle sedute del 5 ottobre 1999 (la I sezione) e del 19 ottobre 1999 (la II sezione) – sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 26 e 27 ottobre 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» di Milano, per l'esercizio 1998 (*Doc*. XV, n. 223);

Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), per l'esercizio 1998 (*Doc*. XV, n. 224);

Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (UNIONCAMERE), per gli esercizi 1997 e 1998 (*Doc*. XV, n. 225).

Alle determinazioni sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso, con lettera in data 25 ottobre 1999, il testo di una decisione e di tre risoluzioni:

decisione del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione riguardante la conclusione dell'accordo di commercio, di sviluppo e di cooperazione tra la Comunità europea, da una parte, e la Repubblica sudafricana, dall'altra (*Doc*. XII, n. 418);

risoluzione sulla prima revisione annuale del codice di condotta europeo in materia di esportazioni di armi (*Doc*. XII, n. 419);

sull'incidente nucleare avvenuto in Giappone (*Doc*. XII, n. 420);

sui cambiamenti climatici: preparazione dell'attuazione del protocollo di Kyoto (*Doc*. XII, n. 421).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Agnelli e Di Pietro hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00445, dei senatori Monteleone ed altri.

I senatori Bosi, Castellani Carla e Siliquini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00447, dei senatori Di Benedetto ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Petrucci ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03044, del senatore Ucchielli.

Mozioni

BIANCO, MORO, PERUZZOTTI, COLLA, BRIGNONE, PROVERA, DOLAZZA, CASTELLI. – Il Senato,

premesso:

che in data 23 ottobre 1999, a Milano, si è tenuta una grossa manifestazione organizzata dai produttori italiani di miele per sensibilizzare le forze politiche e la pubblica opinione rispetto alle penalizzanti normative contenute nella proposta di modifica delle direttive dell'Unione europea in materia di commercializzazione del miele destinato all'alimentazione umana;

che la direttiva in discussione risulta estremamente carente nella sua impostazione di base in quanto non favorisce la qualità, non fissa i requisiti minimi affinchè un prodotto possa fregiarsi della denominazione di miele, non tutela i consumatori da eventuali rischi di adulterazione o sofisticazione, non prevede norme severe in materia di miele derivante da essenze geneticamente modificate e non privilegia la produzione comunitaria e quella d'origine tipica,

considerato:

che con la legge comunitaria 1988, su invito dell'Unione europea, è stata cancellata la possibilità presente nella legge n. 753 del 1982 di commercializzare il prodotto con la denominazione di «miele vergine integrale»;

che a fronte del divieto di cui sopra l'Unione delle associazioni dell'apicoltori ha da oltre tre anni richiesto alla Commissione dell'Unione europea il marchio di attestazione di specificità di cui al Regolamento CEE n. 2082 del 1992 per il «miele vergine integrale» senza ottenere fino ad ora nessuna risposta;

che l'Unione europea persegue la miope politica di non ritenere il miele come prodotto di chiare origini agricole ma, al contrario, di origine industriale;

che tale classificazione del prodotto ha di fatto espropriato la Direzione generale VI Agricoltura delle competenze in materia che sono state affidate alla Direzione generale III Ambiente;

valutato che le nuove normative comunitarie produrrebbero un danno gravissimo a decine di migliaia di produttori ed a tutti i consumatori che chiedono di poter acquistare un prodotto naturale e genuino;

preso atto che le politiche in materia di tutela della qualità e di sicurezza alimentare rappresentano una scelta irreversibile per il paese,

impegna il Governo:

ad adoperarsi nelle sedi opportune affinchè vengano tutelati i diritti dei produttori di miele e dei consumatori italiani ed europei;

a non sottoscrivere la direttiva in oggetto se non con le opportune modifiche richieste dai produttori italiani;

ad adoperarsi affinchè la nuova direttiva contenga omogenei requisiti qualitativi minimi affinchè il prodotto possa fregiarsi della denominazione di miele, oltre a norme precise che disciplinino l'attestazione di provenienza, le date di confezionamento e scadenza e l'eventuale presenza di contaminanti chimici o organismi geneticamente modificati;

a promuovere con ogni mezzo l'introduzione nella direttiva dell'Unione europea di norme in materia di qualità e di tipicità del prodotto «miele»;

a chiedere alla Commissione dell'Unione europea che la disciplina del settore miele sia effettuata dalla direzione generale VI Agricoltura attraverso un'apposita Organizzazione comune di mercato che determini precise regole produttive e di mercato;

a sostenere con ogni mezzo la richiesta italiana di «attestazione di specificità» per il miele vergine integrale.

(1-00453)

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che con circolare in data 25 marzo 1998 il Ministro dell'interno *pro tempore* disciolse di fatto le strutture verticali speciali di polizia di sicurezza e di polizia giudiziaria: della polizia di Stato, SCO, dell'Arma dei carabinieri, ROS e della Guardia di finanza, GICO, con atto ad avviso dell'interpellante sospetto di illegittimità, non rientrando nelle competenze del Ministro dell'interno disporre in materia di ordinamento e di organizzazione di due forze di polizia, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, non dipendendo esse dallo stesso Ministro dell'interno gerarchicamente, e comunque non nella materia ordinamentale, ma solo funzionalmente e nei ristretti limiti delle leggi e regolamenti vigenti (e cioè esclusivamente per la determinazione degli scopi specifici e puntuali, e non anche di modalità e mezzi, della loro attività di ordine e sicurezza pubblica, e quindi attinenti esclusivamente alla polizia di sicurezza);

che tale scioglimento avvenne con la parcellizzazione della struttura degli organi provinciali di SCO, ROS e GICO e con evidente dannosa duplicazione con le preesistenti strutture provinciali, aventi analoga competenza per materia, delle forze di polizia, con la conseguenza di sottoporle al controllo e alla direzione delle procure della Repubblica, e per la forza politica di alcune di esse, anche di fatto non solo per l'espletamento dei compiti di polizia giudiziaria, ma anche per l'espletamento dei compiti di polizia di sicurezza, materia questa assolutamente esclusa dalle competenze della autorità giudiziaria e che rientra esclusivamente in quella del potere esecutivo, ma di cui notoriamente alcune

procure «militanti» hanno assunto di fatto il controllo, sia sul piano operativo sia su quello, più delicato, «informativo» sottraendole a qualunque forma di controllo parlamentare;

premesso esser notorio, specie nelle fila delle forze di polizia e in particolare nell'Arma dei carabinieri, che il Ministro dell'interno *pro tempore* ha agito su richiesta e pressione di alcune procure della Repubblica, e segnatamente della procura della Repubblica di Palermo, con un obiettivo reale, anche se dissimulato: lo scioglimento del ROS, accusato, come consta personalmente e con certezza all'interpellante, presso il comando generale dell'Arma dei carabinieri di «tiepida collaborazione nelle indagini nei confronti del senatore Giulio Andreotti»;

considerato il danno che è derivato dallo scioglimento di SCO e particolarmente di ROS e GICO nella vera lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, lotta da condurre secondo lo spirito e i metodi di Giovanni Falcone, per questo ingiustamente perseguitato moralmente, politicamente, amministrativamente nel CSM, sulla stampa, all'interno della magistratura e nel paese, da correnti politiche e della magistratura, di cui fanno largamente parte magistrati «militanti» di alcune procure e segnatamente della procura della Repubblica di Palermo, per non essersi egli piegato a direttive di faziosa lotta politica e di uso strumentale della giustizia,

l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga opportuno e doveroso procedere alla revoca della circolare del 25 marzo 1998 del Ministro dell'interno *pro tempore*, ricostituendo nel loro primitivo ordinamento e restituendo alla loro piena funzionalità le strutture dello SCO e particolarmente del ROS e del GICO.

(2-00940)

COSSIGA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che è del dottor Giancarlo Caselli – in quanto procuratore della Repubblica *pro tempore* di Palermo, ancorchè egli non abbia partecipato dall'inizio all'inchiesta contro il senatore Giulio Andreotti, come egli si premurò di far sapere ad alcuni uomini politici di sinistra e di centro – la responsabilità apicale della impropria gestione di alcuni criminali assassini, per iniziativa sua e di alcuni suoi collaboratori assurti al ruolo di collaboratori di giustizia, non pentiti in modo credibile perchè nonostante il «pentimento» e la «protezione» continuarono ad ammazzare (benchè foraggiati con non giustificabili prebende) e sulle false testimonianze su cui si è basata l'accusa, sfociata in un lungo processo a carico del senatore Giulio Andreotti, nell'ambito di una visione giacobina della funzione di giustizia, intesa come «giustizia alternativa», l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga necessario e doveroso, al fine di un esercizio credibile ed alto della funzione giudiziaria e al fine di un uso trasparente e credibile dei cosiddetti «pentiti»: senza pressioni, allettamenti, indebite promesse, scandalosi collegamenti anche solo oggettivi tra gli stessi, per una lotta contro la criminalità organizzata ed in particolare la mafia reale ed effettiva e non inquinata e deviata da fini prevalenti di «giustizia politica», sollevare dall'incarico il dottor Giancarlo Caselli dall'ufficio di direttore generale del Dipartimento degli affari penitenziari, per rien-

trare nella competenza di tale direzione il controllo del sistema carcerario, nonchè l'esercizio di poteri di polizia sui cosiddetti «pentiti», ciò al fine di assicurare sufficienti garanzie di non strumentalizzazione politica dei suoi poteri, anche al fine di rendere non ipotecabile da dubbi la gestione dei cosiddetti «pentiti» da parte dell'autorità giudiziaria.

(2-00941)

Interrogazioni

LA LOGGIA, CENTARO, ASCIUTTI, AZZOLLINI, BALDINI, BETTAMIO, BRUNI, BUCCI, CAMBER, CONTESTABILE, CORSI ZEFFIRELLI, COSTA, D'ALÌ, DE ANNA, GAWRONSKI, GERMANÀ, GRECO, GRILLO, LASAGNA, LAURO, MAGGIORE, MANCA, MANFREDI, MINARDO, MUNGARI, NOVI, PASTORE, PERA, PIANETTA, PORCARI, RIZZI, ROTELLI, SCHIFANI, SCOPELLITI, SELLA di MONTELUCE, TERRACINI, TOMASSINI, TONIOLLI, TRAVAGLIA, VEGAS, VENTUCCI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, ha introdotto nell'articolo 34 del codice di procedura penale il comma 2-*bis*, recante il divieto per il giudice che nel medesimo procedimento ha esercitato funzioni di giudice per le indagini preliminari di tenere l'udienza preliminare;

che la legge 22 luglio 1999, n. 234, di conversione del decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, ha rinviato al 2 gennaio 2000 l'applicazione dell'articolo 34, comma 2-*bis*, del codice di procedura penale limitatamente «ai procedimenti nei quali l'udienza preliminare è in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione» del decreto-legge anzi indicato;

che, pertanto, l'articolo 34, comma 2-*bis*, del codice di procedura penale è entrato in vigore nel giugno 1999, ai sensi del combinato disposto dalle norme anzi cennate e di quelle relative alla introduzione del giudice monocratico nell'ordinamento giudiziario italiano, come regola generale per tutti gli altri procedimenti non interessati dall'eccezione anzidetta;

che tale nozione di udienza preliminare in corso, cui bisogna fare riferimento, riguarda l'udienza già instaurata avanti al giudice per le udienze preliminari mediante le relative formalità di apertura e di inizio;

che tale nozione non si può riferire in virtù dell'evidente tenore letterale ad udienze preliminari già fissate ma non ancora aperte né, tantomeno, a quelle ancora da fissare in seguito a richiesta di rinvio a giudizio;

che tale interpretazione, risultante (giova ripeterlo) da un'esegesi letterale e di solare evidenza della legge, si ricava anche dai lavori preparatori e dal dibattito parlamentare intercorso;

che l'incompatibilità in oggetto muove dalla necessità della terzietà ed imparzialità del giudice per le udienze preliminari, limitate e

«condizionate» da provvedimenti emessi nel corso delle indagini preliminari nell'esercizio delle funzioni di giudice per le indagini preliminari;

che il «condizionamento» anzidetto è ancor più forte quando il giudice abbia emesso provvedimenti di natura cautelare o riguardanti richieste di intercettazioni telefoniche od ambientali;

che l'eccezione alla regola, contenuta nel decreto-legge 24 maggio 1999, n. 145, e nella relativa legge di conversione, peraltro di dubbia legittimità costituzionale, concernente i procedimenti in cui l'udienza preliminare è in corso, muove dalla opportunità di evitare che la fase in parola del procedimento, già in atto, debba iniziare *ex novo* avanti a giudice diverso, con i rischi legati alla conseguente maggior durata complessiva;

che nel procedimento pendente avanti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Ragusa recante il n. 696/98 RGNR e n. 1246/98 RGGIP nei confronti del presidente della provincia regionale di Ragusa, Giovanni Mauro, e di altri, il dottor Vincenzo Saito, nell'esercizio delle funzioni di giudice per le indagini preliminari, ha emesso nei confronti del presidente Giovanni Mauro il 1° agosto 1998 ordinanza di custodia cautelare, il provvedimento di convalida del decreto 15 luglio 1998, n. 25/98, RIT, autorizzativo delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, il provvedimento di proroga delle indagini preliminari;

che la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del presidente Giovanni Mauro è stata depositata dal pubblico ministero procedente il 30 giugno 1999;

che l'udienza preliminare del 25 ottobre 1999 è stata fissata dal dottor Saito con provvedimento del 14 luglio 1999;

che il medesimo dottor Saito ha svolto funzioni di giudice per l'udienza preliminare nel procedimento in questione;

che il predetto magistrato, in virtù del chiaro tenore letterale e della ineludibile interpretazione delle norme citate nella pregressa narrativa, non avrebbe potuto svolgere le funzioni di giudice per le udienze preliminari;

che l'incompatibilità in questione è rilevabile d'ufficio, oltre che ad istanza di parte, come ritualmente eccepito dalla difesa del presidente Giovanni Mauro all'udienza preliminare del 25 ottobre 1999;

che pertanto è stata perpetrata una palese violazione di legge;

che la richiesta di custodia cautelare da parte del pubblico ministero procedente nei confronti del presidente Giovanni Mauro è stata depositata il 31 luglio 1998 tra le ore 11,30 e le ore 12, ed il giudice per le indagini preliminari dottor Vincenzo Saito, dimostrando una straordinaria capacità lavorativa di analisi, di valutazione ed organizzativa, con riferimento alla mole della documentazione ed alla necessità di predisporre la conseguente attività operativa, ha emesso il provvedimento di custodia cautelare il 1° agosto 1998;

che il dottor Vincenzo Saito ha convalidato il decreto del pubblico ministero di Ragusa del 15 luglio 1998, n. 25/987 RIT, in assenza dei necessari presupposti di urgenza e di assoluta necessità ed improcra-

stinabilità giacchè i fatti oggetto del procedimento riguardavano vicende già ampiamente trascorse e concluse;

che il dottor Vincenzo Saito ha rigettato la richiesta di giudizio immediato avanzata dal presidente Giovanni Mauro, motivando la decisione con la necessità di mantenere nel medesimo procedimento l'esame di tutte le posizioni processuali ed evitare di conseguenza stralci ed udienze separate, salvo poi contraddire tale orientamento operando lo stralcio nei confronti dell'imputato Bonuomo ancorchè per ragioni di salute che tuttavia finiscono con l'influenzare la cognizione complessiva della vicenda processuale e l'esame d'insieme delle varie posizioni personali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di accertare il legittimo e corretto svolgimento da parte del dottor Vincenzo Saito delle sue funzioni di giudice per le indagini preliminari e di giudice per le udienze preliminari con riferimento alle circostanze elencate in premessa;

se, all'esito della verifica dell'avvenuta violazione della normativa riportata in premessa in ordine al divieto di tenere l'udienza preliminare da parte del giudice che ha svolto funzioni di giudice per le indagini preliminari, in mancanza nella specie di udienza preliminare in corso alla data di entrata in vigore della legge 22 luglio 1999, n. 234, si intenda promuovere l'azione disciplinare nei confronti del dottor Vincenzo Saito;

se si intenda trasmettere gli atti degli accertamenti effettuati al Consiglio superiore della magistratura al fine dell'eventuale instaurazione del procedimento ex articolo 2 della legge giudiziaria in relazione alla palese incompatibilità ambientale e per funzioni del dottor Vincenzo Saito risultante dai fatti indicati in premessa.

(3-03199)

FIRRARELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la notte tra il 18 e 19 ottobre 1999 una eccezionale grandinata ha causato danni irreversibili all'agricoltura – in particolar modo alla produzione delle olive – e notevoli disagi alle numerose attività commerciali della zona nord dell'Etna;

che la potente grandinata ha provocato anche gravi danni alle abitazioni civili;

che tale situazione causa un aggravamento della difficile sopravvivenza delle aziende agricole locali le quali rischiano di compromettere definitivamente la loro attività produttiva e commerciale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda accordare il già richiesto stato di calamità;

quali siano gli interventi che il Governo intende porre in essere al fine di offrire validi ausili per la ripresa delle vita economica e sociale delle zone colpite dalla violenta grandinata.

(3-03200)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, come da direttive impartite dal Ministero delle finanze, il giorno 29 ottobre 1999 è arrivata, a Viterbo, la nuova sede dell'ufficio delle entrate in via Ferroni, nell'immediata periferia della città;

che dalla suddetta data, pertanto, tutto il personale dei soppressi uffici del registro, Ufficio imposte dirette, Ufficio IVA e Sezione distaccata ha preso servizio nella nuova sede ove, pertanto, sono tenuti a confluire tutti i contribuenti della provincia di Viterbo e quant'altri hanno necessità di espletare incombenze fiscali a loro carico;

che, nonostante i rilievi formulati da tutte le organizzazioni sindacali del pubblico impiego inerenti viabilità, servizi pubblici e sicurezza nell'accesso al lavoro, a tutt'oggi nessun provvedimento in merito è stato adottato;

che l'immobile di cui trattasi è stata studiato e realizzato sulla base, si dice, di progetti *standard* adottati dal Ministero delle finanze che prevedono la razionale utilizzazione di 150 posti di lavoro;

che, da dati ascrivibili alla SOGEI, la stessa che avrebbe fissato come non differibile la data del 29 ottobre 1999 per il trasferimento dell'Ufficio delle entrate di Viterbo nei nuovi locali di via Ferroni, l'organico previsto per detto ufficio sarebbe invece di 237 dipendenti;

che, comunque, attualmente presso l'Ufficio delle entrate di Viterbo l'organico risulta di fatto composto da 193 dipendenti di vari ordine e grado;

che, conseguentemente, 43 dipendenti risulterebbero già oggi in esubero rispetto alla capienza progettata di 150 posti-lavoro;

che, stando a quanto riferito, per sopperire a questa carenza di locali, in più stanze si è stati costretti a mettere anche tre-quattro scrivanie eliminando, di conseguenza, gli armadi e/o gli scaffali dove di solito si custodiscono i supporti cartacei indispensabili all'esperimento dell'attività lavorativa stessa;

che già in data 25 ottobre 1999, i responsabili sindacali di CGIL, CISL, UIL, DIRSTAT, SALFI, UGL, RDB-CUB e RSU hanno inviato una diffida al Ministero delle finanze, alla Direzione generale delle entrate per il Lazio del Ministero delle finanze, al sindaco del comune di Viterbo, al commissario straordinario della provincia di Viterbo, al dirigente incaricato dell'Ufficio delle entrate di Viterbo, dottoressa Maria Attinà, alle organizzazioni sindacali regionali e nazionali e, per conoscenza, alla procura della Repubblica presso il tribunale di Viterbo;

che detto atto testualmente recita: «Permanendo lo stato di pericolo più volte segnalato e nonostante le assicurazioni fornite da parte dell'amministrazione finanziaria, con la presente si formula formale diffida affinchè si sopperisca prima della nuova struttura alle carenze lamentate, fermo restando che ogni eventuale incidente derivante dallo stato di pericolo ad oggi esistente dovrà essere imputato alle negligenze della pubblica amministrazione che ha consentito l'utilizzazione della struttura in assenza di adeguati interventi per evitare tali inconvenienti;

che, infine, per quanto attiene all'edificio della nuova sede si chiede di conoscere:

a) se per l'opera eseguita sia stata richiesta l'urgenza per «opera pubblica» e, in caso affermativo, perchè non siano state realizzate le opere di infrastruttura (marciapiede, corsia di decelerazione, illuminazione, eccetera);

b) se per il fabbricato stesso sia stato rilasciato il certificato di agibilità;

c) se gli arredi del nuovo ufficio rispondano ai requisiti del decreto legislativo n. 626 del 1994;

d) i criteri adottati per la scelta della localizzazione di un ufficio di interesse pubblico»;

che, al di là della diffida, risulta che a tutt'oggi non vi è possibilità alcuna di realizzare un servizio di mensa per il personale di cui trattasi nè un posto di ristoro di tipo Cral,

l'interrogante, nel fare propri i quesiti di cui ai punti *a), b), c) e d)* della diffida di cui alla premessa chiede di conoscere:

quali siano stati i criteri che hanno portato alla nomina della dottoressa Maria Attinà quale dirigente incaricato dell'Ufficio delle entrate di Viterbo ed in che modo il Governo intenda intervenire perchè vengano immediatamente eliminati tutti gli elementi di pericolo e di disagio denunciati dalle organizzazioni sindacali del pubblico impiego della provincia di Viterbo;

nel caso in cui a tutt'oggi non esistano certificato di agibilità e certificato di collaudo dell'immobile in questione, in che modo il Ministero delle finanze intenda giustificare l'urgenza del trasferimento dai vecchi ai nuovi locali. Se è vero che una ulteriore permanenza in questi ultimi, sino al completamento delle varie pratiche burocratiche, non avrebbe di certo compromesso la funzionalità del servizio;

l'interrogante chiede infine di conoscere se, nel momento in cui è stato deciso questo frettoloso ed inopportuno trasferimento, il Governo si sia posto il problema dei disagi e dei pericoli cui vengono quotidianamente esposti gli utenti se è vero che, attualmente, per arrivare al nuovo ufficio di via Ferroni non è nemmeno possibile servirsi dei mezzi pubblici.

(3-03201)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci ha reso, in data 21 ottobre 1999, una testimonianza al processo celebrato a Firenze per le autobombe del 1993 e che in proposito si leggono su «Il Tempo» di Roma del 22 ottobre 1999, nell'articolo dal titolo: Fulci. Dopo le autobombe 93 consegnai una lista di sedici 007 addestrati dal Sismi agli esplosivi», i passi seguenti:

«Una lista di 15 agenti del Sismi fu data dall'ex segretario generale del CESIS, oggi ambasciatore all'ONU a New York, Francesco

Paolo Fulci, al capo della polizia e al comandante dei carabinieri per «meri fini di riscontro» in merito alle indagini sugli attentati del 1993»; «La lista relativa a un *team* organizzato per la difesa di personalità all'estero e addestrato all'uso di armi ed esplosivi fu consegnata dall'ambasciatore ai primi di luglio del '93»;

che in relazione agli attentati di Firenze l'ambasciatore precisa: «"Mi feci un esame di coscienza e mi dissi che c'era una gran confusione": tante erano le presunte paternità ipotizzate per gli attentati, c'era anche chi le attribuiva "ai soliti servizi deviati"»; l'ambasciatore, ricordando poi «di aver avuto conoscenza che alcuni dei servizi si addestravano con gli esplosivi consegnò quell'elenco»; si legge, inoltre, nel citato articolo, che l'ambasciatore non ha, invece, precisato per quale motivo a suo tempo aveva ottenuto dal capo del Sismi quella lista; ha spiegato solo che era stata chiesta per un altro scopo; comunque di quella lista aveva tenuto una copia, contenuta per precauzione, a quanto egli afferma, «in un certo libro della mia biblioteca»,

si chiede di conoscere:

se, come risulta da un documento del CESIS del 4 novembre 1992, sia stata chiesta al Sismi la documentazione su 16 ufficiali addestrati dal Sismi all'uso degli esplosivi;

se, come risulta dalla perizia legata alla requisitoria del magistrato Libero Mancuso di Bologna nelle indagini sulle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna, la documentazione sui 16 operatori addestrati agli esplosivi appaia disordinata, incompleta e spesso piena di incongruenze;

se, in relazione alla inchiesta della procura di Roma relativa ai 16 agenti che sembrano appartenere alla sezione K dei servizi risultano essere stati inviati avvisi di garanzia;

se i nomi che l'ambasciatore Fulci ha inviato alla procura siano quelli che risultano dalla requisitoria del magistrato Mancuso e cioè i seguenti: Garibaldi Bruno (nome di copertura di Tarquinio, ufficiale del Sismi responsabile tra il 1987 e il 1990 della sezione addestramento speciale per la Gladio), Gaetano Marroccio, Antonio Bonanni, Carlo Caporali, Carlo Marchionni, Antonio Nicolella, Mauro Monaldi, Giulivo Conti, Mauro Giannella, Luigi Masina, Paolo Martirano, Giuseppe Passero, Alessio Scagnetta, Giorgio Tolu e Giorgio De Santis;

se questi nominativi riguardassero gli OSSI, gli operatori speciali dei servizi, la cui attività è stata dichiarata dalla seconda corte di assise di Roma, nella sentenza del 21 dicembre 1996, eversiva dell'ordine costituzionale;

se questi nominativi (in tutto o in parte) addestrati alla guerriglia e al sabotaggio fossero stati arruolati tra il 1979 e 1981 dal generale Pietro Musumeci, l'ufficiale vicino a Gelli condannato per depistaggio nell'inchiesta per la strage di Bologna;

se risponda al vero quanto si legge nella requisitoria del magistrato Mancuso secondo cui in una relazione del CESIS si accreditava l'ipotesi che la Falange armata, misteriosa struttura di disinformazione e ricatto, si annidasse tra le fila del controspionaggio militare;

a quale conclusioni risultano essere pervenute le indagini della magistratura circa il personale dei servizi addestrato ad operazioni di guerriglia e quindi all'uso delle armi, mentre ciò viene escluso dalla legge n. 801 del 1977, articolo 9. Quanto sopra anche in relazione alla sentenza della 2ª corte di assise di Roma in data 21 dicembre 1996 nella quale gli OSSI, gli operatori speciali dei servizi, in premessa sono stati definiti «eversivi dell'ordine costituzionale».

(4-16956)

MARINO, ALBERTINI. – *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che nei locali del convento della Trinità, costruito nel 1608, è sito l'ex ospedale militare di Napoli;

che all'interno dell'ex convento, che fu destinato nel 1806 ad ospedale militare da Giuseppe Bonaparte, decisione poi riconfermata dal Governo italiano, vi sono tra l'altro opere d'arte ed ambienti di indubbia bellezza architettonica oltre a giardini, che potrebbero essere restituiti all'uso cittadino;

che il suddetto ospedale militare della Trinità, registrato al n. 498 dello schedario descrittivo dei beni patrimoniali indisponibili dello Stato, già concesso in uso governativo al Ministero della difesa, ha una superficie di metri quadri 25.952, di cui 11.503 metri coperti, con una disponibilità di 430 vani;

che l'intero complesso, collocato in una splendida postazione panoramica tra il Corso Vittorio Emanuele ed i «quartieri spagnoli», può costituire, se opportunamente utilizzato, una straordinaria risorsa per la realizzazione di strutture sociali e culturali sia per gli abitanti dei quartieri, soprattutto anziani e giovani, sia per l'intero centro storico cittadino,

si chiede di sapere:

a che punto siano le trattative tra Governo e comune di Napoli per la cessione del complesso, anche alla luce delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri durante la sua ultima visita a Napoli, il quale ha fatto un chiaro riferimento all'ex ospedale militare parlando di immobili da trasferire al comune;

se non si ritenga, stante la vocazione polifunzionale della importante e storica struttura e considerata la carenza di strutture e servizi assistenziali, sociali e culturali di cui il centro storico di Napoli ha estremamente bisogno, di accelerare, una volta incluso il complesso dell'ex convento Trinità tra i beni da trasferire, le procedure per il passaggio del bene e quindi superare tutte le strozzature burocratiche ai fini di restituire alla città di Napoli il complesso e assicurare una maggiore vivibilità agli stessi «quartieri spagnoli».

(4-16957)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che organizzazioni private si propongono alla popolazione studentesca universitaria quali istituti universitari «privati» ovvero «liberi»;

che l'uso di tale denominazione risulta dai mezzi adoperati, quali le pagine gialle degli elenchi telefonici distribuiti dalla concessionaria di Stato, gli *spot* televisivi diffusi dalle reti soprattutto locali, i manifesti stradali e i volantini distribuiti in gran copia presso le sedi universitarie;

che le risorse investite in questa pubblicità sono enormi, tanto che si annoverano tra i mezzi adoperati anche la sponsorizzazione di squadre di calcio della massima divisione;

che si tratta di organizzazioni aventi scopo di lucro e che i servizi offerti in tal modo sul mercato hanno per oggetto il superamento di «esami» universitari e la «stesura» di tesi di laurea (gli *slogan* adoperati sono: «laurea prima e con meno fatica», «università e carriera», «docenti qualificati ti assisteranno», ed altre amenità);

che i corrispettivi richiesti sono ingenti e che una gran massa di studenti è indotta ad una spesa che supera di sette-otto volte quella delle tasse e dei contributi universitari, al solo fine di affrancarsi dalla «fatica» dei corsi di insegnamento universitari e di ovviare agli inconvenienti della mancata frequenza dove la stessa non è obbligatoria;

che per quest'ultima ragione il mercato dei servizi offerti da queste organizzazioni private è quello delle facoltà di scienze umanistiche e sociali, quali giurisprudenza, economia e commercio, lingue, e così via, nelle quali, di solito, la frequenza non è obbligatoria;

che non conviene distrarre l'attenzione dal fatto che la frequenza è, a volte, impraticabile a causa della sproporzione fra numero degli iscritti e le condizioni dei servizi e che per questa ragione tali organizzazioni private appaiono quale meritevole sostegno di servizi che lo Stato non è in grado di offrire;

che il diritto allo studio, ed in particolare il diritto all'istruzione universitaria, non è riducibile al dato meramente burocratico-amministrativo dell'iscrizione e del superamento di un certo numero di esami;

che l'uso della denominazione «istituti universitari» non è legittimo perchè compete esclusivamente alle organizzazioni statali o ad esse parificate;

che i servizi che, a fini di lucro, vengono erogati come «istruzione universitaria», in realtà sono servizi che hanno per oggetto soltanto ed esclusivamente il superamento di esami universitari e che il vero fine dell'affare è svelato dal corrispettivo subordinato proprio al superamento di detti esami;

che gli esami universitari non sono basati su un programma statale (quali quelli per conseguire la patente nautica, la patente di guida di autoveicoli, l'abilitazione all'esercizio di una professione, eccetera);

che invece gli esami universitari sono esami conclusivi di corsi di istruzione il cui programma è scelto e predisposto dai singoli docenti universitari nell'ambito della loro autonomia di ricerca di insegnamento;

che i «docenti qualificati» per mezzo dei quali queste organizzazioni private a scopo di lucro erogano i loro servizi non sono soggetti ad alcun controllo, ad alcuna selezione e ad alcuna verifica, mentre

nell'istruzione universitaria la selezione dei docenti di ogni ordine e grado è sottoposta a concorsi particolarmente severi, che non di rado danno luogo a contenziosi di ordine amministrativo ed anche penale,

si chiede di conoscere:

quali interventi il Ministro in indirizzo abbia predisposto (o intenda predisporre) per verificare la qualità dei docenti che collaborano a qualunque titolo nello svolgimento di questi corsi di preparazione per il superamento di esami universitari, posto che la selezione dei docenti universitari, ai quali è affidata la responsabilità della ricerca e dell'insegnamento, è stata ed è particolarmente travagliata, come è testimoniato dal notevole numero di ricorsi e denunce penali proposti nei concorsi che si sono svolti negli ultimi decenni;

quali interventi il Ministro abbia predisposto (o intenda predisporre) per informare correttamente la popolazione studentesca che l'istruzione universitaria non consiste nel superamento degli esami ma nella frequenza dei corsi universitari tenuti da quei docenti ai quali è affidata la responsabilità della ricerca e dell'insegnamento, che lo Stato chiama a svolgere tali compiti mediante concorsi rigidissimi nelle regole di selezione e classificazione, al fine di garantire la qualità dei corsi di insegnamento e degli esami conclusivi;

quali interventi il Ministro abbia predisposto (o intenda predisporre) per verificare la presenza di emissari di queste organizzazioni durante lo svolgimento in sede di esami universitari al solo fine di conseguire la conoscenza statistica delle domande proposte con maggiore ricorrenza in ogni singola commissione esaminatrice, poichè la preparazione «garantita» dai summenzionati «istituti universitari privati» è essenzialmente basata sulla probabilità di superamento degli esami universitari e questa a sua volta sulla risposta a domande date;

quali interventi il Ministro abbia predisposto (o intenda predisporre) per inibire l'uso della denominazione «istituti universitari» nei messaggi propagandati a fini di lucro dalle summenzionate organizzazioni private a fine di lucro;

quali interventi il Ministro abbia predisposto (o intenda predisporre) per inibire l'esercizio delle attività delle organizzazioni private che a fini di lucro sostituiscono l'istruzione universitaria con il superamento degli esami sui programmi elaborati dai singoli docenti, vanificando da un lato diritti costituzionalmente garantiti quali il diritto allo studio e l'autonomia della ricerca e dell'insegnamento e, dall'altro, i risultati attesi dalla collettività a seguito dell'enorme dispendio di risorse materiali ed umane destinate all'istruzione universitaria;

se il Ministro concordi o meno sul fatto che un cittadino il quale abbia partecipato a corsi di insegnamento impartiti da docenti universitari è qualitativamente diverso da un cittadino il quale abbia sborsato ingenti somme per superare «prima e con meno fatica» i relativi esami;

se ritenga o meno che l'istruzione universitaria ha natura diversa da quella offerta dal mercato degli esami (e delle tesi di laurea) al quale le dette organizzazioni private a scopo di lucro fanno riferimento.

(4-16958)

PREIONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici*. – Premesso:

che lo svincolo di Baveno (Verbano-Cusio-Ossola) per la connessione dell'autostrada A26 con la strada statale n. 33 che da Arona porta a Domodossola è da anni oggetto di atti di sindacato ispettivo da parte dell'interrogante, e in particolare:

a) interrogazione del 6 novembre 1995 al Ministro dei lavori pubblici per sapere allora a che punto fossero i lavori, a chi fossero stati appaltati, quali tratti fossero ancora da appaltare, quali fossero i tempi di realizzazione, quali i costi;

b) interrogazione del 7 novembre 1995 al Ministro dei lavori pubblici per sapere quale risposta dessero la Società autostrade e l'ANAS alla lettera delle locali organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL che chiedevano per quale motivo non venissero proseguiti i lavori in corso;

c) interrogazione del 10 gennaio 1996 al Ministro dei lavori pubblici per sapere quale risposta intendesse dare la Società autostrade alla lettera del sindaco di Baveno che chiedeva ragione di disguidi burocratici dell'ANAS per ritardati atti autorizzativi preliminari delle opere;

d) interrogazione del 10 dicembre 1996 al Ministro dei lavori pubblici per sapere se egli intendesse mandare un proprio rappresentante ad un incontro con associazioni ambientaliste che proponevano soluzioni alternative al progetto per ridurre l'impatto ambientale del raccordo nella parte rivolta al lago;

e) interrogazione del 10 marzo 1998 al Ministro dei lavori pubblici per sapere se vi fosse l'intenzione di accogliere le richieste del sindaco di Baveno di realizzare la rampa di accesso all'autostrada in direzione nord;

f) interrogazione del 6 ottobre 1998 al Ministro dei lavori pubblici per sapere – fatta la premessa che in risposta a precedente interrogazione si era appreso che «... occorrerà procedere ad un'attenta analisi del traffico della zona lungo l'autostrada in modo da valutare la necessità effettiva di realizzare il ramo di accesso in direzione nord (Gravellona) affinchè l'opera non si riveli inutile; se dopo tale analisi si confermasse l'esigenza di completare lo svincolo autostradale, l'Ente nazionale per le strade e gli altri enti interessati procederanno alla valutazione relativa» – se fossero state avviate le «indagini» e con quali esiti, quanto costasse l'indagine, dal momento che la stessa realizzazione della rampa avrebbe avuto costi estremamente contenuti se fatta «a cantiere aperto»;

che numerose interrogazioni sono state presentate da altri parlamentari, ed in particolare dell'onorevole Marco Zacchera;

che abbondante corrispondenza è intercorsa tra il Ministero dei lavori pubblici, l'ANAS, la Socieà autostrade e le organizzazioni sindacali del Verbano-Cusio-Ossola;

che altrettanto voluminosa è la corrispondenza col Ministro interrogato da parte del comune di Baveno, che ha più volte chiesto informazioni e segnalato ritardi, inadeguatezze, danni, sprechi, disturbi e carenze per tutto quanto riguarda la progettazione, la realizzazione, il completamento ed il funzionamento dell'opera;

che la soluzione a diversi problemi non è ancora stata data, vista la lettera 25 ottobre 1999 trasmessa dal sindaco, avvocato Paolo Marchioni, al Ministro interrogato ed anche ai parlamentari eletti nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, nella quale si chiede:

di sapere se anche per la imminente costruzione dello svincolo di Ghevio (costo lire 2.312 milioni) siano state disposte «attente analisi del traffico... affinchè l'opera non si riveli inutile»;

di sapere perchè nel caso di Baveno si richieda un'indagine particolare che aggrava le procedure per la progettazione e la realizzazione dell'opera ingiustificatamente, dal momento che è notorio che il traffico è ingente per ragioni di turismo e di transito anche locale;

di sapere quando, e ad opera di quale ente, siano iniziate le operazioni di rilevamento del transito veicolare;

di sapere se non sia il caso di evitare ulteriori pretestuosi e defatiganti accertamenti che creano ingiuste disparità di trattamento rispetto alla realizzazione di opere che avvengono con minor indagine di utilità in altri luoghi;

di procedere comunque alla ultimazione delle opere già avviate, sia nella completa esecuzione del progetto di riduzione dell'impatto visivo, sia nella applicazione di segnaletica stradale orizzontale e verticale di avviso di pericolo nel raccordo stradale;

considerato quindi che l'intero complesso del raccordo di Baveno tra l'autostrada A26 e la litoranea del Lago Maggiore, pur essendo un intervento da tutti voluto, è tuttavia molto «chiacchierato» per la scelta del luogo, per le caratteristiche del progetto, per le procedure di appalto e di esecuzione, perchè è incompleto, ha dato e dà luogo a tante contestazioni per le modalità con cui si sta procedendo, ed è oggetto di tante interrogazioni parlamentari,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non abbia egli stesso la sensazione che vi sia qualcosa di anomalo rispetto al corretto andamento dei lavori pubblici e se non ritenga opportuno nominare una commissione ministeriale d'inchiesta e di proposta che, sentiti gli amministratori locali, i rappresentanti delle associazioni ambientaliste, artigianali, commerciali, imprenditoriali, sindacali ed i parlamentari eletti nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, riferisca su quali provvedimenti adottare in risposta alle diverse richieste avanzate in merito al completamento dello svincolo di Baveno e faccia rapporto di eventuali errori, negligenze, abusi commessi da dipendenti del Ministero, dell'ANAS, dell'ente gestore dell'autostrada e dai diversi soggetti fornitori di progetti, lavori e servizi, indicando le proposte di rimedio e di sanzione.

(4-16959)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le associazioni e le comunità di ricerca etica-spirituale da molti anni chiedono normative adeguate alle loro specifiche realtà, così da consentire maggiore trasparenza alle attività svolte e il loro riconoscimento civile;

che a tale fine hanno presentato al Governo Prodi un primo documento recante proposte di emendamenti alla legge sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (20 giugno 1997); un successivo documento alla Commissione bicamerale dei Trenta (riforma fiscale) per il parere sulle ONLUS (luglio 1997), una richiesta scritta al Governo per il riconoscimento della specificità delle associazioni-comunità di ricerca etica-spirituale all'interno della legge sulle ONLUS (ottobre 1997);

che a tali proposte il Governo Prodi ha più volte dato assicurazioni di attenzione, anche scritte;

che nell'audizione del Ministro per la solidarietà sociale sui recenti sviluppi dell'associazionismo in Italia e in Europa, Commissioni riunite affari costituzionali (I) –Unione europea (XVI), presente il Ministro dell'interno, veniva posto il tema delle associazioni di ricerca etica-spirituale (seduta del 20 gennaio 1998);

che in un convegno dal titolo «Nuovi soggetti sociali e diritti di cittadinanza», l'associazione Conacreis (Coordinamento nazionale associazioni e comunità di ricerca etica-interiore-spirituale) rilevava la volontà politica del Ministro per la solidarietà sociale di accogliere le proprie istanze, nonchè la proposta di una indagine sociologica conoscitiva delle realtà di ricerca etica e spirituale italiana;

che il 27 gennaio 1999 il Ministro stesso annunciava l'avvio dell'indagine sociologica conoscitiva e, in quella sede, il presidente del Conacreis invitava le associazioni a collaborare;

che il 3 settembre 1999 i carabinieri della stazione di Castellamonte (Torino) convocavano i rappresentanti della Federazione di comunità di Damanhur perché fornissero dati specifici sul numero di residenti e di simpatizzanti nei comuni di loro competenza;

che nel corso del colloquio, durato circa due ore, i carabinieri avrebbero indicato come causa della convocazione il rapporto del Conacreis con il Governo;

che in quella sede venivano forniti tutti i dati richiesti;

che il 29 settembre 1999 a Baldissero Canavese (Torino) i carabinieri richiedevano al sindaco del comune un dettagliato elenco (nomi, residenza, stato civile, stato di famiglia, professione, soprannome) degli aderenti alla comunità di Damanhur, residenti nel suo comune; inoltre analoga indagine veniva preannunciata nei comuni limitrofi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto avvenuto e quali ne siano le ragioni;

se sia a conoscenza di episodi analoghi verificatisi in altre località e nei confronti di altre associazioni aderenti al Conacreis o di altri soggetti;

se non ritenga tutto ciò gravemente lesivo delle fondamentali libertà costituzionali;

se non ritenga del tutto ingiustificato un simile atteggiamento, tenuto conto che il Conacreis da anni. per sua unilaterale iniziativa, chiede allo Stato e al Governo che venga riconosciuta l'identità civile a tutte le associazioni e le comunità di ricerca etica-spirituale;

se il Governo non ritenga necessario fermare quella che appare come una vera e propria «schedatura»;

se non ritenga che occorra procedere a un rapido riconoscimento civile delle associazioni e delle comunità che hanno natura e finalità di grande interesse culturale, civile ed economico, tenuto conto anche che la ricerca etica-spirituale è in forte espansione, come rileva anche il rapporto «Italia 1999» dell'Eurispes.

(4-16960)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nell'ambito della prevenzione dell'evasione scolastica la scuola media statale «Pergolesi 2°» sita a Monterusciello (Napoli) – area ricostruzione protezione civile post-bradisisma, – ed altre due scuole, il secondo circolo didattico e la scuola media «Annacchino», entrambe site a Monterusciello 1 – area delle cooperative – sono state sempre inserite nell'elenco delle scuole altamente a rischio;

che la scuola media «Pergolesi 2°» è l'unica scuola media dell'area di Monterusciello 2 e serve una utenza di circa 560 alunni provenienti da famiglie in parte disadattate;

che in questo istituto è in corso da anni una importante lotta contro l'evasione scolastica e le devianze minorili;

che la citata scuola ha subito innumerevoli furti e danni alle strutture: rottura di vetri, di porte, furti di materiali ed attrezzature scolastiche, tutto denunciato alle autorità di pubblica sicurezza;

che recentemente il provveditorato agli studi, nell'aggiornare l'elenco, non ha inserito questo istituto tra le scuole a rischio a vantaggio di un altro istituto sito a Monterusciello 1, il «secondo circolo»;

che in seguito, redigendo un secondo elenco, il provveditorato ha pensato di riconoscere come scuole a rischio altri due istituti di Pozzuoli: la scuola media «Quasimodo» del rione Toiano e la scuola media «Diaz» di Monterusciello 1,

l'interrogante chiede di conoscere, qualora sia vero quanto sopra riportato, quali motivazioni abbiano portato per ben due scuole site a Monterusciello 1, zona cooperative, all'inserimento nell'elenco e alla esclusione dell'unico istituto di Monterusciello 2, la scuola «Pergolesi», la quale ha un bacino di utenza composto da alunni provenienti da famiglie con gravissimi disagi ed in continuo rischio di devianza.

(4-16961)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il 4 novembre 1999 si terrà nella città di Roma il «Convegno nazionale sulla gestione dei rifiuti speciali in Italia», organizzato dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente;

che tale seminario tratterà argomenti di natura ambientale e normativa, costituendo, così, un importante momento di dibattito;

che sono stati invitati, oltre a responsabili istituzionali, solo parlamentari della maggioranza, il Presidente della 13ª Commissione permanente del Senato ed il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici;

considerato:

che il Ministero dovrebbe essere un organismo che tutela i diritti di tutti i parlamentari senza distinzione di gruppo;

che sarebbe stato sicuramente più costruttivo un confronto di opinioni anche con rappresentanti dell'opposizione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito.

(4-16962)

BUCCIERO, CARUSO Antonino, MANTICA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il codice di procedura civile all'articolo 132, che ha per titolo «Contenuto della sentenza», dispone che «La sentenza reca l'intestazione "Repubblica Italiana", ed è pronunciata "In nome del popolo italiano"» (articolo 101 della Costituzione);

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972, che ha disciplinato il contenzioso tributario fino al 31 marzo 1996, all'articolo 37 disponeva che: «La decisione è emessa in nome del popolo italiano...» (articolo 101 della Costituzione);

che con questa locuzione il legislatore della riforma tributaria del 1972 aveva ritenuto, evidentemente, di conservare il termine «decisione» (utilizzato dall'abrogato regio decreto-legge del 7 agosto 1936, n. 1639, convertito dalla legge 7 giugno 1937, n. 1016) alle pronunce tributarie che, intestate «Repubblica Italiana» e pronunciata «In nome del popolo italiano», erano (e sono state da tutti sempre considerate) formalmente e sostanzialmente «sentenze»;

che il secondo comma dell'articolo 5 della Tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, dispone che sono esenti dall'imposta di bollo in modo assoluto i «verbali, decisioni e relative copie delle commissioni tributarie»;

che il decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, (nuovo processo tributario in vigore dal 1° aprile 1996) nella «Sezione IV. La decisione della controversia» con l'articolo 36, che ha per titolo «Contenuto della sentenza», dispone che: «La sentenza è pronunciata in nome del popolo italiano ed è intestata alla Repubblica Italiana»;

che la Direzione regionale delle entrate per la Puglia con nota diramata a fine luglio 1998, diretta alla segreteria della commissione tributaria regionale della Puglia ed alle segreterie delle commissioni tributarie provinciali di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, ha «ordinato» di assoggettare al bollo le copie autenticate delle «sentenze» delle commissioni tributarie, con relativa richiesta scritta in bollo, in ottemperanza alla risoluzione n. 79/E/V/10/1998/74528 del 20 luglio 1998 del Dipartimento delle entrate Direzione centrale per gli affari giuridici e per il contenzioso tributario che si è espressa nei seguenti termini letterali:

«In ordine alle problematiche sollevate dal signor G.B., in merito alla assoggettabilità delle copie delle sentenze delle commissioni tributarie con esposto in data 2 maggio 1998, si fa presente quanto segue:

«L'articolo 5 della Tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642 (esenzione dal bollo, tra l'altro, delle copie delle decisioni delle commissioni tributarie; si riferisce alle copie delle decisioni delle commissioni tributarie disciplinate dal soppresso decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, e non alle copie autentiche delle sentenze delle Commissioni di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, (Disposizioni sul nuovo processo tributario);

che, a fronte del mutato quadro normativo di riferimento, in presenza di un'autentica, le predette copie vanno assoggettate ad imposta di bollo ai sensi dell'articolo 1 della vigente tariffa di bollo, approvato con decreto ministeriale 20 agosto 1992;

che non si conosce il numero delle regioni e delle segreterie delle commissioni tributarie di tutta Italia che, illegittimamente, assoggettano all'imposta di bollo le copie autentiche delle "sentenze tributarie" e, paradossalmente, della relativa richiesta scritta,

si chiede di conoscere quale iniziativa intenda attuare il Ministro delle finanze affinchè, senza indugio, dalla Direzione centrale per gli affari giuridici e per il contenzioso tributario del Dipartimento delle entrate venga emanata una «circolare» che, a fronte di un quadro normativo non affatto mutato chiarisca che le copie autentiche delle sentenze delle commissioni tributarie sono esenti in modo assoluto dall'imposta di bollo, a norma e per gli effetti del secondo comma dell'articolo 5 della Tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972.

(4-16963)

SILIQUINI. – *Al Ministro senza portafoglio della funzione pubblica e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. – Premesso:

che lo sviluppo delle conoscenze e delle capacità informatiche dei cittadini italiani è obiettivo prioritario del paese alla vigilia delle grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali introdotte dall'avvento di Internet e delle nuove tecnologie multimediali; di conseguenza, deve essere favorita, ad ogni livello, l'introduzione di figure professionali in grado di favorire un armonico trasferimento di queste competenze;

considerato:

che il corso di laurea in scienze dell'informazione è stato trasformato per il decreto legislativo del 30 ottobre 1992, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 59, dal Ministero dell'università in corso di laurea in informatica e che i titoli sono da considerarsi identici ai fini del loro valore legale;

che l'azienda Usl n. 15 di Cittadella (Padova) ha escluso da un concorso pubblico per un posto di «analista» un laureato in scienze dell'informazione con la motivazione che il diploma di laurea in questione «non è da ritenersi equipollente» a quello in informatica;

che nel medesimo concorso venivano riconosciuti idonei allo svolgimento delle stesse mansioni i laureati in matematica, statistica ed

ingegneria vale a dire candidati che, sulla base dei *curricula* universitari, hanno avuto una formazione informatica certamente inferiore a quella dei laureati in scienze dell'informazione;

che l'Associazione nazionale laureati in scienze dell'informazione ed informatica (ALSI), presente nella Consulta del Cnel per le attività professionali non regolamentate, ha segnalato alla scrivente e alla pubblica opinione tramite i media che simili provvedimenti si sono già ripetuti nel passato;

che il titolo di «dottore in scienze dell'informazione» rilasciato fino al 1992 dalle università italiane ha valore legale,

si chiede di sapere:

se il Ministro per la funzione pubblica non ritenga opportuno diramare una nota esplicativa urgente a tutte le amministrazioni affinchè, nel reclutamento del personale informatico, non si ripetano ulteriori errori come quelli commessi dalla Usl padovana evitando così, contenzioso giuridico-amministrativo, aggravi di costi e ritardi nella informatizzazione dei pubblici uffici;

se il Ministro dell'università non valuti necessario intervenire tempestivamente in tutte le sedi per la tutela di migliaia di cittadini che, avendo svolto percorsi formativi riconosciuti e certificati e disponendo di un titolo che ha valore legale, rischiano di essere oggetto di discriminazione e di penalizzazione nei concorsi pubblici.

(4-16964)

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che alcuni comuni dell'area del Tigullio sono stati interessati nei giorni 22, 23, 24 ottobre 1999 da fenomeni meteorologici eccezionali provocando seri danni al tessuto economico delle zone colpite;

che, in seguito alle piogge incessanti, si è verificato lo straripamento del fiume Entella e di altri corsi d'acqua minori con conseguenti esondazioni, fino ad oltrepassare i 120 centrimetri di acqua, nei terreni limitrofi di tutti i comuni attraversati, provocando seri danni alle colture, alle serre, ai depositi, ai magazzini, alle abitazioni private, alle vie di comunicazione;

che i fenomeni sopra descritti hanno causato l'intasamento di gran parte dei tombini e delle fognature con materiale fangoso e detriti che rischiano, senza un tempestivo intervento, di compromettere la funzionalità delle condutture di raccolta dell'acqua piovana e delle acque bianche private, esponendo a grave pericolo la cittadinanza in caso di fenomeni meteorologici di rilevante intensità;

che si sono verificati casi di inquinamento dell'acqua potabile dovuto alle infiltrazioni nelle falde acquifere con conseguente minaccia della salute pubblica e significativi disagi per la popolazione;

che attualmente il pericolo più grave è rappresentato dalle frane che, già verificatesi immediatamente dopo le persistenti piogge, minacciano abitati e vie di comunicazione, e pertanto le aree interessate

necessitano di un continuo monitoraggio e di un tempestivo intervento da parte delle autorità preposte;

che gli eventi descritti sono tali da ridurre seriamente le potenzialità economiche dell'area sia per i danni alle infrastrutture sia per i danni alle coltivazioni per decine di miliardi,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per gestire la fase di assistenza alle popolazioni in seguito agli eventi descritti;

quali provvedimenti intendano adottare per ripristinare la sicurezza per i cittadini nelle aree a rischio di frane o smottamenti, in particolare nei pressi di strade o centri abitati;

se non si ritenga di dover dichiarare lo stato di calamità naturale come la legge prevede per circostanze simili.

(4-16965)

CORTIANA. – *Ai Ministri della giustizia, della difesa, della sanità, per i beni e le attività culturali, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e delle politiche agricole e forestali*. – Premesso:

che la rivista mensile GQ, nel numero di novembre, tra i suoi servizi presenta, in esclusiva, a firma di Marco Gregoretti e Patrizia Antonini, un *reportage* sulla questione *doping*;

che il servizio descrive minuziosamente fatti e personaggi legati al mondo dello sport invischiati nella commercializzazione, detenzione, somministrazione e assunzione di farmaci dopanti vietati dalla legge;

che dalla lettura del servizio stesso si evince che il professor Conconi, attualmente rettore dell'Università di Ferrara, avrebbe, insieme ad altri suoi collaboratori, utilizzato l'eritropoietina per aumentare le capacità prestazionali di numerosi atleti;

che il professor Conconi, per circa 20 anni, ha collaborato con il CONI dal quale ha ricevuto finanziamenti per il laboratorio di Ferrara, sempre più pesantemente coinvolto nelle indagini della magistratura sulle pratiche illecite;

che il *reportage* descrive di atleti italiani di fama mondiale, che hanno conseguito prestigiosi successi e numerose medaglie, quali Marco Pantani, Manuela Di Centa, Gianni Bugno, Claudio Chiappucci, Maurilio De Zolt ed altri, come persone seriamente compromesse, già da diverso tempo, nell'utilizzo di farmaci dopanti;

che, in particolare, il servizio riporta minuziosamente fatti e situazioni che, se corrispondenti al vero, porrebbero seriamente in discussione la credibilità dello sport italiano e l'immagine dei nostri atleti nel mondo;

che risulta come alcuni degli atleti menzionati nel servizio godano ancora molta fiducia in seno al CONI: la campionessa Manuela Di Centa, solo per portare un esempio, è una dei rappresentanti degli atleti italiani in seno al Consiglio nazionale del CONI e, come tale, è stata più coinvolta in iniziative istituzionali a livello italiano ed internazionale;

che l'articolo riportato nella rivista GQ, se corrispondente al vero, fotografa una situazione che certamente ha visto la partecipazione attiva di dirigenti del CONI e delle federazioni sportive,

si chiede di sapere:

se, nel rispetto delle indagini in corso, i fatti riportati nell'articolo della rivista abbiano un fondamento di verità e, soprattutto, nel segreto istruttorio, come tali notizie siano potute trapelare;

se, alla luce dei fatti riportati, i quali vedono seriamente compromesso il professor Conconi, non sia opportuno prendere i provvedimenti nel caso, cercando al contempo, di far luce su chi e come porti avanti la ricerca scientifica applicata allo sport in Italia;

se risponda al vero che alcuni atleti menzionati dalla rivista facciano parte delle istituzioni quali polizia, Corpo forestale, Finanza e se, alla luce di ciò, non vi possano essere dei rapporti tra queste istituzioni e l'utilizzo di sostanze dopanti;

se non sia opportuno avviare le indagini del caso per capire se attualmente, anche in occasione delle prossime Olimpiadi, le Federazioni sportive italiane si avvalgano al proprio interno di personaggi compromessi che, continuando nelle loro attività, rischierebbero di perpetuare i comportamenti illeciti e di dare una immagine dequalificante del nostro sport;

se e quali siano gli aiuti, anche di carattere politico, avuti dal professor Conconi e, indirettamente, dal laboratorio da lui diretto, visto che per anni e ancora tutt'oggi, nonostante le gravi accuse, risulta fra l'altro rettore dell'università di Ferrara e membro della Commissione medica del CIO nonchè presidente della Commissione medica dell'UCI;

quali iniziative si intenda intraprendere per tutelare la salute di tutti gli atleti viste le incalzanti notizie di indagini e sequestri di farmaci *doping* da parte dei carabinieri e della Guardia di finanza e visto che, ancora una volta, sembra trovare conferma, come il *doping* sia una piaga nella quale sono coinvolte numerose istituzioni e discipline sportive.

(4-16966)

VILLONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che si segnalano forti tensioni nel mercato delle assicurazioni automobilistiche nell'area napoletana;

che da ultimo un'inchiesta della redazione napoletana del quotidiano «La Repubblica» ha in particolare evidenziato una inaccettabile discriminazione a danno degli automobilisti napoletani, che devono assoggettarsi a tariffe elevatissime, e non di rado si vedono rifiutare la stipula del contratto di assicurazione, o ricevono immotivate disdette;

che la stessa inchiesta segnala, tra i motivi addotti, la maggiore sinistrosità nell'area napoletana e un preoccupante diffondersi di pratiche illecite a danno delle assicurazioni ed evidenzia, peraltro, come le stesse società di assicurazione possano trovare più facile e conveniente

aumentare le tariffe o disdettare i contratti piuttosto che contrastare attivamente le truffe a proprio danno, con la paradossale conseguenza che gli onesti pagano per i disonesti;

che l'insostenibile aumento delle tariffe potrebbe a sua volta incentivare il diffondersi di pratiche illecite, come la contraffazione degli scontrini assicurativi;

che in ogni caso le truffe assicurative offrono alla criminalità organizzata l'occasione di estendere e rafforzare la propria presa sull'economia dell'area napoletana;

che è dunque gravissimo il danno recato a tanti automobilisti napoletani, e altrettanto grave il rischio per la legalità, derivante dall'illecito comportamento di alcuni e dall'inerzia delle società di assicurazione;

che la situazione descritta è assolutamente inaccettabile, in specie considerando che l'obbligo assicurativo è imposto dalla legge;

che è dunque urgente sia stroncare le attività illecite, sia ripristinare l'equilibrio del mercato per un equo e corretto contemperamento di interessi tra l'automobilista e la società di assicurazione,

si chiede di sapere:

quale iniziativa si intenda assumere per fare chiarezza nella situazione sopra descritta e per garantire che gli automobilisti non siano assoggettati ad inaccettabili aumenti di tariffe, a immotivate disdette o a dinieghi di stipulare il contratto di assicurazione;

quale iniziativa si intenda assumere per prevenire e reprimere le attività illecite in materia assicurativa, ad esempio attraverso la creazione di una banca dati che evidenzi i «professionisti» dei sinistri e delle testimonianze;

quale iniziativa si intenda assumere per sollecitare le società di assicurazione ad una più attiva collaborazione ai fini della correttezza e trasparenza del mercato assicurativo.

(4-16967)

PETRUCCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, della giustizia e della difesa*. – Premesso:

che nei mesi di agosto e settembre 1944 il territorio della Toscana nord occidentale, compreso tra i fiumi Magra e Serchio, venne sconvolto dalle efferate azioni delle SS e delle Brigate nere che seminarono terrore e distruzione sul monte Pisano, nella piana lucchese, in Versilia e nei dintorni di Massa Carrara e in Lunigiana;

che numerosi eccidi furono compiuti in quel periodo e solo per ricordarne alcuni l'11 agosto in località Sassaia a Massarosa furono uccise 38 persone, 43 nello stesso giorno nei comuni di Massarosa e Lucca; il 12 agosto fu compiuta la strage di Sant'Anna di Stazzema nella quale perirono 560 persone, la maggior parte di quali donne e bambini, seguita da altri omicidi di gruppi di popolazione inerme;

che i maggiori responsabili delle atrocità commesse nella fascia tirrenica della linea gotica, allo scopo di fare terra bruciata intorno alle formazioni partigiane, furono i reparti della sedicesima SS Panzer Gre-

nadieren Division, comandata dal generale Max Simon, ed in particolare il gruppo corazzato esplorante agli ordini di Walter Reder;

che più volte, però, in questi ultimi anni, dal Comitato martiri di Sant'Anna e da altre associazioni della zona sono giunte richieste per chiarire attraverso ulteriori indagini le responsabilità di tali massacri che lo scrivente ed altri parlamentari della Versilia hanno trasformato in interrogazioni ai Governi, in particolare al Ministero della difesa, senza ricevere alcuna risposta;

che gli organi di informazione italiani riportano ora che il quotidiano tedesco «Sueddeutsche Zeitung», sulla base di carte degli alleati, rapporti di epoca e vecchi documenti, afferma che centinaia di criminali di guerra non sono stati mai processati in Italia, perchè dopo la seconda guerra mondiale le autorità italiane non hanno preso alcun serio provvedimento nei loro confronti; era stata, infatti, costituita una commissione di inchiesta che aveva individuato alcuni responsabili, afferma il giornale tedesco, e i cui risultati furono spediti in Italia;

che sembra, da quanto risulta dalla denuncia dell'organo di stampa tedesco, che l'azione legale non fu proseguita per motivi di attenzione politica alla Germania, da parte dell'allora Governo italiano, preoccupato di non rovinare con imbarazzanti procedimenti, il rinnovato rapporto con la Germania entrata nel 1955 nel patto Nato;

che a seguito di ciò i documenti furono rinchiusi per decenni nell'archivio della procura militare, rendendo di fatto impossibile assicurare alla giustizia italiana i criminali di guerra tedeschi macchiatisi di enormi atrocità nel nostro paese, contro i partigiani e soprattutto contro la popolazione civile;

considerando inoltre che per tali crimini non è prevista alcuna forma di prescrizione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno fare piena luce sulle vicende denunciate dal quotidiano tedesco e riprese dalla stampa italiana;

se non si ritenga opportuno promuovere tutte le iniziative atte ad assicurare giustizia, seppur dopo molti anni, ai cittadini italiani che, come nel caso di Sant'Anna di Stazzema, hanno visto spazzar via un'intera comunità, distrutta dalla violenza brutale e insensata delle truppe naziste.

(4-16968)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa*. – Premesso:

che in data 1° ottobre 1999 il signor Francesco Tassan ha inoltrato al Comando stazione carabinieri di Aviano istanza di accesso ai documenti amministrativi che lo riguardano, ai sensi della legge n. 241 del 1990;

che veniva richiesta copia fotostatica di tutto il fascicolo, compresi i rapporti informativi eseguiti dalla Stazione carabinieri di Aviano relativi alle denunce penali a suo carico ed al ritiro del porto d'armi avvenuto in data 10 maggio 1994, oltre a tutti gli atti trasmessi dal Comando stazione Aviano al Comando compagnia Sacile, Comando Grup-

po Pordenone, Comando regione Veneto, Comando Friuli Venezia Giulia e Comando generale di Roma;

che in data 7 ottobre il Comando regione carabinieri Friuli Venezia Giulia comunicava al signor Tassan che: «non si evincono gli atti sui quali Lei intende esercitare il diritto d'accesso. La necessità di tale precisazione, oltre ad essere prevista dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 532 del 1992, è necessaria al fine di individuare l'unità organizzativa competente; non sono indicate le motivazioni poste a base della stessa, così come previsto dall'articolo 25 della legge n. 241 del 1990; qualora non sarà regolarizzata nel senso sopra indicato la stessa non avrà ulteriore ricorso»;

che l'interessato non può fornire le precisazioni richieste non essendo a conoscenza delle indagini e degli accertamenti compiuti a suo carico,

si chiede di sapere se non si ritenga che il Comando Regione Carabinieri Friuli Venezia Giulia debba mettere a disposizione del signor Francesco Tassan, nel rispetto della legge n. 241, copia del fascicolo personale affinchè l'interessato possa essere messo in condizione di tutelarsi attraverso la conoscenza degli atti che lo riguardano.

(4-16969)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della Giustizia*. – Premesso:

che il Presidente del Consiglio non ha dato riscontro all'atto di sindacato ispettivo 4-16904 col quale erano chiesti ragguagli, dopo l'efferato delitto perpetrato nel Bergamasco nella notte fra il 23 e il 24 ottobre 1999, circa gli accorgimenti minimi a tutela della sicurezza dei cittadini e la crescente disorganizzazione dei servizi di polizia e relative conseguenze sulla popolazione;

che l'interrogante ha potuto accertare;

che nei giorni precedenti al delitto cui al precedente capoverso il sindacato autonomo di polizia di Bergamo aveva più volte sollecitato il questore di Bergamo, a seguito della pluralità d'eventi delittuosi verificatisi nella Bassa Bergamasca, ad attivare un adeguato servizio di controllo del territorio, istituendo almeno un equipaggio della volante sull'arco delle 24 ore (attualmente il servizio, organizzato in violazione all'accordo nazionale quadro e dell'articolo 7 del decreto legislativo 12 maggio 1995 n. 195 è attivo dalle 8 alle 14 e dalle 14 alle 20);

che la giurisdizione territoriale del commissariato della polizia di Stato, nel quale rientra il comune di Treviglio ove è stato compiuto l'efferato delitto del 23-24 ottobre 1999, comprende trentotto comuni; detto commissariato, oltre ad un dirigente, conta un organico teorico di trentasei elementi (nella realtà trentatrè);

che l'organico della polizia stradale di Treviglio conta tredici elementi, inclusi i cinque preposti alla sorveglianza dei due ingressi all'edificio sede della polizia stradale (non sono

state accettate le proposte per unificare i due ingressi); gli otto elementi rimanenti sono prevalentemente impiegati per scorte a carichi eccezionali;

che è prevista a breve scadenza la chiusura dell'ufficio di polizia ferroviaria della stazione di Treviglio;

che quanto sopra esposto viene a confermare, nel paese ove il numero di addetti di polizia è il più alto del mondo in rapporto al numero dei cittadini, l'incapacità del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ad assolvere i propri compiti istituzionali, come segnalato e dimostrato in numerosissimi atti parlamentari di sindacato ispettivo,

si chiede di conoscere:

se il questore di Bergamo abbia trasmesso al Ministero dell'interno i rilievi e le richieste del sindacato autonomo di polizia di cui in premessa e, in caso affermativo, quale sia stato il seguito attribuito a questi rilievi e richieste da parte del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno;

se corrisponda a verità che il totale degli operatori di polizia preposti al commissariato di Treviglio, alla polizia stradale di Treviglio e alla polizia ferroviaria di Treviglio è pari ad un decimo degli addetti di polizia in servizio alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

quali iniziative il Presidente del Consiglio ritenga di adottare dinanzi alla persistente inerzia del Ministero dell'interno nell'omettere l'attuazione delle predisposizioni minime per la sicurezza dei cittadini nella zona di Treviglio, l'adeguamento degli organici della polizia di Stato ed il rispetto degli obblighi contrattuali e di legge con gli addetti di polizia;

se il Ministro della giustizia non ritenga che il livello delle omissioni, da parte dei responsabili degli organismi di Stato, riguardanti la sicurezza dei cittadini nella zona di Treviglio sia tale da costituire tema d'indagine da parte dell'autorità giudiziaria.

(4-16970)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della giustizia.* – Premesso:

che negli atti relativi all'udienza del 15 novembre 1996 del processo tenutosi presso la seconda corte d'assise di Roma si legge, in relazione alla testimonianza dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, ex capo del CESIS, a proposito di una domanda rivoltagli circa l'organismo OSSI dei servizi segreti, la seguente precisazione:

«Ritengo che sia del Sismi, perchè è il Sismi che aveva creato questo organismo, operatori speciali del servizio italiano, OSSI. E potrei anche, forse, chiarire alla Corte che cosa... che cosa accadde esattamente. Io ignoravo totalmente l'esistenza di questo OSSI, fin quando dal Palazzo Chigi, dal segretario generale e qui ho appunto una data ben precisa ai primissimi di novembre 1991, il segretario generale di Palazzo Chigi mi disse: "guarda, bisogna ottenere dal Sismi la documentazione sull'OSSI, perchè questa documentazione è stata chiesta al Presidente del Consiglio da un giudice", e franca-

mente non ricordo neppure... io ho cercato di ricostruire veramente, ma non ricordo assolutamente chi fosse questo giudice e neppure se mi sia stato detto chi fosse, e da parte del... si facevano grosse resistenze da parte del direttore del Sismi, dicendo: "no, documenti relativi all'OSSI, l'OSSI è una cosa talmente supersegreta che noi non ne diamo per nessun motivo". Al che la Presidenza del Consiglio mi disse: "in quanto segretario generale del CESIS, tu, e in quanto Autorità nazionale della sicurezza, hai tutto il diritto di pretendere che il Sismi consegni questo documento". Scrissi una lettera al generale Ramponi, che allora era il capo del Sismi, e gli dissi che doveva obbedire alla richiesta del Presidente del Consiglio, perchè evidentemente, siccome il responsabile supremo della sicurezza nazionale è il Presidente del Consiglio, non poteva rifiutarsi di obbedire. E devo dire con grande riluttanza mandarono delle documentazioni sull'OSSI. Ma che fosse questo specifico documento francamente io non me lo ricordavo più dopo tre anni»,

si chiede di sapere se non si ritenga molto grave il fatto che, avendo la Corte deciso che il documento era stato classificato abusivamente come «segretissimo» ordinandone quindi la dissegretazione ed affermando che l'organismo OSSI svolgeva un'attività eversiva dell'ordine costituzionale, nessun provvedimento a tutt'oggi risulti essere stato preso sicchè l'organismo può ritenersi ad oggi tutt'ora operante.

(4-16971)

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso: che in data 14 maggio 1999 si è riunita la conferenza degli uffici giudiziari del distretto di Bologna – giusta circolare consiliare P.99.6928 del 12 aprile 1999 in tema di giudice unico e sezioni stralcio, al punto 6, lettera *c)* – per individuare i criteri in ordine alle priorità nella formazione dei ruoli e alla trattazione per la più sollecita definizione dei processi penali pendenti e per la redazione degli «elenchi dei processi da accantonare» giusto quanto previsto dall'articolo 227 del decreto legislativo n. 51 del 1998,

si chiede di sapere:

a prescindere dai numerosi profili di illegittimità costituzionale della norma (per eccesso di delega, per violazione del principio della obbligatorietà dell'azione penale, per la surrettizia introduzione di una amnistia, per la sospensione e la compressione dei diritti di agire in giudizio e del diritto di difesa e per la violazione del principio di uguaglianza), se vi siano ragioni per le quali tali elenchi non debbano essere accessibili, al fine di permettere un controllo della collettività e di evitare alle persone offese lunghe e inutili attese e consentire loro o di rappresentare particolari situazioni che rendano necessaria la trattazione del processo in sede penale o di esperire subito le opportune azioni civili;

quali iniziative e direttive intenda dare in proposito il Ministro interrogato e se non ritenga necessario, almeno, l'invio da parte delle cancellerie di una comunicazione alle persone offese.

(4-16972)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che in data 28 luglio 1999 lo scrivente ha presentato un'interrogazione parlamentare (4-16034) al fine di denunciare la situazione creatasi in Calabria a seguito dell'espletamento del concorso a 148 posti di assistente giudiziario, indetto da codesto Ministero;

che analoga interrogazione (3-03120) è stata presentata dal senatore Veraldi;

che nel corso della seduta della commissione giustizia del 27 ottobre 1999 il Sottosegretario Ayala, rispondendo all'atto di sindacato ispettivo del senatore Veraldi, in merito alla questione in oggetto, ha argomentato: «...per completare il complesso piano di reclutamento – iniziato fin dal 1997 per consentire l'avvio della riforma del giudice unico nei tempi previsti, limitando al massimo i disagi per gli uffici giudiziari conseguenti alla mancanza di personale amministrativo – occorre assumere ancora 1.162 unità. Per quanto attiene, in questo contesto, agli assistenti giudiziari, tali figure professionali sono in numero di 758 ancora da assumere. La ripartizione prevede: 355 assistenti giudiziari per i distretti di Milano e Brescia; 78 per il distretto di Bologna; 32 per il distretto di Genova; 147 per i distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria; 146 per i distretti di Caltanissetta e Palermo. Con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 ottobre 1999, il Ministero della giustizia è stato autorizzato all'assunzione di altre 450 unità, su complessive 770 assegnate al comparto dei Ministeri, numero peraltro ancora insufficiente a garantire il rispetto del programma di assunzioni e che pone delicati problemi di individuazione delle priorità da soddisfare. In ogni caso, le 450 unità ottenute saranno tutte ricoperte con l'assunzione dei vincitori dei concorsi già espletati dalla Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria. Con riferimento alla suddetta autorizzazione, si stanno valutando soluzioni alternative, idonee a coniugare le giuste aspettative dei concorrenti utilmente collocati in graduatoria con l'interesse dell'amministrazione ad assicurare un adeguato livello di funzionalità dei diversi uffici giudiziari... Obiettivo prioritario del Ministero della giustizia resta comunque quello di avviare le procedure per l'assunzione di tutte le 1.162 unità residue in tempi tali da consentire che, in coincidenza con la completa e piena operatività della riforma del giudice unico, si possa disporre delle risorse umane necessarie per far fronte alle esigenze dei singoli uffici giudiziari. Sono in corso tutte le opportune iniziative che coinvolgono la Presidenza del Consiglio e il Ministero del tesoro per adempiere tempestivamente a tale impegno e tali iniziative sono da inquadrare nell'ambito della manovra finanziaria, attualmente all'esame del Senato.»;

che, dalle pur ampie motivazioni addotte dal Sottosegretario, non sembra emergere, tuttavia, alcuna giustificazione a sostegno del blocco delle assunzioni relative ai distretti di Catanzaro e Reggio Calabria;

che non costituisce motivo di particolare tranquillità, né sembra essere una sconvolgente innovazione, l'impegno a tenere aperte le graduatorie degli idonei per 18 mesi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di adottare immediate iniziative per ovviare alle carenze di organico del personale amministrativo degli uffici giudiziari nelle regioni citate in premessa;

in particolare, se non si ritenga di dover adottare opportuni provvedimenti per la regione Calabria, considerate le situazioni di grave difficoltà in riferimento alla criminalità organizzata e alle ben note necessità occupazionali del distretto calabrese.

(4-16973)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della giustizia.* – Premesso:

che in relazione alla volontà del sindaco e della giunta del comune di Lonato (Brescia) di costruire a tutti i costi un inceneritore fortemente contestato dalla popolazione ivi residente in data 26 ottobre 1999 si sono avute forti tensioni nella piazza antistante il municipio durante e dopo la seduta della giunta;

che sindaco ed alcuni componenti della giunta sono stati aggrediti da cittadini e componenti del Comitato anticeneritore; ciò dimostra che a Lonato la situazione è pesante ed il clima di intolleranza sta crescendo, in relazione alle accelerazioni al progetto imposte dall'amministrazione comunale;

che il 14 ottobre 1999 si sono incontrati i sindaci dei paesi confinanti con Lonato, Bedizzole, Calvagese, Montichiari e Padenghe, per una prima valutazione in merito alle eventuali conseguenze sull'ambiente dell'impianto ed in tale riunione si è deciso di convocare una conferenza allargata a tutti i municipi del Basso Garda, della Bassa orientale bresciana e dell'Alto Mantovano, in tutto 26 paesi;

che il contesto è da tempo esposto in interrogazioni parlamentari presentate dallo scrivente (4-03465, 4-03521, 4-03675, 4-03904, 4-04183, 4-15853, 4-16008, 4-16203, 4-16524), alcune delle quali ancora prive di risposta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia opportuno rispondere alle suindicate interrogazioni parlamentari in tempi brevi;

se risultino attivate indagini ispettive di polizia giudiziaria, dal NOS e dell'ASL, locale atte a chiarire i numerosi dubbi relativi all'intero contesto;

se corrisponda a verità che i consiglieri del comune di Lonato signori Davide Baccinelli e Luigi Caprioli hanno cercato di protocollare presso la prefettura di Brescia un documento relativo ai comportamenti del sindaco di Lonato, del segretario comunale e del responsabile dell'area tecnica, ma hanno avuto un diniego da parte dei funzionari, così da essere costretti il giorno dopo ad inviarlo per posta, e in tal caso se il prefetto ne sia al corrente e come intenda muoversi, essendo noti gli ultimi fatti;

se corrisponda a verità che il prefetto ha più volte avuto notizie dei comportamenti dei vertici dell'amministrazione lonatese sia da parte di consiglieri che di cittadini e se abbia proceduto a verifiche;

se corrisponda a verità che il segretario comunale ha differito di 43 giorni la pubblicazione della deliberazione con cui la giunta municipale ha dato parere favorevole alla costruzione di una centrale

elettrica funzionante con combustibile derivato da rifiuti e di un impianto di produzione di combustibile derivato da rifiuti;

se corrisponda a verità che il sindaco avrebbe sottratto all'ufficio tecnico il fascicolo della documentazione tecnica Eurosea, dalla data di deposito a tutto settembre 1999, restituendolo tardivamente all'ufficio stesso e alla conoscenza dei consiglieri;

se risulti che il responsabile dell'area tecnica abbia espresso parere di legge sulla proposta delle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale presentata l'8 ottobre 1999 congiuntamente al segretario comunale.

(4-16974)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il liceo classico «Scotti» di Ischia (Napoli) da molti anni manca di interventi seri di manutenzione e, di conseguenza, versa in un totale stato di degrado;

che la passata amministrazione comunale di Ischia chiese alla regione Campania un contributo di 940 milioni per i lavori necessari a detto istituto (legge 11 gennaio 1996, n. 23 – programma 1996 – edilizia scolastica), finanziamento che il consiglio regionale concedeva inserendolo nel piano di interventi con delibere nn. 81/6 e 82/7 del 23 dicembre 1997;

che intanto che la pratica procedeva la competenza per gli istituti superiori passava dai comuni alle province;

che la nuova ed attuale amministrazione comunale di Ischia pensava bene allora di chiedere che i fondi assegnati al liceo classico fossero devoluti per lavori alla scuola elementare «Marconi» ed alla scuola materna «Villa Durante», due istituti di recente oggetto di notevoli lavori e per i quali erano anche in corso altre procedure per ulteriori finanziamenti;

che tale richiesta non trovava altra motivazione che quella di mantenere all'ente comune il finanziamento, che invece era ormai di competenza dell'ente provincia, senza tenere in alcun conto le reali necessità degli istituti scolastici degli studenti e della scuola tutta,

l'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero quanto sopra esposto e se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per verificare se vi sia stato un eventuale comportamento omissivo, acquiescente o solo inerte degli organi e dei funzionari della provincia, nonchè indagare su quali criteri siano stati adottati per decidere l'assegnazione del finanziamento ad un istituto piuttosto che ad un altro.

(4-16975)

LAURO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 345, prevede il divieto di adibire ragazzi fino a 18 anni a lavori in locali esposti a più di 80 decibel nell'arco della giornata;

che ancora una volta ci si trova di fronte ad una norma di recepimento di direttiva comunitaria che non solo non tiene in considerazio-

ne la realtà produttiva italiana, formata per il 95 per cento da piccole imprese, ma è in contrasto con quanto previsto dal patto sociale, secondo il quale le direttive europee devono essere recepite soltanto previa concertazione con le parti sociali;

che da qui a pochi giorni 50.000 giovani con meno di 18 anni, che lavorano in aziende artigiane, rischiano di essere messi sulla strada;

che secondo uno studio fonometrico della Confartigianato, infatti, in un laboratorio di falegnameria l'esposizione varia da 82 a 90 decibel, nel settore tessile da 80 a 95, in quello metalmeccanico da 80 a 90 per non parlare della saldatura (85-90) e anche della rubinetteria (82-90), e ciò malgrado l'utilizzo di tutte le misure di protezione già previste dalla legislazione vigente;

che gli imprenditori che si ostineranno a tenere in azienda ragazzi minori di 18 anni, esposti a decibel troppo alti, potranno incorrere in sanzioni che prevedono l'arresto fino a sei mesi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda valutare le gravi conseguenze del provvedimento e disporre a correggerlo radicalmente onde evitare il mantenimento di condizioni volte ad incrementare la disoccupazione e a penalizzare la formazione in azienda.

(4-16976)

BATTAGLIA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle politiche agricole e forestali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nella notte tra il 18 e il 19 ottobre 1999 il territorio di Termini Imerese, in provincia di Palermo, è stato investito da una tempesta meteorologica, con una grandinata di particolare rilievo;

che la grandinata ha causato notevoli danni, oltre che alle aziende presenti sul territorio (FIAT, Enel ed altre), anche alle colture agricole, in particolare e quelle olivicola e agrumicola;

che a causa del maltempo i soggetti residenti o aventi sede operativa nel predetto territorio hanno subìto un concreto pregiudizio della propria attività economica e produttiva,

l'interrogante chiede di sapere se, ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di immediati interventi per fronteggiare l'eccezionale evento, non si ritenga di dover dichiarare lo stato di calamità naturale.

(4-16977)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che un'appropriata anticipazione dello scenario italiano è offerta alle migliaia di stranieri i quali, usando il servizio ferroviario fra l'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma – Fiumicino e Roma, possono constatare come dopo le nove della mattina alla stazione Ferratella su quasi ogni convoglio si riversino branchi di zingari – bambini, uomini e donne – privi di biglietto di viaggio o abbonamento, i quali sporcano e danneggiano le vetture (quasi tutte di recente consegna alle Ferrovie dello

Stato), importunano e minacciano passeggeri e personale di servizio ed al minimo rilievo provocano le urla dei minori sostenendo che sarebbero stati percossi;

che dopo le cinque del pomeriggio detti branchi compiono il percorso inverso, in verità omettendo di sporcare, danneggiare. importunare ed insultare, poiché famelicamente impegnati nel conteggio delle elemosine del denaro comunque introitato durante la permanenza a Roma; quanto questi soggetti meritino solidarietà viene provato dai consuntivi finanziari giornalieri – mediamente un milione a gruppo familiare, ovviamente esenti da tasse – da essi orgogliosamente conseguiti e precisati ad alta voce in reciproca competizione;

che il personale delle Ferrovie dello Stato assiste rassegnato ed inerte a tutto ciò sia nella consapevolezza che ogni eventuale iniziativa provocherebbe sanzioni giudiziarie contro capitreno e controllori in omaggio alla nota vocazione ecumenica e paraassistenziale di magistrati italiani, sia poiché le numerose chiamate effettuate mediante telefono cellulare ai declamati centralini di pronto intervento delle tre forze di polizia ed alla polizia ferroviaria non hanno sortito alcun esito;

che sono rimaste senza riscontro interrogazioni con le quali si chiededeva di conoscere organici, forza presente e compiti istituzionali (nell'accezione dell'attuale Governo) della polizia ferroviaria il cui impiego, al momento, ha esclusivamente la fisionomia di un servizio di sorveglianza di una parte del patrimonio delle Ferrovie dello Stato (servizio per il quale detta società dovrebbe rivolgersi a pagamento ad imprese specializzate private), mentre sono del tutto trascurate la protezione e la sicurezza degli utenti dei servizi della stessa società in balia, sui treni e nelle stazioni Ferroviarie, di bande teppistiche e branchi di zingari e di extracomunitari; è il caso di rammentare come le Ferrovie dello Stato spa fruiscano di sovvezioni pubbliche che nell'ultimo esercizio finanziario hanno raggiunto i 24.000 miliardi di lire;

che quanto sopra esposto viene a confermare, nel paese ove il numer di addetti di polizia è il più alto del mondo in rapporto al numero dei cittadini, l'incapacità del Dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ad assolvere i propri compiti istituzionali, come segnalato e dimostrato in numerosissimi atti di sindacato ispettivo,

si chiede di conoscere:

quali misure il Presidente del Consiglio intenda adottare affinchè il Ministero dell'interno e gli altri Ministeri eventualmente competenti assicurino a bordo dei servizi passeggeri e nelle stazioni delle Ferrovie dello Stato un livello minimo di protezione e sicurezza ai viaggiatori;

quali misure, in particolare, il Presidente del Consiglio intenda adottare affinché il Ministero dell'interno e gli altri Ministri eventualmente competenti garantiscano una reazione tempestiva ed efficace alle richieste telefoniche dirette ai declamati centralini di pronto intervento delle forze di polizia, anche mediante attività ispettive e di controllo, il cui potenziamento era stato vanamente annunciato lo scorso gennaio in sede parlamentare dal Ministro dell'interno.

(4-16978)

SERENA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che alcune reti televisive nazionali hanno dato risalto alle colorite espressioni del commissario tecnico dell'Inter, Marcello Lippi, registrate ad Appiano Gentile nella conferenza stampa del 26 ottobre 1999, con le quali l'allenatore manifestava il suo disappunto, dopo l'espulsione del calciatore Ronaldo durante il *derby* Milan-Inter, per le notizie di stampa che lo mettevano in contrapposizione ai dirigenti della propria società calcistica;

che le parole usate da Lippi, anche piuttosto volgari, venivano riportate integralmente dalle reti televisive senza filtri nè maschere, in un orario in cui è solito stare davanti alla televisione un pubblico di bambini e di adolescenti, risultando quindi anche profondamente diseducative;

che, diversamente, alcuni quotidiani sportivi hanno avuto il buon gusto di raccontare le fiorite espressioni del tecnico toscano senza riportarle integralmente,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, trattandosi di emittenti televisive che godono di una concessione pubblica, non intenda intervenire interessando l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ogni qualvolta si manifestino episodi deplorevoli quale quello narrato in premessa.

(4-16979)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03201, del senatore Bonatesta, sulla nuova sede di Viterbo dell'ufficio delle entrate;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03200, del senatore Firrarello, sull'eccezionale grandinata che ha colpito la zona nord dell'Etna.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-13869, del senatore Tomassini.